

ALMA MATER STUDIORUM – UNIVERSITA' DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

“Giovanni Maria Bertin”

Corso di laurea magistrale in Progettazione e gestione dell'intervento educativo nel
disagio sociale

**RIGENERAZIONE URBANA E INNOVAZIONE SOCIALE:
DALLA TEORIA ALLA PRASSI.
L'ESPERIENZA DE 'IL PALLONCINO ROSSO' DI RIMINI.**

Tesi di laurea in:

STRATEGIE E STRUMENTI DELL'EMPOWERMENT E DELLA CITTADINANZA ATTIVA

Relatrice

Presentata da

Prof.ssa Federica Zanetti

Giacomo Morigi

Sessione: III

Anno accademico: 2019 - 2020

INDICE

Introduzione	5
---------------------	---

Capitolo primo

Rigenerazione urbana e innovazione sociale.

Teorie e pratiche: di che cosa si parla quando si parla di rigenerazione urbana via innovazione sociale

1.1 Breve storia della rigenerazione urbana	9
1.2 L'ingresso della rigenerazione urbana nel dibattito pubblico e gli sforzi dell'Unione Europea	11
1.3 La rigenerazione urbana. Dalle normative alle strategie	13
1.3.2 <i>Il rapporto tra rigenerazione urbana e innovazione sociale</i>	17
1.3.3 <i>Il rapporto tra rigenerazione urbana e inclusione sociale</i>	21
1.4 Progettare l'abitare. Un reciproco scambio tra i diversi attori coinvolti	23
1.5 Necessità di essere <i>place based</i> , efficaci con ciò che esiste già	27
1.5.2 <i>Ripensare il progetto nelle possibilità reali</i>	28

Capitolo secondo

Quartieri e periferie: la città fuori dalla città?

2.1 Periferie, non luoghi? Aree in stato di bisogno	32
2.1.2 <i>Il Rapporto tra centro e periferia: una questione globale</i>	34
2.1.3 <i>Diversi centri, diverse periferie: una produzione delle relazioni</i>	36

2.2 Un nuovo modo di guardare ai quartieri	39
2.2.2 <i>Come si definisce un quartiere?</i>	40
2.2.3 <i>Ripensare l'idea di quartieri attraverso le loro reti sociali.</i>	
<i>Una geografia delle emozioni</i>	42
2.2.4 <i>La policy community</i>	45
2.2.5 <i>Uno strumento in più, la giustizia spaziale</i>	47
2.3 Interventi e approcci istituzionali in Italia	50
2.3.2 <i>Criticità e punti di forza</i>	54
2.3.3 <i>Un caso emblematico: il progetto "The Gate" di Torino</i>	57
2.4 Spazi fuori dal comune: come generare opportunità	58

Capitolo terzo

Un esempio di azione: 'il Palloncino rosso' di Rimini

3.1 Premessa	62
3.2 'Il Palloncino rosso', una storia di riuso partecipato	63
3.2.2 <i>La Colonia Bolognese</i>	66
3.2.3 <i>Dentro alla Colonia</i>	68
3.3 Un modello di pratiche, l'esperienza continua	73
3.3.2 <i>Attivare e partecipare.</i>	
<i>L'hub degli usi temporanei della regione Emilia-Romagna</i>	75

Conclusione	78
--------------------	-----------

Appendice	80
Immagini	93
Bibliografia	98
Fonti	101
Sitografia	105

Introduzione

«Alle volte mi basta uno scorcio
che s'apre nel bel mezzo d'un paesaggio incongruo,
un affiorare di luci nella nebbia,
il dialogo di due passanti che s'incontrano nel viavai,
per pensare che partendo di lì
metterò assieme pezzo a pezzo la città perfetta,
fatta di frammenti mescolati col resto,
d'istanti separati da intervalli,
di segnali che uno manda e non sa chi li raccoglie»¹.

Di che cosa si parla quando si parla di innovazione sociale e rigenerazione urbana? Non è facile racchiudere e definire tutti i fenomeni sociali ed economici, le interazioni, le pratiche ed i progetti che da qui nascono in una perifrasi: si corre il rischio di approssimare o di dare significati ambigui. Infatti, che un dato comune intervenga per riarredare un tratto di strada o che si tratti di una associazione che si riappropria di un pubblico spazio inutilizzato, il termine usato rimane lo stesso; tuttavia, i processi che lo hanno generato sono molto differenti tra loro. Negli ultimi anni, l'esperienza, e quindi anche il lessico, riguardante la *rigenerazione urbana*, si è estesa a macchia d'olio sia a livello nazionale sia internazionale, mostrando una forza sorprendente soprattutto in quei luoghi e in quelle città in cui la partecipazione attiva dei cittadini alla vita pubblica ricopre un ruolo preminente. La partecipazione attiva di forze sociali risulta fondamentale poiché, come suggerisce Elena Ostanel nel suo libro '*Spazi fuori dal comune. Rigenerare, includere, innovare*', la rigenerazione urbana è «un complesso processo sociale capace di produrre effetti socio spaziali contestuali e duraturi nel tempo»². Quando si parla di rigenerazione urbana bisogna partire dai complessi processi sociali che vi stanno alla base, dalle interazioni tra attori diversi che

¹ Italo Calvino, 2016, *Le città invisibili*, Milano, Mondadori.

² Elena Ostanel, 2017, *Spazi fuori dal comune. Rigenerare, includere, innovare*, Milano, FrancoAngeli, p. 7.

scaturiscono da essi, dalle storie e dalla conoscenza del luogo in cui ci trova ad operare. Perché non si tratta solamente di una gestione degli spazi più democratica, si tratta di veri e propri progetti in grado di redistribuire risorse ed opportunità su di una scala più ampia. In questo perenne stato di crisi e carenza di fondi che sembra permeare le nostre istituzioni ed amministrazioni, tratto ormai distintivo della nostra epoca, progetti di rigenerazione urbana mettono in contatto ed uniscono attori e soggetti in partenza molto distanti tra di loro. Questo porta alla creazione di nuove forme di rapporto non ancora definite ed istituzionalizzate, le quali mettono a disposizione, ognuna, le proprie competenze e conoscenze. Il carattere di inclusività e varietà, di partecipazione e integrazione che questi progetti hanno, ha fatto nascere in me il desiderio di conoscere più in profondità il mondo, i rapporti e le persone che vi ruotano attorno. Cercare e sottolineare i punti di forza delle molte teorie e pratiche, capire quando un progetto si basa sulla realtà o si fonda semplicemente su una retorica. Indagare come luoghi abbandonati e lontani dalle istituzioni, le periferie delle città, possano diventare fertili spazi di innesco in cui co-progettare un nuovo abitare ed un nuovo vivere assieme. Tutto questo andando a vedere, nei limiti delle mie capacità, quanto è stato fatto e che cosa si potrebbe fare, quando un progetto dura nel tempo e quando invece si conclude prematuramente. Che cosa rende una città, un quartiere, veramente accessibile, rispondente ai bisogni e alle necessità di chi lo abita? Credo che un punto di partenza importante per provare a rispondere a queste domande sia quello di approfondire più da vicino casi di rigenerazione urbana via innovazione sociale che si sono rivelati efficaci, capaci di «non essere semplici allestimenti temporanei ma segni tangibili di una promessa di città nuova»³.

All'interno del primo capitolo verrà presentata una breve storia della rigenerazione urbana, partendo dalla nascita delle città per arrivare all'ingresso di questo tema all'interno del dibattito pubblico europeo. Verranno passate in rassegna le varie normative e strategie che accompagnano i progetti che ad essa si rifanno, con una attenzione particolare rivolta al 'Regolamento del comune di Bologna sulla

³ Dal progetto '*Per R-innovare la città*', sito web della Fondazione innovazione urbana, <https://www.fondazioneinnovazioneurbana.it/45-uncategorised/2322-per-r-innovare-la-citta>

collaborazione tra cittadini ed amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani' che, in Italia, risulta essere uno dei regolamenti più moderni e completi, tanto da essere utilizzato come modello da altre amministrazioni. In seguito, verrà preso in analisi il rapporto, stretto e fondamentale, che intercorre tra rigenerazione urbana, innovazione sociale ed inclusione sociale, evidenziando come tali tematiche, intrecciate indissolubilmente tra loro, possano generare grandi opportunità. Infine, si prenderà in esame l'approccio '*place based*' come punto di riferimento per poter ripensare i progetti di rigenerazione urbana a partire dalle realtà, dalle opportunità e dalle risorse che vi sono all'interno del territorio e che aspettano solamente di essere attivate. Il secondo capitolo, invece, si concentrerà sulle periferie e su quei particolari quartieri che, comunemente, vengono chiamate aree in stato di bisogno. Innanzitutto, si cercherà di comprendere quale sia il termine più adatto a questi luoghi e verrà preso in esame il rapporto che intercorre tra il centro città e la periferia, cercando di comprendere se, ai giorni nostri, abbia ancora senso parlarne e in che modalità. Verranno analizzati gli effetti scaturiti da questo rapporto gerarchico; si vedrà come al centro di tutto vi si possano, alla fine, trovare le relazioni. Nella seconda parte del capitolo si parlerà dei quartieri e delle periferie in stato di bisogno utilizzando come base di riferimento la scalarità, a partire dalla quale, è possibile affrontare le problematiche legate ad essi in maniera nuova e più completa. Si farà riferimento alle *policy community* e alla giustizia spaziale come strumenti utili alla possibilità di ripensare i quartieri problematici. Infine, verranno passati in rassegna i vari interventi ed approcci istituzionali che hanno visto il loro corso in Italia, sottolineandone criticità e punti di forza a partire da alcuni esempi concreti di '*spazi fuori dal comune*' che hanno generato opportunità. Infine, all'interno del terzo capitolo verrà presentato un esempio di azione più approfondito, relativo alla rigenerazione urbana via innovazione sociale. Si parlerà dell'associazione 'Il Palloncino rosso' di Rimini, e si esaminerà, attraverso testimonianze di vario genere come interviste, testi e fotografie, l'esperienza generale dell'associazione, con particolare attenzione al progetto di riuso partecipato che ha visto luogo all'interno della Colonia Bolognese di Miramare. Si cercherà di comprendere i motivi dell'efficacia della loro azione, analizzandone le prassi e la progettualità. Si vedrà come i fattori fondamentali alla base di una buona riuscita di un

progetto siano in un primo momento l'attivazione e la partecipazione, ed in seguito, la creazione e la condivisione di una forte rete territoriale ed istituzionale, dalle quali poi, grazie a processi di mutuo apprendimento, possono venire alla luce altrettante esperienze efficaci e replicabili, in ogni contesto.

Capitolo 1

Teorie e pratiche: di che cosa si parla quando si parla di rigenerazione urbana e innovazione sociale

1.1 Breve storia della rigenerazione urbana

Per cercare di comprendere al meglio il significato ed il senso della rigenerazione urbana, ho cercato nel passato quel dato momento specifico, se esiste e se ce n'è solo uno, in cui si può datare la nascita di questa pratica. Naturalmente tale ricerca unidirezionale non ha dato grandi frutti e tutto questo perché la storia della rigenerazione urbana è legata indissolubilmente alla storia delle città, delle loro istituzioni e dei loro abitanti. Si può dire allora che la rigenerazione urbana nasce nel momento in cui sorse il desiderio, da parte di uno o di più cittadini, di conoscere meglio la forma urbana del proprio territorio per migliorare lo stesso secondo i criteri e i valori del loro tempo. Nel corso dei secoli tutte le città sono cambiate: alcune sono state sepolte dal tempo e dalle guerre, grandi metropoli sono state a mano a mano abbandonate, altre città hanno avuto crescite esponenziali ed esplosive, ma tutte si sono trasformate, seguendo un processo di risposta alle continue e nuove esigenze delle società che le abitano. Nel corso della storia si può però trovare un punto di frattura, per così dire, tra la città antica e quella moderna, in cui la totalità delle forze di espansione all'interno della città si concentrano nelle mani di un solo gruppo di persone. Come sottolinea il sociologo e urbanista Lewis Mumford nella sua imponente opera *'La città nella storia'* «[...] L'istituzione che rappresenta queste forze nuove porta il nome classico di capitalismo. Entro il Seicento, il capitalismo aveva già sconvolto l'equilibrio delle forze. Da allora lo stimolo dell'espansione urbana provenne soprattutto dai mercanti, dai finanziari e dai proprietari terrieri; solo nell'Ottocento queste forze aumentarono enormemente la propria potenza grazie alle invenzioni meccaniche e allo sviluppo dell'industrialismo su vasta scala»⁴.

⁴ Lewis Mumford, 2002, *La città nella storia*, Milano, Bompiani, p. 513.

L'industrialismo si inserisce come propulsore di cambiamento all'interno delle città, mutando il loro volto ed il loro assetto in maniera spesso violenta: «l'industrialismo, la principale forza creativa dell'Ottocento, creò il più orribile ambiente urbano che il mondo avesse mai visto, in quanto persino le dimore delle classi dirigenti erano sudice e sovraffollate»⁵. Oltre a ciò, le nuove città presentavano una quasi totale assenza di condotti fognari e di reti idriche, rendendo lo spazio urbano abitabile chiuso e malsano. Fu proprio a causa di tale contesto che scoppiarono le grandi epidemie dell'Ottocento, le quali colpirono tutte le maggiori capitali d'Europa tra cui Londra, Parigi e Napoli ⁶. L'impulso necessario ad una nuova forma di risanamento urbano nasce da queste terribili difficoltà. La prima città che si attivò in tal senso fu proprio la capitale britannica, Londra, che a partire dalla grave diffusione del colera nel 1832 darà avvio ad una serie di trasformazioni e risanazioni del proprio impianto urbano, facendo da apripista per molte altre città europee e nordamericane nella seconda metà dell'Ottocento⁷. Queste migliorie apportate alle città prendono il nome di '*Urban renewal*', rinnovamento urbano. Ancora molto lontane dal concetto di rigenerazione urbana di oggi, tuttavia portavano già in nuce la necessità di una vivibilità e condivisione degli spazi pubblici più ampia. Fu quindi a partire dall'Inghilterra vittoriana che, a cavallo tra il XIX e il XX secolo, sorsero a catena una serie di interventi atti a rinnovare le città in tutta Europa «[...] secondo criteri neoclassici, illuministi, autoritari, oppure lasciando libertà d'azione ai privati, condizionati solo da

⁵ Alberto Mario Banti, 2009, *L'età contemporanea. Dalle rivoluzioni settecentesche all'imperialismo*, Roma, Editori Laterza, p. 558.

⁶ Alberto Maria Banti, 2009, p. 380.

⁷ Tali interventi consistevano principalmente in cinque modalità di operazioni: I) la creazione e la cura di grandi aree verdi all'interno delle città, le quali erano ritenute utili e necessarie per il benessere fisico dei propri abitanti; II) il risanamento dei quartieri più poveri, attraverso la demolizione delle strutture e delle abitazioni più fatiscenti e la conseguente ricostruzione di nuovi edifici con tecniche ed impianti più moderni; III) la costruzione di un impianto fognario moderno, il quale era un intervento necessario e decisivo affinché si evitasse che i liquami ed i rifiuti scorressero per le strade o nei cortili e quindi all'aria aperta; IV) la realizzazione di un sistema idrico capace di fornire acqua corrente in ogni abitazione, inizialmente fino al secondo o al terzo piano; V) ultimo intervento era la depurazione delle acque rendendole potabili. Alberto Maria Banti, 2009, p. 380.

normative di tipo edilizio»⁸. Avvicinandoci al nostro periodo e guardando all'Italia, dopo le grandi devastazioni delle aree urbane a causa delle due guerre mondiali, la seconda metà del '900 si caratterizza per una forte espansione delle città e dei loro territori. È in questo momento che i grandi centri, soprattutto capoluoghi di regione come Milano, Torino, Genova e Bologna, attraggono sempre più popolazione dai comuni circostanti, aumentando le proprie attività commerciali e la propria crescita demografica. Ma, già agli inizi degli anni '80, si riscontra dapprima un rallentamento, per poi arrivare ad una vera e propria inversione nel trending di crescita delle città. La chiusura di molte fabbriche o la loro delocalizzazione a causa della crisi sociale ed economica portano all'abbandono e allo spopolamento di diverse aree industriali⁹. In questo modo il territorio delle città comincia a costellarsi di vaste zone dismesse o in fase di smantellamento. Questa difficoltosa situazione si andava ad aggiungere ai gravi problemi sociali e di disoccupazione che le istituzioni si trovavano ad affrontare. Tuttavia, cominciò a farsi strada l'idea che da questa situazione apparentemente critica si potesse trarne un beneficio: attraverso la riqualificazione di queste grandi aree si poteva andare a sopperire la mancanza di quelle infrastrutture – aree verdi, nuove reti di mobilità, eccetera...- che la grande crescita degli anni precedenti aveva fermato.

1.2 L'ingresso della rigenerazione urbana nel discorso pubblico e gli sforzi dell'Unione Europea

Negli ultimi venti anni si sono moltiplicate le normative statali, regionali e comunali contenenti disposizioni e linee guida riguardo alla rigenerazione e riqualificazione e al riutilizzo di spazi e beni pubblici¹⁰. L'Unione Europea ha giocato un ruolo fondamentale in tutto questo, sostenendo ed indirizzando tali tipi di intervento,

⁸ Luca Piero Marescotti, 2008, *Urbanistica. Fondamenti e teoria*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli Editore, pag. 121.

⁹ A cura di Benedetto Di Cristina e Grazia Gobbi Sica, 1999, *Architettura e rinnovo urbano*, Firenze, Alinea Editrice, p. 164.

¹⁰ A cura di Francesca Di Lascio e Fabio Gigliani, 2017, *La rigenerazione di beni e spazi urbani. Contributo al diritto delle città*, Bologna, Il Mulino, p. 17.

cercando di inserire la rigenerazione urbana nell'agenda del dibattito pubblico nazionale ed internazionale. Nel 1997, tramite un comunicato della Commissione Europea¹¹, viene messa in luce la necessità di delineare una risposta comune riguardo agli 'urban problems', definendo le città come «[Europe's] primary source of wealth creation and the centre of its social and cultural development»¹². Si comincia a parlare dell'urbano come possibile strumento di trattamento dei diversi livelli di policy. Nel '98, un'altra comunicazione¹³ introduce un nuovo strumento di rigenerazione urbana delle aree più deprivate. Si parla di *area-based approach*, sottolineando come le tipologie di interventi non debbano riguardare solamente l'assetto urbano, ma debbano essere multisettoriali¹⁴ in modo tale da evitare fenomeni di segregazione urbana. Viene descritta la necessità di un forte coinvolgimento della cittadinanza e del settore privato facendo riferimento ai concetti di sussidiarietà, sia orizzontale che verticale. Per la prima volta si fa largo l'idea che i progetti di rigenerazione urbana non possano essere solamente processi tecnici, imposti dall'alto. Agli stati membri viene indicato di utilizzare i meccanismi di mercato per accrescere i potenziali economici delle aree in esame¹⁵. Lo stato deve diventare 'animatore', assumendo un nuovo ruolo in cui il soggetto pubblico si trasforma da *provider* ad *enabler*, attivando tutti gli altri attori del corpo sociale¹⁶. Si susseguono poi diverse dichiarazioni e agende comuni¹⁷ fino ad arrivare alla nuova programmazione europea 2014-2020 in cui viene rafforzata l'idea di un approccio *place-based* e di uno sviluppo urbano integrato trasversalmente su più livelli. Questo nuovo modo di leggere le città permette di agire contemporaneamente su più settori, come quelli delle politiche energetiche, dell'inclusione e dell'innovazione sociale, così come quello del capitale umano. Oltre a ciò, l'Unione

¹¹ Towards an Urban Agenda in the European Union, COM (97) 197 final, 6 May 1997.

¹² Towards an Urban Agenda in the European Union, p. 3.

¹³ Sustainable Urban Development in the European Union: a Framework for Action, COM (98) 605 final, 23 October 1998.

¹⁴ integrando aspetti economici, sociali, culturali, di sviluppo, di trasporto e di sicurezza.

¹⁵ Elena Ostanel, 2017, p. 20.

¹⁶ A cura di Lucia Bertell e Antonia De Vita, 2013, *Una città da abitare. Rigenerazione urbana e processi partecipativi*, Roma, Carocci, p.22.

¹⁷ Tra le più importanti: 'Lisbon and Gotheborg Agenda' (2001), 'Leipzig Charter' (2007), 'Toledo Declaration' (2010).

Europea dà il via alla creazione di specifici strumenti per lo sviluppo territoriale come l'ITI, il CLLD ed il bando Urban Innovative Actions¹⁸. Gli sforzi compiuti dalla Commissione Europea cercano di far convergere i temi della rigenerazione urbana e dell'inclusione sociale, indicando come fondamentali concetti chiave l'approccio integrato e la riduzione della marginalità. Si mette al centro la ricerca di risorse e strategie interne al territorio. Grazie a questo investimento di risorse da parte dell'U.E., le politiche degli stati membri vengono fortemente influenzate ed il nuovo lessico viene adottato anche su scala locale, dove gli approcci e i modelli vengono condivisi e riproposti. Anche in Italia, il discorso sulla rigenerazione urbana viene accolto positivamente, dando vita a nuove esperienze sia a livello locale che a livello nazionale. Prende così forma una nuova definizione di rigenerazione urbana, non più solamente legata alla parte edilizia, ma fortemente incentrata sullo sviluppo delle risorse sociali ed economiche territoriali.

1.3 La rigenerazione urbana. Dalle normative alle strategie

Dopo aver indagato, seppur molto in superficie, i processi storici e gli sforzi delle istituzioni che hanno portato al fiorire di processi rigenerativi nel presente, vorrei soffermarmi sul concetto di rigenerazione urbana. Quando un progetto assume la veste di rigenerazione urbana e quali sono i mezzi e gli strumenti per farlo? Cercherò di trovare queste risposte a partire da ciò che viene indicato all'interno delle normative giuridiche e, in secondo luogo, andando a vedere obiettivi ed effetti che un progetto di rigenerazione urbana dovrebbe avere.

Come brevemente esposto nell'introduzione di questa ricerca, il dibattito intorno alla definizione di rigenerazione urbana nuota all'interno di un mare magnum di significati e termini a volte molto differenti tra loro. Infatti, rientrano all'interno della definizione sia piccoli progetti di quartiere, partiti dal basso e con un raggio di azione molto circoscritto, sia grandi progettualità urbane definite dall'alto. Questa grande varietà,

¹⁸ ITI (Investimenti territoriali integrati), CLLD (Sviluppo locale di tipo partecipativo).

come sottolinea Ostanel¹⁹, da una parte favorisce una definizione del lessico riguardante la rigenerazione urbana a partire da tutte le pratiche ed esperienze nate in contesti locali; dall'altra, tuttavia, può condurre ad applicare il termine come mera etichetta, in grado di concentrare ed attirare attenzione e risorse su di un determinato progetto. Da un punto di vista giuridico, esistono varie disposizioni, sia a livello locale che nazionale, sulla *rigenerazione*, *riqualificazione* e sul *riuso* degli spazi e dei beni pubblici²⁰. Questo perché le amministrazioni avevano bisogno di strumenti di tipo giuridico ed istituzionale per dirigere al meglio tali processi, i quali hanno assunto nel tempo una grande rilevanza politica e sociale. Le normative che sono state adottate avanzano finalità e strumenti molto differenti tra loro, e questo a causa della pluralità delle culture nei territori, delle tradizioni locali e degli orientamenti politici. Tuttavia, si può rintracciare una tendenza al consolidamento²¹, non tanto riguardo a una progettualità condivisa quanto ad un ventaglio di soluzioni che nel tempo si sono affermate come prevalenti. Tutto è partito dai regolamenti comunali, in quanto la legislazione regionale e statale non pone una rigida cornice entro la quale agire, stabilendo soltanto alcune disposizioni specifiche. Da giugno 2016, 86 comuni più altri 78, i quali stanno procedendo verso l'approvazione, hanno adottato un regolamento riguardo alla collaborazione tra amministrazione e cittadinanza sulla cura e rigenerazione dei beni comuni urbani. Il testo varia a seconda dei casi, ma il modello rimane il regolamento introdotto dal comune di Bologna nel 2014. Il testo è frutto di un lungo lavoro dell'associazione Labsus²², che ha elaborato il nucleo del contenuto adottato poi dal comune di Bologna. Il regolamento, e tutte le normative comunali che fanno riferimento ad esso, individua un solo obiettivo, definito di rigenerazione. Ed è qui che si trova una prima definizione di *interventi di rigenerazione*, intesi come: «interventi di recupero, trasformazione ed innovazione dei beni comuni, partecipati, tramite metodi di coprogettazione, di processi sociali, economici, tecnologici ed ambientali, ampi e integrati, che complessivamente incidono sul miglioramento della

¹⁹ Elena Ostanel, 2017, p. 7.

²⁰ Francesca Di Lascio e Fabio Giglioni, 2017, p. 17.

²¹ Francesca Di Lascio e Fabio Giglioni, 2017, p. 17.

²² Laboratorio per la sussidiarietà.

qualità della vita nella città²³». La rigenerazione viene intesa come fine proprio dell'azione amministrativa, riguardante un oggetto specifico, i beni comuni, definiti come «i beni, materiali, immateriali e digitali, che i cittadini e l'Amministrazione, anche attraverso procedure partecipative e deliberative, riconoscono essere funzionali al benessere individuale e collettivo, attivandosi di conseguenza nei loro confronti ai sensi dell'art. 118, ultimo comma della Costituzione, per condividere con l'amministrazione la responsabilità della loro cura o rigenerazione al fine di migliorarne la fruizione collettiva²⁴». Il processo è caratterizzato da una impronta di miglioramento dei beni attraverso il rinnovamento della loro funzione, orientata al generare una qualità della vita migliore all'interno della città. Il regolamento di Bologna sottolinea anche come la rigenerazione sia strumento di *innovazione sociale*, contribuendo alla produzione di servizi collaborativi e alla promozione della creatività urbana²⁵. Inoltre, la rigenerazione viene presentata come strettamente legata alla partecipazione attiva del singolo e alla vita della comunità e al pieno sviluppo della persona umana²⁶. Infine, si distingue l'attività di rigenerazione da altri tipi di interventi riguardanti i beni comuni. È il caso di tutte quelle attività circa la 'cura' dei beni comuni, il cui scopo è quello di preservarli, attraverso la manutenzione e conservazione, per garantirne una continua e migliore fruibilità al pubblico cittadino²⁷. Gli strumenti che le amministrazioni mettono in campo per raggiungere questi obiettivi si risolvono in una costante ricerca di cooperazione con i privati, assieme ai quali si individua e definisce l'intervento di rigenerazione, attraverso la stipula di un patto di collaborazione²⁸. Questo permetterebbe, in teoria, di ridurre l'asimmetria che

²³ Regolamento del comune di Bologna sulla collaborazione tra cittadini ed amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani, capo I, art. 2, lett. g.

²⁴ Regolamento del comune di Bologna sulla collaborazione tra cittadini ed amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani, capo I, art. 2, lett. a.

²⁵ Regolamento del comune di Bologna sulla collaborazione tra cittadini ed amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani, capo I, art. 7-8.

²⁶ Regolamento del comune di Bologna sulla collaborazione tra cittadini ed amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani, capo I, art. 4/1.

²⁷ Regolamento del comune di Bologna sulla collaborazione tra cittadini ed amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani, capo I, art. 2, lett. f.

²⁸ Francesca Di Lascio e Fabio Giglioni, 2017, p. 30.

si viene a creare tra il soggetto che propone l'intervento rigenerativo e l'istituzione. Si può tuttavia affermare che gli sforzi delle amministrazioni pubbliche degli ultimi anni hanno cercato di facilitare la partecipazione e l'intervento dei privati, non solo per quanto riguarda l'erogazione dei servizi, ma anche per ciò che concerne la messa a punto di soluzioni, che servono a specificare le politiche pubbliche interessate. Per quanto riguarda i programmi di rigenerazione, è importante sottolineare come nel tempo, grazie ad alcuni fattori caratterizzanti, si siano affermate determinate parole chiave diventate imprescindibili per i progetti di intervento²⁹. Queste sono: *attivazione*, *partecipazione* ed *integrazione*. La prima parola chiave si riferisce all'attivazione dei destinatari dei progetti, la quale è stata ampiamente usata come principio di allocazione di risorse pubbliche. Infatti, si può affermare che la maggior parte dei progetti di rigenerazione urbana viene finanziata a partire da bandi che sollecitano l'attivazione di soggetti e l'elaborazione di proposte all'interno di specifiche linee guida³⁰. La modalità del bando ed il suo proliferare sottolinea come le politiche pubbliche abbiano parzialmente abbandonato il loro carattere di automaticità, favorendo la possibilità dei beneficiari di attivarsi. Tuttavia, questo atteggiamento non rimane immune a critiche, in quanto si rischia di escludere da tali politiche tutte quelle fasce di popolazione e quei soggetti, come individui, associazioni o quartieri, che non possiedono le risorse o le capacità per attivarsi. La seconda parola chiave fa riferimento alla creazione di alleanze sociali e alla promozione di diverse forme di partecipazione degli abitanti. Il venirsi a creare di queste alleanze su scala locale è un tratto peculiare dei processi di rigenerazione urbana, nei quali troviamo diversi soggetti impegnati ognuno su un differente fronte di intervento. Essendo un requisito necessario per la partecipazione ai bandi e al conseguente accesso ai finanziamenti, la creazione di queste partnership ha mostrato nel tempo, a volte, una natura prettamente strumentale, atta alla sola ricezione delle risorse. Questo non toglie che, in determinati casi, si siano venute a creare solide reti di attori partecipanti, capaci di garantire forti condizioni di inclusione. La terza ed ultima parola chiave, fa riferimento all'integrazione come fattore fondamentale per l'efficacia e l'innovazione dell'azione

²⁹ A cura di Lucia Bertell e Antonia De Vita, 2013, p. 21.

³⁰ A cura di Lucia Bertell e Antonia De Vita, 2013, p. 22.

pubblica³¹. Questo tema è stato letto in una prospettiva convergente sia a livello verticale, attraverso l'azione dei diversi livelli istituzionali (stato, regione, comune), sia a livello orizzontale tra le diverse realtà locali, come ad esempio soggetti del terzo settore, comuni ed altri. Si parla di integrazione anche sotto un altro aspetto, ossia l'accorpamento di tutti i vari finanziamenti erogati in una dotazione unica a disposizione per l'attuazione degli interventi programmati³².

1.3.2 Il rapporto tra rigenerazione urbana e innovazione sociale

Anche per quanto riguarda l'innovazione sociale e la sua entrata nel discorso pubblico, bisogna guardare a quanto è stato fatto in ambito europeo. Nel 2011, l'allora presidente della commissione europea José Barroso diede il via ad una iniziativa chiamata 'Social Innovation Europe' nella quale l'innovazione sociale veniva definita come «about new ideas that work to address pressing unmet needs. We simply describe it as innovations that are both social in their ends and in their means. Social innovations are new ideas (products, services, and models) that simultaneously meet social needs (more effectively than alternatives) and create new social relationships or collaborations»³³. Essa, quindi, viene descritta come uno strumento importantissimo per fronteggiare le nuove sfide sociali che a mano a mano si presentano, in grado di dialogare con molti altri ambiti, come la sostenibilità ambientale, l'inclusione sociale e le responsabilità sociali. Se negli anni passati il termine innovazione sociale era stato accostato ad ambiti differenti, come quello della tecnologia o dell'economia, ora è diventato fondamentale all'interno del linguaggio delle scienze politiche e sociali e degli studi in ambito urbano e di rigenerazione urbana³⁴. Ed è proprio nel rapporto con

³¹ A cura di Marco Cremaschi, *La nuova questione urbana*, in "Territorio", 46, 2008, sezione monografica, pp. 85-123.

³² A cura di Lucia Bertell e Antonia De Vita, 2013, p. 24.

³³ This is European Social Innovation, 2010, Social Innovation eXchange (SIX) at the Young Foundation, Euclid Network, and the Social Innovation Park, Bilbao, p. 9, testo disponibile al sito: <https://www.youngfoundation.org/publications/this-is-european-social-innovation/>, 12/10/2020.

³⁴ Elena Ostanel, 2017, p. 28-31.

la rigenerazione urbana che l'innovazione sociale contribuisce in maniere sorprendenti. Negli anni si è assistito ad un veloce e continuo mutare del contesto urbano e sociale; le città sono sempre più complesse e i fenomeni di polarizzazione socio-spaziale aumentano fortemente. La fiducia nelle istituzioni è calata drasticamente e i vecchi meccanismi di partecipazione ed inclusione pare abbiano fallito, soprattutto quando chiamati ad operare in zone urbane e territoriali strategiche³⁵. Il costante calo di fondi e risorse economiche e la crisi del welfare state hanno portato ad un cambiamento radicale degli strumenti di rigenerazione urbana. L'innovazione sociale si presenta quindi come strumento nuovo, per rinnovare le pratiche di rigenerazione urbana, portando con sé effetti positivi ma anche possibili problematicità. In Italia come in Europa, da alcuni anni si è assistito alla nascita di progettualità dal basso che si presentano come 'motori di rigenerazione urbana via innovazione sociale'³⁶. Questi progetti sono guidati dalla comunità locale e non godono di ampi budget, sono autofinanziati e spesso si trasformano in azioni di rivendicazione sociale. Tali progetti operano su di una scala ridotta, ben definita, frequentemente nella zona di un quartiere: edifici abbandonati e in disuso o spazi d'incontro pubblici come piccole aree verdi o aree di lavoro. È in queste situazioni che nascono nuove ed inedite collaborazioni, tra le amministrazioni e soggetti pubblici e privati, e nuove forme di partecipazione da parte della cittadinanza. Questo perché diventa fondamentale l'esperienza e la conoscenza diretta del luogo in cui si opera, grazie alla quale la dimensione operativa e quella artigianale si fondono sinergicamente. Sono luoghi in cui si sperimenta e si sfida la capacità innovativa e l'intelligenza delle istituzioni³⁷, in cui l'innovazione sociale diventa l'esito favorito da

³⁵ Elena Ostanel, 2015, *Rigenerazione urbana e innovazione sociale. Un ossimoro*, cheFare?, Una serie pensata da Master U-RISE Rigenerazione Urbana e Innovazione Sociale dell'Università Iuav di Venezia con cheFare dedicata ad approfondire la relazione tra 'Rigenerazione urbana' e 'Innovazione sociale', in altre parole tra la città e i suoi abitanti. A cura di Adriano Cancellieri, sociologo urbano; Simona Morini, filosofa; Francesca Battistoni e Claudio Calvaresi, imprenditori sociali, testo disponibile al sito <https://www.che-fare.com/rigenerazione-urbana-e-innovazione-sociale-un-ossimoro/>, 08/10/2020.

³⁶ Elena Ostanel, 2017, p.32.

³⁷ A cura di Frank Moulaert, Diana Maccallum, Abid Mehmood, Abdelillah Hamdouch, 2013, *The International Handbook on Social Innovation: Collective Action, Social Learning and Transdisciplinary Research*, Edward Elgar, UK.

determinati contesti. Non si può pensare ad essa come ad un semplice espediente da inserire indipendentemente, servono, come già detto, precisi contesti nei quali si devono ritrovare condizioni favorevoli al suo sviluppo. Essa è un percorso da seguire per dare vita a processi complessi in grado di generare una svolta, un cambiamento nel tessuto economico e sociale della città, agendo sugli spazi e sui rapporti sociali, generando effetti nel modus operandi di istituzioni, attori sociali e cittadinanza. L'innovazione sociale diventa un potente strumento di rigenerazione urbana quando nasce e si sviluppa a partire dalle risorse locali, da quello che c'è ed è presente. Nel 2016, lo studio 'Community Hub. I luoghi puri impazziscono'³⁸, portato avanti da alcune realtà, sonda e mette a fuoco i processi e le condizioni che portano alla nascita di questi spazi, chiamati 'd'innescio'³⁹, e il ruolo che interpretano all'interno dei processi di rigenerazione urbana, grazie all'utilizzo di innovazione sociale. Questi spazi non si trovano in natura⁴⁰ e non sono obbligatoriamente luoghi fisici, quanto piuttosto spazi in cui la forza sociale locale si aggrega in laboratori di sperimentazione, coprogettazione, co-creazione e produzione di servizi pubblici⁴¹. Possono essere botteghe di artigiani ed artisti, case di quartiere, spazi di welfare o di lavoro condiviso i quali si aprono all'esterno, aprendo la porta sul quartiere diventando così spazi d'innescio in cui prende vita la rigenerazione urbana. «In un tempo di contrazione delle risorse, di sfiducia verso i campi della politica e di erosione dei legami sociali, i community hub segnano un orizzonte di trasformazione nei modi tradizionali di pensare e abitare la città, il mercato e i meccanismi di produzione del valore, ibridando fra loro diversi ambiti cruciali per le politiche delle nostre città: lo sviluppo locale, la rigenerazione urbana, la cultura, il welfare»⁴². Guardando a questi nuovi spazi, si può

³⁸ A cura di Avanzi - Sostenibilità Per Azioni s.r.l., Associazione Culturale Dynamoscopio, Kilowatt Cooperativa, Sumisura, 2016, *Community Hub. I luoghi puri impazziscono*, testo disponibile al sito <http://www.communityhub.it/>, 08/10/2020.

³⁹ Elena Ostanel, 2017, p. 33.

⁴⁰ A cura di Avanzi - Sostenibilità Per Azioni s.r.l., Associazione Culturale Dynamoscopio, Kilowatt Cooperativa, Sumisura, 2016, p. 5.

⁴¹ A cura di Avanzi - Sostenibilità Per Azioni s.r.l., Associazione Culturale Dynamoscopio, Kilowatt Cooperativa, Sumisura, 2016, p. 7.

⁴² A cura di Avanzi - Sostenibilità Per Azioni s.r.l., Associazione Culturale Dynamoscopio, Kilowatt Cooperativa, Sumisura, 2016, p. 44.

dire che i processi alla base della rigenerazione urbana seguano molto da vicino quelli dello sviluppo locale. Essi si mettono al centro di uno sviluppo comunitario, fondato sulla pluralità, sulla co-produzione, circolazione e redistribuzione di valore. Da qui si può quindi sottolineare come, grazie all'innovazione sociale ci sia un cambiamento, dove i 'progetti' di rigenerazione urbana diventano 'processi'. Ed in questa prospettiva cambia anche il lavoro della rigenerazione, che deve essere quindi di vicinanza e prossimità, un lavoro di immersione totale all'interno del contesto in cui si vuole lavorare, fianco a fianco degli abitanti e delle istituzioni del luogo. Questi spazi permettono l'inedita collaborazione tra soggetti pubblici e privati, tra differenti settori amministrativi e danno vita a nuove forme di coinvolgimento della cittadinanza locale. La letteratura e le ricerche che trattano di questi spazi d'insediamento sono ancora scarse, ed è per questo motivo che risulta difficoltoso catalogarli, sia da un punto di vista organizzativo sia dal punto di vista delle soluzioni introdotte, soprattutto tenendo conto della loro natura, ibrida per eccellenza. Sono luoghi in cui l'agire quotidiano pubblico e il concetto di attivazione sociale vengono ridefiniti attraverso un 'approccio relazionale alla periferia', in cui la città viene pensata all'interno di un modello policentrico, dove sono presenti non solo più centri ma anche più periferie, e in cui i processi di rigenerazione devono avvicinare e fare comprendere⁴³. Se creare rigenerazione urbana grazie allo strumento dell'innovazione sociale significa soprattutto modificare l'azione dei soggetti, siano essi pubblici o privati, queste nuove forme di sperimentazione donano alle istituzioni un nuovo potenziale ruolo. La connessione ed il rapporto di vicendevoles apprendimento tra società civile ed istituzioni fa emergere nuove soluzioni e genera processi di ampliamento delle richieste e dei riconoscimenti⁴⁴. Tuttavia, la maggiore problematicità in cui si rischia di incorrere per queste sperimentazioni nate dal basso, è la rigenerazione di spazi e relazioni ma per comunità chiuse, e cioè a favore di porzioni ristrette di categorie, solitamente quelle che hanno dato vita al processo. Possiamo identificare questi soggetti come i 'cittadini attivi', quella parte della cittadinanza di classe media, avente

⁴³ Davide Bazzini, Matteo Puttilli, 2008, *Il senso delle periferie. Un approccio relazionale alla riqualificazione urbana*, Milano, Elèuthera.

⁴⁴ Elena Ostanel, 2016, p.34

un buon livello di scolarizzazione e di capitale sociale. Ma, come ricordano sia Savoldi⁴⁵ che Ostanel⁴⁶, una pratica, per essere veramente pubblica, deve promuovere la sua accessibilità ad ogni tipo di pubblico, deve aprire le proprie sperimentazioni verso l'esterno e non solamente verso la comunità che le ha generate. Deve produrre beni e servizi anche per chi non ha potuto partecipare direttamente, o non ne è proprio stato in grado, alla sua sperimentazione. Ed è per questo che è necessario parlare di inclusione sociale, soprattutto riguardo ai processi di rigenerazione urbana.

1.3.3 *Il rapporto tra rigenerazione urbana e inclusione sociale*

Ragionando intorno a queste problematicità sorgono spontanee, quindi, alcune domande. Come si può agire in modo tale che progetti di rigenerazione urbana, nati da spazi precisi, attraverso l'azione di vari privati, possano andare ad incidere su di una scala più ampia, raggiungendo in questo modo un pubblico più vasto di persone, differente da quello che ha attivato tali progetti? Ed in tutto questo, come possono le istituzioni e le politiche urbane essere i garanti di inclusività, trasparenza e durata di tali processi? In Italia, dove i progetti di partecipazione pubblica hanno pressoché fallito, svuotati di significato a seguito di molte occasioni sprecate e di tanta retorica frutto di una perenne campagna elettorale, si è cominciato a discutere in misura più ampia di *community led regeneration*. Questa modalità di rigenerazione, avente come motore principale i processi sociali, viene usata sempre più per far fronte ai fallimenti di grandi progetti imposti dall'alto, i quali, spesso, hanno avuto l'effetto contrario di gentrificazione ed erosione culturale a livello locale⁴⁷. In più, molti studi sostengono che iniziative *community based* siano in grado di produrre coesione sociale e di trasformare le vecchie relazioni di potere ed ineguaglianza in nuovi rapporti socio-

⁴⁵ Paola Savoldi, 2006, *Giochi di partecipazione e condivisione. Forme territoriali di azione collettiva*, Milano, FrancoAngeli editore.

⁴⁶ Elena Ostanel, 2017, *Urban regeneration and social innovation: The role of community-based organization in the railway station area in Padua*, *Journal of Urban Regeneration and Renewal*, 11, 1: 1-13.

⁴⁷ Giovanni Semi, 2015, *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?*, Bologna, Il Mulino.

spaziali⁴⁸. Il tema dell'inclusione sociale risulta fondamentale nei processi di rigenerazione urbana e nei dibattiti che li accompagnano, ponendo al centro della questione il concetto di comunità. Se un processo di rigenerazione urbana vuole rivendicare la sua natura pubblica, lo deve fare promuovendo l'accessibilità a più pubblici, differenti tra loro, aprendosi a usi e fruibilità al di fuori, non richiudendosi sulla comunità che lo genera⁴⁹. Tutto ciò è ancora più importante ora, per il periodo storico e socioeconomico in cui siamo trovati a vivere, dove gli spazi del welfare tradizionale sono ridotti sempre più ogni anno che passa. Anche per questo motivo si parla con maggiore enfasi dell'occorrenza di un 'welfare generativo', inteso cioè come in grado di rigenerare le risorse già presenti e disponibili sul territorio a livello locale, in modo tale da migliorarne il rendimento a beneficio di tutta la comunità. Il focus non si concentra più sulla proprietà dello spazio, ma sulla necessità di produrre effetti positivi per fasce di popolazione differenti. Cristina Bianchetti, analizzando le nuove forme dell'abitare nelle moderne città europee, sottolinea che pratiche di condivisione possano aiutare a generare beni pubblici, mettendo al centro di progetti di azione condivisi le disuguaglianze. Queste azioni hanno lo scopo di generare effetti positivi verso l'esterno, cioè verso un pubblico differente da quello che ha dato il via all'azione. Queste azioni, all'interno di un contesto di mutuo apprendimento tra contesti locali e istituzionali, permetterebbero di rendere le istituzioni 'più intelligenti' e di creare una comunità di pratiche in grado di chiedere e ottenere diritti in uno spazio di azione pubblico⁵⁰. In un contesto in cui la gerarchia verticale delle istituzioni cade, i legami sociali si assottigliano, espandendosi in orizzontale e dando vita così a processi di 'spazializzazione della disuguaglianza'⁵¹. All'interno di questo profondo mutamento si trasforma anche il concetto di interesse pubblico, ed è per questo che è estremamente difficile e complicato impostare pratiche di rigenerazione *community lead* che siano veramente inclusive ed aperte verso l'esterno, soprattutto in quelle aree

⁴⁸ Julia Gerometta, Hartmut Hausermann, Giulia Longo, 2005, *Social Innovation and Civil Society in Urban Governance: Strategies for an inclusive city*, Urban studies 42 (11), 2007-2021, testo disponibile al sito <https://journals.sagepub.com/doi/abs/10.1080/00420980500279851>, 12/10/2020.

⁴⁹ Elena Ostanel, 2017, p.35.

⁵⁰ Cristina Bianchetti, 2014, *Territori della condivisione: una nuova città*, Macerata, Quodlibet.

⁵¹ Elena Ostanel, 2017, p. 36.

marginali, territori complessi e frammentati. Il dibattito politico si è scontrato a lungo su questi temi, sulla differenza tra politiche universaliste o politiche specifiche. Questo perché molto spesso, politiche a stampo privato e selettivo andavano a creare nuove ‘popolazioni speciali’, riproducendo così in un loop infinito quei confini e quelle barriere che si proponevano di abbattere e cancellare. Così facendo «[...] il welfare state tende a smentire la stessa ragione della sua esistenza e del suo sviluppo quando distribuisce beni e servizi nella forma di beni privati invece di produrre beni pubblici e anzitutto quel fondamentale bene pubblico che è la socialità, la comunicazione, la partecipazione al discorso pubblico sulla definizione dei problemi e la ricerca delle soluzioni. In questo consiste la sua valenza privatistica»⁵². A fronte della diminuzione della spesa pubblica, come detto in precedenza, l’innovazione sociale viene in aiuto dando la possibilità di creare nuovi ed inediti rapporti collaborativi tra pubblico e privato, i quali cercano di rispondere alle nuove sfide dettate dai continui mutamenti dei bisogni sociali. Parlare e dibattere di politiche a stampo privatistico diventa quindi importante, poiché ci si domanda come potrà andare ad agire il pubblico, in forte crisi, in un settore dove i vecchi meccanismi di fruizione dei servizi sono ormai obsoleti e ci si ritrova innanzi ad una vasta differenziazione sociale. Sicuramente le istituzioni devono affrontare un periodo nel quale trasformare e ricalibrare le proprie forme di funzionamento e organizzazione, per far sì che non si generino processi di auto organizzazione, sostitutivi della responsabilità pubblica, spesso escludenti rispetto a pubblici esterni.

1.4 Progettare l’abitare. Un reciproco scambio tra i diversi attori coinvolti

«Nelle stesse città in via di disfacimento, ci sono i quartieri in via di ricomposizione; tra le ferite di una città impaurita e svuotata si guarisce riabitando e ripopolando, assieme agli spazi, il senso di appartenenza e di partecipazione per re-immaginare la

⁵² Ota De Leonardis, 1998, *In un diverso welfare. Sogni e incubi*, Milano, Feltrinelli, p. 47-48.

città e la qualità del vivere e dell'abitare»⁵³. Come detto precedentemente, da una parte assistiamo a differenti forme di rigenerazione urbana, che nascono dal basso, da comunità locali, che sperimentano e diffondono nuove tattiche quotidiane, collaudando diverse strategie grazie agli spazi di innesco che si creano. Dall'altra parte, assistiamo ancora all'arrancare delle istituzioni che tuttavia, nel tempo, hanno intensificato gli sforzi progettuali, orientati a promuovere una maggiore partecipazione della popolazione e della società civile. Le strategie e le azioni tentate negli anni, in cerca di una via per superare le difficoltà incontrate durante la progettazione urbana, fanno parte di complessi programmi atti alla riqualificazione di quartieri degradati o problematici. A volte questi quartieri hanno avuto l'occasione di sperimentare nuovi e importanti strumenti innovativi delle politiche urbane, come i programmi di recupero urbano (PRU), i programmi di riqualificazione urbana e di sviluppo sostenibile del territorio (PRUSST) o i contratti di quartiere⁵⁴. Attraverso questi nuovi programmi proposti dalle istituzioni, diventa fondamentale l'integrazione, e cioè il saper mettere coerentemente assieme gli attori che vengono coinvolti nelle fasi dei processi di policy, i diversi settori di intervento e le risorse temporali e finanziarie. Tali progetti seguono la logica della sussidiarietà orizzontale, grazie alla quale si crea un'alleanza che si cristallizza all'interno di un patto di collaborazione⁵⁵. Avendo come presupposto questa alleanza, gli attori protagonisti si collocano dentro a nuovi ruoli. Le amministrazioni si presentano come organi 'facilitatori'⁵⁶ di tale azione sussidiaria. Per questo motivo, l'ente amministrativo più coinvolto è quello che si trova più vicino al territorio, e cioè il comune, il cui compito è quello di ascoltare e di dare valore alle idee e alle proposte che nascono nella propria comunità di riferimento. Per favorire tutto ciò, molte amministrazioni ed istituzioni locali si sono dotate di particolari strutture le quali sono state adeguate al modello dell'amministrazione condivisa⁵⁷.

⁵³ Antonia De Vita, 2009, *La creazione sociale. Relazioni e contesti per educare*, Roma, Carocci editore, citato in Bertell e De Vita, 2013, p. 45-46.

⁵⁴ A cura di Lucia Bertell e Antonia De Vita, 2013, p. 46.

⁵⁵ A cura di Francesca Di Lascio e Fabio Giglioni, 2017, p. 123.

⁵⁶ L'art. 118, c. 4, Cost. utilizza specificatamente il verbo favorire riguardo alle iniziative che le associazioni e formazioni sociali scelgono di intraprendere.

⁵⁷ A cura di Francesca Di Lascio e Fabio Giglioni, 2017, p. 124.

Tale modello richiede un cambio di mentalità da parte delle amministrazioni: bisogna partire da un presupposto di fiducia e collaborazione, guardando alla cittadinanza come fonte di conoscenze e di idee che, grazie al lavoro sinergico delle istituzioni, possono essere valorizzate. I cittadini passano dall'essere singoli portatori di bisogni da soddisfare a efficienti alleati, capaci di risolvere quei problemi in cui prima erano categorizzati. Si crea così «una sorta di soggetto collettivo astratto che è molto più della somma dei soggetti in questione, perché ognuno di questi soggetti è portatore di risorse diverse, dalla cui combinazione scaturisce la soluzione del problema»⁵⁸. Le amministrazioni devono quindi favorire la creatività e l'autonomia della cittadinanza attiva, assicurandosi il raggiungimento dello scopo di pubblico interesse. Questo nuovo modo di fare, il trattare la complessità attraverso un nuovo modello integrato, rende la progettazione sociale necessaria e rappresenta una grande occasione di mutuo apprendimento per le istituzioni e per gli abitanti. Questa nuova ottica mette sotto luce il fatto che non si può parlare più solo di riqualificazione da un punto di vista dello stato di abbandono e del degrado fisico locale; c'è necessità di parlarne anche dal punto di vista della cura dei processi sociali e partecipativi, assumendo un approccio progettuale che indagli le problematicità dell'abitare e del vivere quotidiano nella loro dimensione più ampia e complessa. Rigenerare significa ricollegare tutte le dimensioni del vivere e dell'abitare, in quanto intrinsecamente unite e non divisibili in parti. Progettare rigenerazione urbana significa non fermarsi alla superficie e sviluppare tutte le dimensioni di azione che permettono di fronteggiare i quesiti sociali in una modalità sistemica. Tutto questo richiede l'intervento sinergico di più forze, gruppi interdisciplinari, la popolazione del vicinato e le istituzioni. Certo è un impegno difficoltoso, che necessita una posizione di serietà che vada oltre la retorica, poiché spesso emergono evidenti le differenze caratteriali degli attori coinvolti, siano essi istituzioni o forze del territorio. Nessun progetto è esente dai conflitti che nascono a causa di implicite e agiti dei soggetti partecipanti. Prendendo come esempio i contratti di quartiere, possiamo provare a capire cosa accade se si comincia a cancellare quella

⁵⁸ Gregorio Arena, 1997, *Introduzione all'amministrazione condivisa*, in *Studi parlamentari e di politica costituzionale*, 170-171, p. 42-43.

linea divisoria che tiene distanti il cantiere edile dal cantiere sociale⁵⁹. Innanzitutto, ci si ritrova davanti ad una miriade di soggetti operanti: amministratori, funzionari e dirigenti di varie realtà, architetti, ingegneri e progettisti, abitanti del quartiere e associazioni. Questa evidente pluralità si riscontra anche nei differenti approcci di progettazione; ovviamente un ingegnere avrà altre priorità rispetto ad un politico o ad un progettista sociale, in più, nessuno di loro conoscerà a priori le modalità di azione e di intervento degli altri. Così si presenta la necessità di ascoltare, confrontandosi e spesso scontrandosi, alla ricerca di un punto convergente da cui muovere i primi passi senza cadere nella trappola di una specifica settorialità o dell'altra. In più, si può evidenziare come ci sia uno sbilancio di forze riguardo ai ruoli e alle possibilità decisionali in sfavore degli abitanti, i quali si ritrovano senza particolari poteri, in una posizione in cui devono richiederli e rivendicarli. Tuttavia, si può riscontrare come, grazie ai contratti di quartiere, tra cittadini e istituzioni abbia preso vita un processo reciproco di crescita e di apprendimento individuale e collettivo. De Vita mostra come, all'interno delle sue pluriennali ricerche⁶⁰, gli abitanti e le realtà associative territoriali abbiano ricostruito un rapporto di fiducia con le istituzioni, inizialmente viste come inaffidabili contenitori vuoti, incapaci di relazionarsi in maniera differente. Parimenti, anche lo sguardo delle istituzioni sembra essere cambiato rispetto a quegli abitanti dei quartieri degradati, considerati problematici e spesso criticati. La possibilità di reciproca conoscenza, grazie alla possibilità di partecipare, permette di valicare opposizioni e pregiudizi e di apprendere un nuovo modo di co-costruire, assieme. Le associazioni e le realtà locali imparano un modo efficace di progettare ed organizzare, facendo rete tra loro. Le istituzioni, invece, sia internamente alla propria struttura, sia al di fuori nella relazione con la cittadinanza, possono misurarsi in nuove forme possibili di apprendimento istituzionale⁶¹. Questa mutualità di ascolto e di progettazione permette alla popolazione di pensarsi e riconoscersi realmente importante, di sapere che la loro partecipazione risulta

⁵⁹ A cura di Lucia Bertell e Antonia De Vita, 2013, p. 51.

⁶⁰ Antonia De Vita, 2009; De Vita, 2004, *Imprese d'amore e di denaro. Creazione sociale e filosofia della formazione*, Milano, Guerini scientifica.

⁶¹ A cura di Lucia Bertell e Antonia De Vita, 2013, p. 52 – 53.

fondamentale in quanto va ad influire sulla qualità degli interventi. Tuttavia, anche in questo campo si riscontrano problematicità: a volte il processo di apprendimento istituzionale si arresta con la conclusione dei progetti e si assiste ad un continuo ripetersi delle soluzioni trovate grazie ai contratti di quartiere, rendendole seriali. Tali problemi affliggono anche le associazioni e gli enti territoriali, che faticano a interiorizzare una nuova modalità di approccio e di fare rete in una prospettiva che superi l'individualismo.

1.5 Necessità di essere *place based*, efficaci con ciò che esiste già

Riprendo ora brevemente un concetto a cui si era già accennato, e cioè il *place based approach*, per cercare di capire la sua importanza fondamentale all'interno della progettazione sociale e della rigenerazione urbana via innovazione sociale. Oltre ad una richiesta di integrazione, questo approccio considera le risorse e le accessibilità presenti all'interno delle specifiche aree urbane a cui si fa riferimento. Si ricerca, dentro agli stessi luoghi in cui si vuole operare, la capacità e le forze endogene capaci di generare nuove strategie di cambiamento e di progettazione⁶². Le figure tradizionali degli esperti, le quali sono chiamate a risolvere problematicità e conflitti, si trovano oramai inadeguate davanti alle sfide che la complessità delle società e culture locali lancia costantemente. I bisogni espressi, la composizione e l'entità stessa delle comunità locali si trova ad essere radicalmente cambiata, e con esse anche il ruolo delle istituzioni. Per questo motivo bisogna ripensare le modalità di azione e di progettazione di rigenerazione urbana. Ostanel, riprendendo e sviluppando in abito di progettazione urbana il pensiero di Hirschman⁶³, consiglia di rifuggire le facili soluzioni alternative provenienti dal 'di fuori'. Lo fa sottolineando il valore fondamentale della relazione che intercorre tra progetto e contesto, mettendo al centro la capacità adattiva degli stessi e le loro risorse nascoste, grazie alle quali il passaggio

⁶² Elena Ostanel, 2017, p. 22.

⁶³ Albert Otto Hirschman, 1975, *I progetti di sviluppo: un'analisi critica di progetti realizzati nel meridione e in paesi del terzo mondo*.

tra pensiero ed azione risulta più flessibile e naturale⁶⁴. Il sapersi muovere all'interno del contesto, il luogo (*place*), e la sua conoscenza su più livelli, assurge a fondamento non tanto della progettazione, quanto del saper comprendere il naturale svilupparsi di condizioni, inattese, capaci di dare vita ad uno sviluppo. Il progetto si trasforma così da fine a mezzo, capace di incanalare risorse verso un movimento locale il quale genera già da per sé stesso capacità locali. Il nuovo progettista deve essere in grado di riconoscere e di far venire alla luce le risorse e le capacità che ogni luogo, anche il più lacerato e scosso, porta già al suo interno. Tuttavia, non bisogna cadere nella trappola del localismo, e cioè non bisogna pensare che il locale sia autosufficiente e legato da ciò che lo circonda. Il mondo in cui viviamo, ormai fortemente globalizzato, non conosce più contesti isolati e incorrotti: tutto è collegato, nel bene e nel male. Le stesse forme di disagio, che la rigenerazione urbana cerca di contrastare, molto spesso, quasi sempre, nascono da eventi e situazioni esterne al contesto che tuttavia hanno ripercussioni all'interno. Per questo è necessario essere *place based* guardando anche a ciò che c'è fuori.

1.5.2 Ripensare il progetto nelle possibilità reali

Sempre riprendendo Hirschman, Ostanel sottolinea come il nuovo saper progettare debba certamente tener conto della capacità di adattamento del territorio, ma che la sua azione sia anche dilatata nel tempo, in modo tale da avere le risorse temporali necessarie per poter capire e co-sviluppare le varie risorse che si vengono a trovare in un dato territorio, investendo su quelle situazioni che possono essere comprese solamente una volta che si è parte del contesto⁶⁵. Il nuovo progettista deve sapersi adattare e mischiare al contesto, comprenderlo, come una sorta di antropologo, capace di svolgere una funzione di accompagnamento internamente al territorio. Questo perché quando si ha a che fare con la realtà sociale, non si ha a che fare con un monolite granitico, statico, quanto piuttosto con un insieme di esperienze, vissuti e persone che sfuggono ai tentativi di categorizzazione e catalogazione; non può essere

⁶⁴ Elena Ostanel, 2017, p. 60-66.

⁶⁵ Elena Ostanel, 2017, p. 62.

controllata. Ogni cultura locale, ogni persona, porta con sé differenti visioni del contesto. Per questo quando si progetta bisogna sempre partire da un semplice quanto fondamentale assunto, riguardante i risultati che si vuole raggiungere: ciò che ci si propone di fare è realmente positivo, soddisfacente, per la realtà in cui si opera o è solo una rappresentazione? La domanda non ha una semplice risposta, perché non è possibile decidere e designare a priori questo è ‘bene’ e questo è ‘male’, solamente uno studio approfondito del contesto può aiutare, e mai fino in fondo, a comprenderlo. Franca Olivetti Manoukian afferma infatti di lasciare il passo alla progettazione sociale per una progettazione ‘nel sociale’, sviluppando costruzioni sociali grazie ad un lavoro attento ai particolari, anche ai più piccoli, consci delle possibilità infinite e del fatto che non potrà mai essere veramente terminato⁶⁶. Progettare nel sociale, soprattutto nella rigenerazione urbana, significa richiedere la partecipazione attiva di quanti più attori possibili, seguendo un percorso che sia simmetrico e continuativo nel tempo: «progettazione e partecipazione sono come due facce di una stessa medaglia, che sono tra loro inseparabili e che richiedono di essere ambedue attentamente considerate, sia nel conoscere che nell’agire»⁶⁷. Bisogna rimarcare l’importanza del rapporto intrecciato tra conoscenza e azione, perché è lì che stanno tutte quelle dimensioni, grandi e piccole, sociali e culturali, che influenzano in differenti maniere la possibilità di poter costruire qualcosa. A fronte di queste variabili complesse e di tutte le problematicità che portano appresso, l’innovazione sociale applicata alla rigenerazione urbana viene in aiuto, dando una opportunità di riflessione e di conoscenza riguardo alle forme progettuali che meglio si adattano al contesto urbano e sociale. L’innovazione sociale deve essere la lente di ingrandimento che permette di poter guardare ad un territorio come ad un «insieme di spazi localizzati da cui partire per generare servizi urbani inclusivi, anche in epoca di erosione di welfare»⁶⁸. La possibilità di saper distinguere e rilevare opportunità di progettualità aumenta più ci si discosta da quelle situazioni già classificate, quasi stereotipate. Questo non vuol dire

⁶⁶ A cura di Ugo De Ambrogio e Sergio Pasquinelli, 2010, *Progettare nella frammentazione*, Milano, Prospettive sociali e sanitarie, p. 3-7.

⁶⁷ A cura di Lucia Bertell e Antonia De Vita, 2013, p. 60.

⁶⁸ Elena Ostanel, 2017, p. 66.

che l'utilizzo di strumenti e soluzioni già provate sia deleterio, ma bisogna saper deviare e sperimentare quando il contesto lo richiede, perché è proprio all'interno del contesto che si possono cogliere gli indizi e le potenziali risorse, a volte dove meno ce lo si aspetta. Per concludere, cambia la modalità di progetto e cambia anche il progettista, il quale deve essere in grado di 'saper fare' con le risorse di cui dispone, scoprirne di nuove attraverso la creatività e l'ingegno. In più, la maggior parte dei nuovi progetti assumono, in un certo senso, una forma collettiva, dove i processi di rigenerazione urbana presentano più centri di sapere ed aree di esperienza che hanno la necessità di collegarsi vicendevolmente per collaborare in maniera sempre più efficiente⁶⁹. Ed è per questo che il progettista deve saper connettere questi mondi differenti tra loro, sapendo far collaborare le diverse visioni del mondo. Chi progetta deve, come già detto, accompagnare la comunità e le istituzioni in un processo di apprendimento. Rinnovare i progetti ed i processi di rigenerazione urbana passa dal saper ri-conoscere le risorse, siano esse espresse o inesprese, di un luogo per far sì che nascano percorsi di sviluppo interni ed inclusivi, capaci anche di guardare al di fuori del proprio contesto alla ricerca di alleanze. L'innovazione sociale sta nella capacità di saper leggere il territorio in cui si opera, alla ricerca della criticità che genera il problema per poter poi intervenire su di essa e risolverla. Essa si trova anche nella capacità di individuare quali e quanti bisogni necessitano di essere soddisfatti e nei confronti di chi, perché la rigenerazione urbana mira certamente al cambiamento territoriale, ma anche a quello della sua comunità e delle sue istituzioni. All'interno del secondo capitolo cercherò di mettere a fuoco quali sono quegli spazi urbani meritevoli di rigenerazione urbana, luoghi in stati di bisogno, periferie urbane e sociali delle città. Cercherò di capire come si definiscono e da cosa sono definite, andando a guardare, attraverso alcuni esempi, le opportunità reali e gli interventi che sono stati fatti, fra i tanti limiti degli attori coinvolti tra cui, soprattutto, le istituzioni. Si cercherà di vedere gli effetti e le ricadute che determinate politiche ed interventi hanno su questi luoghi, le aperture e le chiusure.

⁶⁹ Elena Ostanel, 2017, p. 64.

Capitolo 2

Quartieri e periferie, la città fuori dalla città?

«Vorrei che esistessero luoghi stabili, immobili, intangibili,
mai toccati e quasi intoccabili, immutabili, radicati;
luoghi che sarebbero punti di riferimento e di partenza, delle fonti:
il mio paese natale, la culla della mia famiglia,
la casa dove sarei nato [...] tali luoghi non esistono
[...] lo spazio è un dubbio: devo continuamente individuarlo, designarlo.
Non è mai mio, mai mi viene dato, devo conquistarlo»⁷⁰.

In questo capitolo si parlerà delle periferie, spazi urbani meritevoli di interventi rigenerativi. Si vedrà come questo sostantivo, di cui molto spesso si è abusato in diversi ambiti, non espliciti e non disveli affatto le complessità sociali e relazionali che stanno alla base di questi luoghi. Si esaminerà il lungo dibattito, tutt'ora aperto, riguardante il nome più adatto a definirle ed il perché. Si vedrà come l'approccio che ha regolato, in passato, il rapporto con esse sia ormai desueto e inadatto, favorendone uno nuovo basato sulle relazioni e sulle dinamiche sociali. Verrà affrontato il tema della relazione che intercorre tra le periferie ed il centro, se ancora abbia senso parlarne e in che modo. Infine, si cercherà di esaminare alcuni tra i tanti interventi e i differenti approcci istituzionali in Italia che le hanno viste protagoniste, guardando e ragionando su alcuni strumenti di analisi, come i concetti di multiscalarità e di giustizia spaziale, che possono favorire un maggiore successo e riscontro nel tempo. Si ragionerà su quali siano stati i punti di forza, le debolezze e le incoerenze dei piani integrati e si analizzerà un piccolo esempio di progetto che è riuscito a generare opportunità.

⁷⁰ Georges Perec, 1989, *Specie di spazi*, Torino, Bollati Boringhieri, p. 110.

2.1 Periferie, non luoghi? Aree in stato di bisogno

Approcciandosi allo studio di un tema così complesso come quello delle periferie e della rigenerazione urbana collegata ad esse, credo sia necessario provare a darne una definizione, certamente non esaustiva, ma che cerchi di tenere conto di tutte le particolarità e complessità che esse portano al loro interno. La prima problematicità che si incontra è quella riguardante il sostantivo usato per definire questi luoghi. Il termine periferia, che trova il suo primo significato in ‘circonferenza’ o ‘girare attorno’, pone subito in evidenza la relazione che intercorre tra questi luoghi, appunto esterni, che ruotano attorno, ed il centro della città. Tale sostantivo cristallizza di fatto i bisogni e le necessità di questi spazi urbani, riducendoli al rapporto con il centro della città. Ogni necessità, ogni deficit, ogni miglioria da apportare viene sempre definita rispetto allo ‘standard di normalità’ del centro urbano⁷¹. Essa viene quindi posta all’interno di una concezione gerarchica, definita analogica⁷², dove è il centro ad esercitare una inequivocabile supremazia. Questa definizione, quindi, appiattisce e normalizza l’essenza stessa delle periferie, rendendole pressoché tutte identiche tra loro, portatrici delle stesse identiche necessità e degli stessi problemi. Ci si trova davanti ad una rappresentazione sociale stereotipata, dove le periferie si presentano come spente, prive di qualsivoglia slancio verso il futuro, un ammasso grigio e uniformemente squadrato di configurazioni urbane e problemi sociali, la cui unica colpa risiede nella distanza spaziale dal centro città. Si ha una immagine delle periferie come immobili, incapaci di evolversi e di sviluppare cambiamenti interni, come inermi dinnanzi alle spinte di rinnovamento provenienti dai centri delle loro città. Le periferie vengono dipinte come ‘non luoghi’, prive di identità, slegate da qualsiasi tipo di rapporto con il contorno sociale, con una tradizione o con una storia⁷³. Il primo ad utilizzare questo termine è stato l’antropologo francese Marc Augé, il quale definiva i ‘*non lieu*’ come luoghi che hanno perso, o non hanno mai avuto, appartenenza e

⁷¹ Elena Ostanel, 2017, p. 67.

⁷² Davide Bazzini, Matteo Puttilli, 2008, Il senso delle periferie. Un approccio relazionale alla riqualificazione urbana, Milano, Elèuthera, p. 16.

⁷³ Giuliano Colombini, 2018, Rigenerazione sociale, urbana e sostenibile. Fondamenti per la pianificazione delle trasformazioni del territorio e delle relazioni umane, Santarcangelo di Romagna, Maggioli editore, p. 64.

coesione sociale, privi di una identità collettiva, primo collante di un territorio, a favore di un individualismo esasperato⁷⁴. Guardare in modo così riduttivo a questi luoghi non permette di cogliere la complessità e le particolarità proprie del territorio, non dà la possibilità di scoprire che al loro interno vi siano una grande varietà di soggetti ed attori, di rapporti sociali e di risorse nascoste. Così spesso si applicano interventi su scala seriale, progetti identici per differenti territori, che non fanno altro che banalizzare e rafforzare lo stereotipo che le ricopre. Dalla necessità di non minimizzare e ridurre il senso di questi luoghi, vengono proposte sempre nuove terminologie per indicarli, «da città diffusa a città infinita, da hipervilles a città regione, da banlieu stellaire a patchwork metropolis e città post-it»⁷⁵. Ad esempio, Ostanel sceglie di utilizzare il termine ‘aree in stato di bisogno’⁷⁶, mentre altri autori come Bazzini e Puttilli⁷⁷ o De Vita⁷⁸ optano per l’utilizzo del termine periferia, ritenendolo comunque limitante e specificandone tuttavia le problematicità, definendo il termine in un senso più ampio. Per semplificazione utilizzerò anche io il termine periferie per riferirmi a questi luoghi, tuttavia facendo mente locale di quanto detto, e cioè che è necessario guardare ad esse tenendo conto di tutto ciò che le compone, sia a livello sociale che urbano, sapendo che una visione duale e divisiva di confronto e scontro con il centro della città è ormai superata e inadatta.

⁷⁴ Marc Augé, 2008, *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Milano, Elèuthera.

⁷⁵ Roberto Tricarico, 2010, *Leva fiscale, programmazione ordinaria e qualità dell’abitare. Un disegno strategico per la rigenerazione urbana*, Focus – Consiglio nazionale architetti pianificatori paesaggisti conservatori, maggio, numero 5, testo disponibile al sito [http://larchitettoarchiworld.awn.it/archivio-testate-storiche-cnappc/focus/\(year\)/2010,20/10/20](http://larchitettoarchiworld.awn.it/archivio-testate-storiche-cnappc/focus/(year)/2010,20/10/20).

⁷⁶ Elena Ostanel, 2017, p. 67.

⁷⁷ Davide Bazzini, Matteo Puttilli, 2008, p. 14-32.

⁷⁸ A cura di Lucia Bertell e Antonia De Vita, 2013, p. 43-53.

2.1.2 Il rapporto tra centro e periferia: una questione globale

«La globalizzazione ha cancellato la vecchia polarizzazione centro-periferia introducendo quella di dentro-fuori. Questo genera nella società una doppia risposta: una frustrazione endemica e una guerriglia molecolare permanente»⁷⁹.

È sempre più evidente come la globalizzazione incida sulle nostre vite, sui nostri usi e costumi, sul nostro modo di pensare il mondo. E questo perché la globalizzazione ha una grande ricaduta anche a livello locale; il rapporto che collega globale e locale non è caratterizzato da esclusioni forzate ma da un continuo rimescolamento e influenzamento vicendevole. Le grandi distanze si assottigliano, gli spazi vengono sempre più restringendosi; assistiamo ad un continuo trasformarsi dei significati di identità e comunità e con esse si trasformano anche i luoghi. La globalizzazione attraversa gli spazi modificandoli, dandogli nuove definizioni e non, come si potrebbe pensare ad una prima analisi superficiale, distruggendoli, eradicando le tradizioni e le culture del territorio. La compenetrazione tra locale e globale, definita da Roland Robertson e successivamente approfondita dal sociologo polacco Zygmunt Bauman, viene chiamata ‘*glocalizzazione*’, sostantivo che intende lo stringente processo dialettico che intercorre tra le due realtà, in cui per guardare al locale bisogna rivolgere lo sguardo al globale e viceversa. Tutto ciò, in ambito di territorio urbano, si esplica nella diversificazione delle gerarchie spaziali, aumentandone la complessità⁸⁰. Questo fa sì che la prima gerarchia a venir meno sia quella che intercorre tra il centro città e la sua periferia. Le nuove città si espandono a seconda delle nuove esigenze, creando più e differenti centri, dimostrando spazialmente gli infiniti modi possibili della società⁸¹. La nuova città moderna, e di conseguenza il proprio spazio, è caratterizzata da una evoluzione e costruzione continua, «è raccontabile, praticabile, percorribile solo raccontando, praticando, percorrendo i conflitti tra i molteplici centri e le molteplici periferie»⁸². La natura del rapporto tra centro e periferie è un incontro-scontro,

⁷⁹ Aldo Bonomi, *La vita nuda o della vibratilità del margine*, in *Communitas*, 25, 2009, *La città fragile*, p. 7.

⁸⁰ Davide Bazzini, Matteo Puttilli, 2008, p. 19.

⁸¹ Arnaldo Bagnasco, 2004, *Tracce di comunità*, Bologna, il Mulino.

⁸² Davide Bazzini, Matteo Puttilli, 2008, p. 23.

simultaneamente competitivo e creativo. Chi opera in questi contesti, chi si adopera in processi di rigenerazione urbana, deve cercare di far crescere tale rapporto di interazione e scambio tra questi luoghi, perché al loro interno vi sono molte più possibilità generative che problematicità. La maggioranza delle aree e delle zone dismesse si trova pressoché in contesti urbani periferici, nel confine periurbano, a causa delle espansioni e dei completamenti contemporanei. Questa loro collocazione si rivela strategica, permettendo di svolgere un ruolo di cerniera tra il contesto urbano e quello rurale⁸³. Tuttavia, il dibattito sulla periferia e sulle problematiche connesse ad essa, rimane fortemente polarizzato dall'idea che sia tutta una questione di urbanistica, di mancanza di servizi e di cattiva gestione del patrimonio edilizio. Spesso si pretende di intervenire e risolvere queste situazioni implementando le politiche abitative e potenziando i servizi, lasciando sullo sfondo tutte le dinamiche sociali e le reti di relazione, le strutture di auto organizzazione e le modalità di sostegno che sono parte integrante del tessuto della periferia. Ovviamente questi tipi di intervento sono fondamentali ma hanno molti limiti, non si può pensare di ridurre la questione ad una semplice cattiva gestione urbanistica. Affinché gli interventi rigenerativi possano avere una vera efficacia bisogna tenere in considerazione il capitale sociale ed umano. È attraverso questo e alle reti relazionali che produce che si trovano le possibilità e le opportunità di generare un cambiamento per il contesto. Il concetto di capitale sociale viene definito come «l'insieme delle relazioni sociali poste sia a livello del singolo individuo che a livello delle reti sociali locali e sovralocali»⁸⁴. L'insieme delle reti relazionali e sociali possono venire sfruttate da qualsiasi tipo di attore sociale coinvolto, sia esso individuale o una collettività, in modo tale da poter riprodurre nel tempo forme di legami sociali inclusivi. Questo permette di aumentare il senso di appartenenza e di identità del e nel luogo, aprendosi positivamente nei confronti di nuovi rapporti extra locali. Come tutti i capitali, il capitale sociale rende possibile raggiungere determinati scopi, che senza di esso non lo sarebbero altrimenti. Esso

⁸³ Antonella Calderazzi, *Città in movimento: un approccio per lo sviluppo della rigenerazione sostenibile*, in: a cura di Alma Tarantino, 2019, *Lifestyle nella rigenerazione urbana: contesti, strumenti ed azioni*, Bari, Cacucci editore, p. 19.

⁸⁴ Davide Bazzini, Matteo Puttilli, 2008, p. 25.

produce risorse sia a livello cognitivo, come conoscenze ed informazioni, sia a livello normativo, generando fiducia tra la popolazione. A conclusione di questo paragrafo si può quindi dire che le mutazioni e le nuove trasformazioni urbane hanno dato una nuova, cruciale importanza alle relazioni ed interazioni sociali, chiamate capitale sociale. Questo lo si può notare anche dalla grande voglia di partecipazione e di protagonismo di tutti quegli attori sociali che si adoperano per la conquista di nuovi spazi di socialità. Così i processi di rigenerazione urbana si legano intimamente ad essi, diventando essi stessi pratiche di partecipazione, dove gli abitanti locali si possono rendere protagonisti di un processo di cambiamento del luogo esercitando la loro cittadinanza attiva. Franco La Cecla, antropologo e architetto, consulente e partner del Renzo Piano building workshop⁸⁵, in una intervista del 2016 dichiara che «È l'idea stessa di periferia che va eliminata. Perché figlia di un'urbanistica che si è dimenticata di essere una scienza umana e ha affidato i suoi destini ai tecnici. Che cosa sono le città?, si chiedeva Shakespeare. E la risposta, per lui, era semplice: gente. Le città non sono altro che gente. Le città sono essenzialmente il luogo in cui si gioca la convivenza umana. Sono il luogo in cui, nonostante tutto — nonostante terrorismo, stress, paura e crisi — le persone riescono a trovare un modo per convivere»⁸⁶.

2.1.3 Diversi centri, diverse periferie: una produzione delle relazioni

Uno degli effetti più evidenti della globalizzazione, che possiamo osservare in ogni città moderna, in Italia, in Europa ed in tutto il resto del mondo, è la composizione sempre più diversificata della società locale. Non si tratta solamente della diversa

⁸⁵ La Renzo Piano Building Workshop è stata fondata nel 1981 dall'architetto Renzo Piano, con uffici operativi a Genova e Parigi, per poi crescere e trasferirsi a New York. A questa esperienza lavorano permanente un grande numero di architetti e gruppi multidisciplinari da tutto il mondo. La filosofia dell'agenzia si esprime mettendo la persona al centro del processo di costruzione e design. Essi credono fortemente che migliori costruzioni concorrano alla realizzazione di un mondo migliore: «a successful building is one that improves daily life for the people who live and work around it». Più informazioni reperibili sul sito web del workshop: <http://www.rpbw.com/>, 24/10/20.

⁸⁶ Marco Dotti, 2016, *Rammendare le periferie non basta*, intervista a Franco La Cecla, testo disponibile al sito: <http://www.vita.it/it/article/2016/11/15/rammendare-le-periferie-non-basta/141604/>, 24/10/20.

provenienza nazionale degli abitanti: all'interno dello stesso spazio urbano possiamo trovare e distinguere in maniera chiara differenti tradizioni e culture, atteggiamenti e linguaggi, necessità e bisogni⁸⁷. Non solo, le diversità si acutizzano ancora di più se si guarda alla differenza dei redditi e agli stili di vita. Le nuove famiglie, specialmente quelle migranti, che si inseriscono all'interno di queste aree, spesso si ritrovano in contesti in cui disoccupazione e povertà danno vita a fenomeni di esclusione, i quali minacciano la coesione sociale del territorio. In più, queste famiglie sono fortemente vulnerabili a fenomeni di ghettizzazione ed auto esclusione, in particolare in precisi quartieri, dove la convivenza e la vicinanza con gli abitanti storici della zona non si rivela affatto facile. Questi, di fronte ad un cambiamento repentino e per nulla mediato, reagiscono chiudendosi alla diversità che si presenta, insicuri, accusandola di spezzare una lunga tradizione locale, fatta di norme e comportamenti, che viene mitizzata in reazione alla trasformazione della zona. Queste aree vengono chiamate quartieri contesi, e cioè zone che vivono una altissima conflittualità urbana, legata alla compresenza di gruppi sociali portatori di esigenze contrapposte, specie in relazione alla fruizione degli spazi pubblici⁸⁸. Sono luoghi in cui la pressoché totale assenza delle istituzioni, la crisi economica e il declino delle politiche di welfare avevano contribuito già per lungo tempo e da prima a creare situazioni di disagio e di incapacità di rispondere alle nuove esigenze e necessità della società. Nelle città contemporanee, la specializzazione etnica e culturale è una caratteristica importante, alla quale tuttavia si sommano situazioni di povertà economica, anzianità di residenza, età ed appartenenza religiosa, tutti fenomeni di diversificazione del territorio che inevitabilmente generano inserimenti ed accessi differenziati allo spazio urbano⁸⁹. Le persone, attraverso il loro vivere quotidiano, mettono in atto processi sociali di una complessità vastissima, e sono proprio questi complicati processi che vanno ad influire sulla vita che essi vivono. Ai nostri giorni, più che in passato, la qualità della vita viene misurata rispetto allo svolgersi della quotidianità, perché è lì che si trovano le

⁸⁷ Giuliano Colombini, 2018, p. 53-61.

⁸⁸ Claudia Mantovan, Elena Ostanel, 2015, *Quartieri contesi. Convivenza, conflitti e governance nelle zone Stazione di Padova e Mestre*, Milano, FrancoAngeli Editore.

⁸⁹ Elena Ostanel, 2017, p. 69-70.

aspirazioni e le rivendicazioni, le strategie e le critiche individuali e collettive delle persone⁹⁰. I processi di individualizzazione che si ritrovano in tutte le società complesse convergono verso la creazione di condizioni di autonomia per i soggetti individuali. Ed è proprio per questo che la quotidianità, e la vita che si sprigiona in essa, assume valore, in quanto spazio all'interno del quale i soggetti danno forma al senso della loro esistenza, del loro agire, scontrandosi con i limiti e le opportunità che si presentano. Si può dire quindi che il senso dell'agire, delle azioni che i soggetti compiono, si struttura e viene prodotto relazionalmente, non viene più imposto da strutture sociali o da diktat dell'ordine costituito della vecchia cultura dominante⁹¹. Questa prospettiva ripositiona al centro il vivere quotidiano e le possibili decisioni individuali e familiari nei processi di produzione di spazio. Allo stesso tempo, tuttavia, mette sotto luce che le pratiche di vita quotidiana sono sempre inserite all'interno di un contesto globale e locale, glocale appunto, il quale genera differenti e diverse possibilità di scelta o non scelta. Si ritorna a parlare di società e spazio e della reciproca influenza che esercitano tra loro, in quanto uno spazio esiste di per sé ma la sua gestione ed organizzazione, il suo significato, passa attraverso le esperienze sociali che le persone fanno di esso. La differenziazione delle popolazioni urbane si ripercuote anche nei differenti inserimenti ed usi dei luoghi attraverso una popolazione fortemente eterogenea, sia a livello culturale che di status economico, con differenti culture, preferenze e capacità. Si parla così di diversi centri e diverse periferie che costellano lo spazio sociale e urbano e che vengono in contatto tra di loro, senza per forza relazionarsi o riconoscersi. La città diventa in questo caso un 'ecosistema decentralizzato', dove gli spazi polarizzati che si vengono a creare, facenti parte di questo ecosistema, esistono solo per la funzione che hanno l'uno nei confronti dell'altro⁹².

⁹⁰ Paolo Jedlowski, 2003, *Fogli nella valigia: sociologia, cultura, vita quotidiana*, Bologna, Il Mulino, p. 167.

⁹¹ Elena Ostanel, 2017, p. 67-73.

⁹² Elena Ostanel, 2017, p. 72.

2.2 Un modo nuovo di guardare ai quartieri

Le nuove città e le loro periferie portano con sé nuove questioni che si vengono a mescolare tra loro, come ad esempio il problema abitativo o l'alto tasso di disoccupazione. Lo spazio pubblico condiviso appare svuotato di significato, non riesce più a svolgere il suo ruolo. Se prima riusciva a modellare e generare comportamenti tipici della società urbana, ora è luogo di intolleranza, chiusura nei confronti dell'estraneo ed esclusione delle fasce più deboli⁹³. All'interno della società urbana contemporanea, le differenze tra le fasce di popolazione sono sempre più accentuate ed anche gli spazi pubblici diventano maggiormente compositi, catalizzando identità, culture e status sociali diversi. Si può dire che gli spazi pubblici siano i luoghi privilegiati dell'interazione, in cui nascono nuove simbologie e nuovi significati, i quali riescono ad inserirsi nella già frammentata realtà urbana, dando vita a possibili situazioni di tensione. Basti pensare, come già ampiamente descritto in precedenza, qual è il pensiero generale e mediatico riguardo alle periferie: luoghi scossi da violenza ed esclusione, crocevia di disordini e problematiche che minano la solidità delle città. Tuttavia, senza cadere nella facile trappola della retorica, si può dire che gli spazi pubblici delle periferie, pur vivendo una forte criticità interna, si possono rivelare come potenziali aree di incontro con l'altro, scevro da pregiudizi. Sono spazi che racchiudono una moltitudine di risorse e possibilità nascoste che aspettano solamente di essere mobilitate⁹⁴. Rimane quindi aperta la domanda, come poter guardare ed intervenire in maniera adatta, senza pregiudizi, sulle periferie e come attivare le preziose risorse presenti sul territorio? Come si può non cadere trappola di una retorica sminuente, di pregiudizi che sono stati cristallizzati dal tempo? Nel primo capitolo si è parlato di rigenerazione urbana e innovazione sociale in rapporto ad interventi place based, sottolineando come queste operazioni si attivino a livello locale e cerchino di ottenere, come uno degli obiettivi primari, ricadute nella sfera pubblica,

⁹³ Sandra Annunziata, *Di quale spazio pubblico abbiamo bisogno? Ripartire dalla domanda dei territori: pratiche di cittadinanza urbana in un quartiere privato a Roma*, in: a cura di Adriano Cancellieri e Giuseppe Scandurra, *Tracce urbane. Alla ricerca delle città*, Milano, FrancoAngeli editore, p. 145 – 152.

⁹⁴ Elena Ostanel, 2017, p. 88.

grazie anche all'attivazione spontanea di privati e singoli cittadini. La rinnovata attenzione che si è venuta a creare riguardo agli interventi place based ha riportato il focus della rigenerazione urbana via innovazione sociale ad una scala di quartiere come ambito di prossimità. Questo perché la maggior parte dei progetti di rigenerazione urbana operano proprio in un contesto di prossimità. Tuttavia, come già precedentemente affermato, la critica che più spesso viene mossa nei confronti di questi progetti riguarda la loro capacità di superare la scala di prossimità in cui essi operano. Ci si domanda se effettivamente gli effetti generati dai processi di rigenerazione possano aprirsi verso l'esterno ed avere ricadute ad un livello più ampio, urbano, e quindi sulla città intera o almeno su parte di essa. Diventa quindi ancora più importante ragionare sul concetto di quartiere, sul come si definisca e su quali siano i suoi confini, in un'ottica di multiscalarità. Leggere un quartiere non significa solamente considerarlo nella sua forma normativa, entro i confini amministrativi che lo definiscono, ma pensarlo anche come uno spazio definito da una *policy community* ⁹⁵. La multiscalarità permette di pensare al quartiere sia in relazione con le istituzioni del luogo e quelle nazionali, sia in relazione con gli spazi esterni ad esso e che lo circondano.

2.2.2 Come si definisce un quartiere?

Dire che cosa sia un quartiere può sembrare apparentemente semplice, tuttavia, se il pensiero si sofferma anche solo brevemente sulla definizione che potremmo darne, nascono i primi dubbi e le prime perplessità. E soprattutto, una domanda si pone in maniera spontanea: ha ancora senso parlare di quartieri come zone statiche delle città, rigidamente definite da confini amministrativi? Se una volta il quartiere era il luogo della reciproca conoscenza, oggi, nella maggior parte dei casi non lo è più: viviamo ormai in una società liquida ed altamente tecnologica, in cui è più semplice conversare e stare in contatto con un amico in un altro continente piuttosto che fermarsi a parlare con il vicino che abita al pianerottolo sotto al nostro. Le cause sono molteplici, ma fondamentalmente si può rintracciare la causa di ciò nella continua e veloce mutazione

⁹⁵ Elena Ostanel, 2017, p. 68.

sociale e culturale dei quartieri. Questo perché i quartieri vivono una loro vita interna, fatta di continui movimenti e rimescolamenti. La loro composizione sociale e il rapporto con le aree circostanti mutano ad una velocità sempre maggiore a causa di molti fenomeni differenti tra loro: l'apertura di nuove possibilità lavorative o, viceversa, la loro chiusura, processi di rigenerazione urbana o fenomeni di gentrificazione⁹⁶. Vi sono diverse ricerche, tra cui quella di Giovanni Semi riguardante il quartiere del quadrilatero romano a Torino⁹⁷, o quella di Alessandro Bergamaschi e Irene Ponzo nei quartieri di Barriera di Milano e Borgo San Paolo⁹⁸, che mettono in luce come una delle spinte propulsive al cambiamento dei quartieri siano proprio l'immigrazione di nuove popolazioni e l'esclusione sociale generata da questi avvenimenti. Altri fenomeni che giocano ruoli importanti all'interno di queste trasformazioni sono l'accesso al mercato privato delle case, il supporto di reti familiari e amicali vicine, oppure, in maniera forse maggiore, la vicinanza e l'accessibilità a determinati servizi come i trasporti, spazi per il tempo libero o luoghi di servizio alla persona. Ostanel sottolinea anche come un quartiere possa vivere fenomeni di sostituzione più o meno veloci a seconda del contesto che si viene a creare. In Italia, ad esempio, si possono trovare molti casi di segregazione etnica a causa di una forte concentrazione determinata dall'impossibilità, per le popolazioni immigrate, di trovare ed acquisire nuove sistemazioni all'interno della stessa città, a causa di difficoltà economiche e di pregiudizi associati nei loro confronti⁹⁹. È quindi possibile dire che un quartiere non è un fatto di natura, la prossimità dei suoi abitanti non è dettata da intenti di una vita comune, non possiede una identità originaria precostituita, o almeno non più. È l'insieme delle persone, delle loro relazioni sociali e dei significati che essi

⁹⁶ Elena Ostanel, 2017, p. 73.

⁹⁷ Giovanni Semi, 2004, *Il quartiere che (si) distingue Un caso di «gentrification» a Torino*, in Studi Culturali, 1/2004, giugno, p. 83-108.

⁹⁸ Alessandro Bergamaschi, Irene Ponzo, *Una survey di quartiere. Radicamento nel quartiere e atteggiamenti verso l'immigrazione*, in: a cura di Ferruccio Pastore e Irene Ponzo, 2012, *Concordia Discors. Convivenza e conflitto nei quartieri di immigrazione*, Roma, Carocci, p. 119-149.

⁹⁹ Elena Ostanel, 2013, *Via Anelli a Padova: l'ambivalenza di vivere ai margini*, in Mondì Migranti. Rivista di studi e ricerche sulle migrazioni internazionali, 2, 2013, p. 107-122.

danno alle loro esperienze e alla loro vita configurati spazialmente¹⁰⁰. Da questa interessante posizione nasce la teoria di Cellamare e Cognetti, che, mettendosi nei panni di un progettista che cerca di intervenire in una determinata area, propongono di leggere il quartiere partendo dalle relazioni e dalle reti che esso produce.

2.2.3 Ripensare l'idea di quartieri attraverso le loro reti sociali. Una geografia delle emozioni

In questo paragrafo cercherò di esplicitare la teoria e la posizione di Cellamare e Cognetti, ritenendola la più adatta allo studio e al possibile susseguente intervento nelle aree degne di rigenerazione urbana. La riflessione che essi fanno parte mettendo in luce e problematizzando nuovamente il concetto di quartiere, evidenziando la difficoltà nel reinterpretare una idea antica e così ben radicata nel pensare comune. Questa problematicità ha origine, secondo gli autori, lontano nel tempo e si è poi fortemente consolidata grazie alle sue innate accezioni positive e agli ideali a cui rimanda. L'idea che ad un determinato quartiere corrisponda una comunità ben definita, con le proprie regole di convivenza e di auto regolazione interna, conferisce al contesto urbano un fascino ed una posizione privilegiata riguardo al vivere quotidiano e alla buona convivenza¹⁰¹. Le riflessioni, tanto pubbliche quanto accademiche, che sono poi state fatte in seguito, sia a livello urbanistico sia soprattutto a livello sociologico, hanno più volte messo in crisi questo concetto, la sua staticità ed il suo determinismo nell'identificare una corrispondenza precisa tra comunità e quartiere. D'innanzi al mutamento continuo del nostro modo di abitare e vivere le città, una nuova discussione e un nuovo dibattito sembrano d'obbligo, soprattutto a causa della crescente pressione sociale, che si domanda e si interroga in maniera più ampia e accesa riguardo a queste tematiche, creando sempre nuove e differenti aspettative. Il rapporto tra quartieri e reti sociali, quindi, reclama un suo spazio

¹⁰⁰ Antonio Tosi, 2001, *Quartiere*, in *Territorio*, 19, 4, 2001, p. 13-24.

¹⁰¹ Carlo Cellamare e Francesca Cognetti, 2007, *Quartieri e reti sociali: un interesse eventuale*, in *Archivio di studi urbani e regionali*, 90, 2007, p. 133.

all'interno del dibattito pubblico, assumendo sempre più significatività sociale nei territori. Il riemergere della questione esprime primariamente una dinamica sociale conflittuale che, a volte, porta all'emergere di mobilitazioni che danno vita a veri e propri movimenti sociali uniti dalla comunanza riguardo a precise tematiche e problemi a livello locale. Da questi movimenti sociali locali tendono poi, partendo proprio da queste situazioni, a nascere reinterpretazioni e ridefinizioni dei significati di convivenza e vita comune, che si legano alla ricostruzione del tessuto sociale e alle relazioni di prossimità. In secondo luogo, si può notare la creazione di nuovi modelli di convivenza sociale atti a reinterpretare il rapporto che gli abitanti intessono con il quartiere. Questi differenti modelli e punti di vista si trovano a scontrarsi tra loro, a volte confliggendo, altre volte dando vita a ibridazioni. Oltre alla già citata tematica della mitizzazione della comunità locale, possiamo trovare la necessità di avere un forte tessuto sociale, l'incapacità di immaginare e quindi di costruire un modello di convivenza differente rispetto a quello passato e altri problemi di vario genere legati all'appartenenza e alla globalizzazione. Quindi, si può affermare che esistano due visioni differenti e contrapposte che teorizzano la modalità in cui un quartiere si forma e si costituisce: la prima trova nella determinazione dello spazio la definizione delle condizioni di sviluppo dei sistemi, delle dinamiche sociali e del relativo mondo di significati. La seconda visione parte dalla convinzione che siano proprio le dinamiche sociali, ma anche e soprattutto le forme di rappresentazione sociale, a definire uno spazio, il quale diventa a sua volta un meccanismo di riproduzione sociale¹⁰². Tuttavia, anche pensando allo spazio come prodotto delle rappresentazioni sociali, cosa che permette di ampliare lo sguardo sul tema e di cogliere differenti e nuovi particolari, il problema sembra non trovare una soluzione adeguata. Negli anni, gli interventi riqualificativi, che hanno spesso avuto come caposaldo il riferimento all'unità urbana come spazialmente definita, hanno agito progettando porzioni di città ed il loro conseguente sviluppo secondo «parti definite e in sé concluse»¹⁰³. Non viene messa in dubbio la bontà di questi interventi, volti a riqualificare e ricostruire le unità di vicinato, ma si può mettere in evidenza come l'errore di partenza si trovi nella

¹⁰² Serge Moscovici, 2005, *Le rappresentazioni sociali*, Bologna, Il Mulino.

¹⁰³ Carlo Cellamare e Francesca Cognetti, 2007, p. 136.

concezione che un quartiere, ed il suo conseguente senso di vicinato, possa ricostituirsi solamente a partire dalla definizione fisica del suo spazio e ambiente di vita. Allora, alla base di una nuova idea di quartiere, sembra necessario riposizionare e dare attenzione alle dinamiche vitali del luogo, alla vita quotidiana e alle pratiche che lo popolano.

Gli autori a questo punto fanno loro le ipotesi che il sociologo Georg Simmel esplicitò nel suo lavoro *‘Lo spazio e gli ordinamenti spaziali della società’*¹⁰⁴: «In quelle splendide pagine, Simmel considera lo spazio come una condizione di esistenza delle organizzazioni sociali, come una proprietà delle società. Le società si configurano spazialmente; in un intreccio inestricabile tra fisicità degli spazi, rappresentazioni sociali, pratiche di vita, immaginari, ecc. Simmel parla chiaramente di “fatti sociali formati nello spazio” e ne illustra aspetti, configurazioni, implicazioni sociali»¹⁰⁵.

Il punto di forza di questa riflessione sta tutto nell’andare oltre le implicazioni spaziali dei fenomeni sociali, vedendo nel quartiere «uno spazio non-euclideo, una geografia delle passioni e delle emozioni»¹⁰⁶. Partire da questo punto di vista ci permette di affermare, allora, che i quartieri non esistono. O meglio, non esistono in forma preconfigurata, standardizzata, precostituita in partenza. Le relazioni di vicinato non sono altro che un tipo di legame, importante o meno, all’interno delle relazioni che danno vita ad un network sociale. Il focus ruota attorno, quindi, a come queste relazioni si costruiscono, quando assumono quella forza relazionale positiva e coinvolgente che sta alla base dell’idea tradizionale di quartiere. «Essere un vicino è un ruolo, non una esistenza»¹⁰⁷.

Partire dal contributo di Cellamare e Cognetti permette di vedere nuovamente lo spazio pubblico come luogo delle possibilità: è lì che si creano e si costruiscono relazioni ed è lì che avviene un reciproco riconoscimento. Viene anche ampliato e modificato il concetto di prossimità, facendo comprendere in esso la condivisione di progetti e visioni comuni anche con reti sociali esterne al quartiere, slegandosi dalla

¹⁰⁴ 1908

¹⁰⁵ Carlo Cellamare e Francesca Cognetti, 2007, p. 136.

¹⁰⁶ Carlo Cellamare e Francesca Cognetti, 2007, p. 137.

¹⁰⁷ Antonio Tosi, 2001, p. 20.

solita immagine di vicinanza sociale e spaziale. Fatto proprio questo assunto, i processi di rigenerazione urbana via innovazione sociale possono venire letti come esperienze produttrici di quartiere¹⁰⁸. A questo punto, si può affermare che la scala di quartiere, definita da network sociali in continua trasformazione e sempre più multifunzionali, risulti molto più ampia rispetto alla propria statica unità amministrativa. «Reti e territori non solo hanno una morfologia, ma hanno anche una geografia variabile, che cambia nel tempo attraverso i percorsi delle persone»¹⁰⁹. Riuscire a immaginare il quartiere come *policy community* permette di scardinare quei confini amministrativi preordinati che, nel tempo, hanno avuto una lunga serie di effetti negativi sui vari interventi che sono stati fatti a livello locale.

2.2.4 La policy community

Dopo aver cercato di dare una definizione di quartiere, la quale tenesse conto del fatto che esso non è un semplice contenitore spaziale ma un costrutto sociale, cercherò ora di parlare brevemente di cosa si intende per *policy community* per quanto concerne il quartiere. Tutto parte dal presupposto che il termine quartiere si riferisca ad uno spazio di *policy*, cioè uno spazio frastagliato definito da uno o più problemi, domande, necessità, richieste e bisogni. All'interno di questo spazio si muovono ed interagiscono tra loro vari attori, differenti tra loro, che si scambiano vicendevolmente risorse, anch'esse differenti a seconda di determinate variabili ambientali¹¹⁰. Il focus si concentra quindi sulla rete degli attori in rilievo, sulle relazioni che intercorrono tra essi e sugli esiti di questi interventi, e cioè le modifiche della realtà esterna che essi generano. Bruno Dente sostiene, all'interno dei suoi contributi, che la capacità d'azione amministrativa non possa più essere pensata e osservata come unitaria; infatti, egli propone di guardarla come un macrosistema organizzativo composto da più unità interdipendenti tra loro, fornite ognuna di obiettivi specifici propri e legate da

¹⁰⁸ Elena Ostanel, 2017, p. 75.

¹⁰⁹ Carlo Cellamare e Francesca Cognetti, 2007, p. 139.

¹¹⁰ Bruno Dente, 1991, *Analisi territoriali e analisi di politiche pubbliche*, in *Archivio di studi urbani e regionali*, 42, p. 67.

un rapporto sempre più fragile¹¹¹. Più recentemente, Carlo Donolo si spinge a parlare di una rinnovata generazione di politiche all'interno della generalizzata situazione di crisi, in cui sia lo stato che le amministrazioni locali devono fare fronte ad una sempre maggiore carenza di fondi che porta ad un confronto con le nuove sfide pubbliche e sociali in maniera differente¹¹². All'interno di questo nuovo processo l'interesse del pubblico si può socializzare, nascendo da una interazione nel processo di policy da attori differenti. L'interesse pubblico può quindi venire sia compromesso da interessi di parte, sia rafforzarsi come interesse collettivo. La differenza tra le due possibilità varia in base a come lavora la policy community che si attiva riguardo alla determinata situazione problematica¹¹³.

Se guardiamo ad un quartiere come una policy community attivata, possiamo ancora una volta ridefinire i suoi confini grazie alle varie dinamiche, ai processi sociali ed ai processi di policy, in una prospettiva fortemente catalizzante in ottica di rigenerazione urbana via innovazione sociale. Se i processi di rigenerazione urbana hanno bisogno di ancorarsi al capitale sociale esistente, la policy community diventa una risorsa di ricchezza fondamentale. Se si considera il quartiere come una policy community si può cominciare a rispondere a quella necessaria prospettiva di sensibilità pragmatica, indagando la routine di azioni che si creano e si definiscono a partire da un determinato problema, le varie interpretazioni dei ruoli ed i loro esiti, le rappresentazioni, anche extra locali, che possono venire prodotte ed i molteplici processi di apprendimento. E tutto ciò può essere fatto senza sottostare alle rigide e stringenti regole di formalità e conformità delle azioni. Tuttavia, come si era parlato in precedenza del rischio reale che pratiche di rigenerazione urbana via innovazione sociale possano dare esito a fenomeni di esclusione sociale, creando comunità non inclusive, ugualmente tale problematicità si ripropone per le policy community che si attivano, con il rischio di diventare autoreferenziali. Riprendendo le parole di Carlo Donolo, il quale sottolinea la possibilità che l'interesse pubblico possa socializzarsi

¹¹¹ Bruno Dente, 1985, *Governare la frammentazione. Stato, Regioni ed enti locali in Italia*, Bologna, Il Mulino.

¹¹² Carlo Donolo, 2005, *Dalle politiche pubbliche alle pratiche sociali nella produzione di beni pubblici? Osservazioni su una nuova generazione di "policies"*, in *Stato e mercato*, No. 73 (1) (aprile 2005), pp. 33-65.

¹¹³ Elena Ostanel, 2017, p. 76.

solo in parte, ci si potrebbe trovare di fronte ad una richiesta di città formulata da pochi e non ampiamente partecipata¹¹⁴, situazione che andrebbe a collidere con il concetto di rigenerazione urbana in relazione all'inclusione sociale. E questo perché quando si parla di inclusione sociale, non si parla solamente di redistribuzione dei vantaggi conseguiti grazie ai processi di rigenerazione, ma anche delle modalità in cui essi vengono generati: inclusione significa anche poter partecipare ai processi di policy community, in modo tale da poter avanzare domande, proposte e rivendicazioni che siano il più possibile frutto di un ampio processo di condivisione dei problemi reali. Ed è qui che il ruolo delle istituzioni pubbliche si dovrebbe insediare come primo garante di trasparenza, inclusività e continuità temporale di tali processi. Per concludere, affrontare tutte queste varie problematicità in una dimensione di policy permette di guardare alle molteplici pratiche di rigenerazione come potenziali produttrici di capacità politiche. Infatti, risulta fondamentale lavorare a partire dagli abitanti e dalla comunità locale, in quanto la loro attivazione nei processi di policy o la possibile resistenza in contrapposizione ad interventi inadatti, risultano elementi imprescindibili nella creazione di processi di rigenerazione urbana inclusivi e soprattutto sostenibili a livello sociale, ambientale e di politiche¹¹⁵.

2.2.5 Uno strumento in più, la giustizia spaziale

Dopo aver guardato più in profondità alle dinamiche che possono generare una policy community, rimane comunque aperta una fondamentale questione legata agli spazi. I quartieri presi in esame fanno parte di zone periferiche, in stato di bisogno, e, come si è potuto dimostrare nei paragrafi precedenti, sono territori che si costruiscono in base ad un continuo divenire di reti di relazioni. Questo significa che i loro confini si modificano continuamente, variano in base ad una serie di relazioni di potere che nascono e mutano nel tempo, sotto le spinte di molteplici variabili. Per questo il quartiere in sé e per sé è uno spazio problematico, perché i suoi confini cambiano

¹¹⁴ Carlo Donolo, 2005, *Dalle politiche pubbliche alle pratiche sociali nella produzione di beni pubblici? Osservazioni su una nuova generazione di "policies"*, in Stato e mercato, No. 73 (1) (aprile 2005), pp. 36.

¹¹⁵ Elena Ostanel, 2017, p. 77-78.

forma in base al fenomeno che si vuole prendere in osservazione. Ad esempio, la scelta che porta una famiglia a stanziarsi in un determinato quartiere piuttosto che in un altro, viene negoziata a partire dalle opportunità che esso offre, come la facilità di inserimento abitativo o di trovare un posto di lavoro¹¹⁶. Lo spazio pubblico risulta fondamentale poiché è attraverso di esso che si forma il quartiere: la modalità in cui viene percepito e vissuto ne restituisce una immagine che può attraversare i suoi stessi confini. Inserire quindi una dimensione di giustizia spaziale all'interno delle pratiche di rigenerazione urbana via innovazione sociale può essere di grande aiuto. Questa prospettiva darebbe supporto agli interventi sullo spazio pubblico e alle loro conseguenti ricadute sulla cittadinanza, aiuterebbe ad andare oltre i soliti approcci rigenerativi, che nella maggior parte dei casi «hanno utilizzato il progetto sullo spazio come giustificazione per interventi spettacolari o di pura estetica urbana»¹¹⁷. Utilizzare la giustizia spaziale come lente, può generare una opportunità di cambiamento per tutte quelle politiche e pratiche cittadine che riguardano le differenze, slegandosi da un tipo di intervento che riguarda solamente l'elemento culturale¹¹⁸. Così facendo non solo cambierebbe la forma ed il ruolo che si vuole dare all'intervento rigenerativo, ma anche quello del progettista, che diventerebbe di fatto un creatore di ponti, incerto nel procedere poiché maggiormente partecipe delle contraddizioni del reale. Infatti, non possedendo una conoscenza preconstituita e pronta all'uso esso dovrà ricostruire e ricomporre quei frammenti di abilità ed esperienze che chiedono di essere connesse tra loro¹¹⁹. A rafforzare l'ipotesi che una prospettiva di giustizia sociale possa essere fondamentale per lo sviluppo di progetti di rigenerazione urbana via innovazione sociale, citerò brevemente uno studio condotto da Adriano Cancellieri¹²⁰. Tale studio propone di adottare una nuova prospettiva di analisi e di ricerca che metta al centro il

¹¹⁶ Massimo Bressan ed Elizabeth L. Krause, 2014, *Ho un luogo dove lavoro e un luogo dove abito*. *Diversità e separazione in un distretto industriale in transizione*, in *Mondi migranti* 1, 2014.

¹¹⁷ Elena Ostanel, 2017, p. 81.

¹¹⁸ Elena Ostanel, 2014, *Immigrazione e giustizia spaziale: pratiche, politiche e immaginari*, in *Mondi migranti* 1, 2014, p. 27.

¹¹⁹ A cura di Lucia Bertell e Antonia De Vita, 2013, p. 49-50.

¹²⁰ Adriano Cancellieri, 2014, *Giustizia spaziale: una nuova prospettiva per gli studi sull'immigrazione*, in *Mondi migranti* 1, 2014.

concetto di giustizia spaziale come nuova via rispetto a quelle percorse negli anni precedenti. Cancellieri afferma che grazie alla adozione del concetto di giustizia spaziale si può fare entrare in dialogo il pensiero filosofico sulla giustizia e l'analisi delle pratiche, o meglio, gli aspetti teorico normativi riescono a dialogare con le pratiche spaziali¹²¹. Questo permetterebbe di riportare al centro dell'analisi la realtà empirica dei processi di territorializzazione della differenza, che nascono quotidianamente, rifiutando quella immagine precostituita di differenze da assimilare, annichilire o preservare. L'attenzione viene spostata quindi sulle rappresentazioni e sulle pratiche spaziali che più di tutte aiutano a contribuire all'empowerment o, viceversa, alla marginalizzazione dei soggetti, siano essi individui o collettivi, con una finalità precisa: individuare le potenzialità sopite e le limitazioni nascoste, in modo tale da mobilitare le prime ed inibire le seconde. Cancellieri sottolinea come, all'interno di questa prospettiva, vi siano tre focus di attenzione principali. Il primo riguarda i differenti soggetti come attori spaziali che, ininterrottamente, richiedono e si muovono per cercare di soddisfare le proprie esigenze, manifestando le varie identità e specificità grazie all'uso e alla costruzione di una molteplicità di spazi di incontro, di movimento e di riposo. Il secondo focus concentra l'attenzione sui fenomeni di produzione degli spazi e dell'ordine spaziale, e cioè riguardanti quei soggetti che concorrono alla costruzione di una grammatica spaziale, i quali spesso trasformano lo spazio a disposizione in una trappola per altri soggetti¹²². Il terzo ed ultimo focus riguardante il concetto di giustizia spaziale, invita a porre una marcata attenzione riguardo alle pratiche e alle rappresentazioni che si offrono di smontare e resistere ai pregiudizi, alle classificazioni e alle etichettature spaziali¹²³. Un esempio di ciò può essere il caso di via Padova, dove la continua stigmatizzazione spaziale della via, additata come luogo altamente insicuro tanto da ricevere ordinanze amministrative ad hoc da parte del Comune di Milano, ha dato vita ad una serie di eventi incentrati sulla valorizzazione delle risorse interculturali locali chiamati "Via Padova è meglio di

¹²¹ Adriano Cancellieri, 2014, p. 125.

¹²² Si parla di contesti in cui la concentrazione residenziale di migranti, pur essendo ricca di risorse interne, è stata vittima di abbandono da parte delle istituzioni e di una forte e generalizzata stigmatizzazione proveniente dall'esterno.

¹²³ Adriano Cancellieri, 2014, p. 128-130.

Milano”¹²⁴. L’adozione del concetto di giustizia spaziale, quindi, accompagna e indirizza verso una ricerca, ed una politica, che sia contestualizzata, cioè capace di partire dalla realtà degli abitanti e dall’osservazione della loro relazione con i luoghi che vivono ogni giorno, dando particolare attenzione a quelle voci differenti che sono state sempre escluse dai processi di produzione dello spazio. Sebbene il concetto di giustizia spaziale possa venire strumentalizzato, come successo in precedenza ad altri concetti come quelli di sostenibilità, identità o anche di diritto alla città, esso appare promettente per quanto riguarda la capacità di far emergere e aiutare una nuova e più approfondita interpretazione della spazialità. Una delle principali peculiarità del concetto di giustizia spaziale è la multiscalarità, essendo applicabile ad una grande varietà di scale, passando da un livello locale ad uno nazionale, sia ad uno globale, ed avendo come punto di forza l’analisi delle interrelazioni fra i diversi livelli¹²⁵. L’attenzione va posta quindi sui processi continui di scaling e di re-scaling, infatti, come più volte sottolineato, una dinamica sociale giusta su scala locale, potrebbe rivelarsi ingiusta se confrontata con altri livelli. Per questo è importante mantenere una “responsabilità geografica”, come la chiama Cancellieri, anche per i luoghi lontani da quelli che si abitano.

Nei successivi paragrafi cercherò di analizzare gli approcci che sono stati utilizzati per trattare queste determinate problematiche legate ai quartieri in stato di bisogno.

2.3 Interventi e approcci istituzionali in Italia: le politiche integrate

Per far fronte alle molte e varie problematiche dei centri urbani contemporanei, come ad esempio la poca sostenibilità, la mancanza di coesione sociale, la scarsa sicurezza e carenza di servizi e un giusto rapporto tra cittadinanza e spazi pubblici, è stato individuato un piano di politiche integrate chiamato “programma di riqualificazione urbana”¹²⁶. Andando oltre alla descrizione che viene data di questi programmi, per

¹²⁴ Più informazioni qui: <https://www.aggiornamentisociali.it/articoli/via-padova-e-meglio-di-milano/>

¹²⁵ Adriano Cancellieri, 2014, p. 131.

¹²⁶ I programmi di riqualificazione urbana, noti anche come PRU, interessano una pluralità di operatori e i finanziatori degli interventi e sono stati tra i primi a prevedere la partecipazione del privato in operazioni

cercare di non banalizzarli, è interessante approfondire brevemente la loro normativa di riferimento e gli elementi essenziali che li definiscono. La legge n. 179 del 17 febbraio 1992, con oggetto ‘norme per l’edilizia residenziale pubblica’, introduce il concetto di programma integrato. La necessità sociale che tutti possano avere diritto ad una casa e la consapevolezza del fatto che la qualità dell’abitare si innalza là dove i servizi e la residenza sono integrati, dà il via alla nuova generazione di strumenti di intervento, i quali fanno i conti con la crescente complessità dei sistemi urbani¹²⁷. Questa legge si focalizza su due aspetti essenziali dei programmi di riqualificazione urbana, ovvero la necessità di integrare funzioni urbane differenti e quella di accordare gli interessi e le risorse di pubblici e privati. L’anno successivo, la legge n. 493 del 4 dicembre 1993 introduce i programmi di recupero urbano. Si può leggere così al secondo articolo: «I programmi di recupero urbano sono costituiti da un insieme sistematico di opere finalizzate alla realizzazione, alla manutenzione e all’ammodernamento delle urbanizzazioni primarie, con particolare attenzione ai problemi di accessibilità degli impianti e dei servizi a rete, e delle urbanizzazioni secondarie, alla edificazione di completamento e di integrazione dei complessi urbanistici esistenti, nonché all’inserimento di elementi di arredo urbano, alla manutenzione ordinaria e straordinaria, al restauro e al risanamento conservativo e alla ristrutturazione edilizia degli edifici». La definizione che quindi viene restituita di programmi di recupero urbano include alcuni degli elementi costitutivi dei programmi di rigenerazione, come l’accessibilità dei servizi e degli impianti, la necessaria attenzione alla qualità dello spazio pubblico e la scelta di privilegiare il recupero e la manutenzione di ciò che esiste già rispetto alla nuova costruzione. Più avanti, il decreto ministeriale del 21 dicembre 1994 stabilisce e precisa che i programmi di riqualificazione urbana si propongono di avviare il recupero edilizio funzionale di ambiti urbani specificamente identificati, attraverso proposte unitarie, che riguardano parti significative delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria; interventi di edilizia non residenziale che contribuiscono al miglioramento della qualità della vita;

di riqualificazione di ambiti urbani, attraverso lo strumento programmatico ed attuativo dell’Accordo di programma. <https://www.mit.gov.it/progetti/programmi-riqualificazione-urbana>, 16/11/2020.

¹²⁷ A cura di Lucia Bertel e Antonia De Vita, 2013, p. 31.

interventi di edilizia residenziale che inneschino processi di riqualificazione fisica¹²⁸. Si può vedere quindi come per i PRU, la riqualificazione si attui promuovendo l'integrazione tra le diverse funzioni urbane e tra investimenti di tipo sia pubblico che privato. In più, il fatto che i programmi si costruiscano in “ambiti urbani specificatamente identificati”, permette la loro realizzazione in aree della città ben definite. Il decreto del ministro dei lavori pubblici del 22 ottobre 1997 approva un bando di gara riguardo ai finanziamenti di interventi sperimentali nel settore dell'edilizia residenziale sovvenzionata, da realizzare nell'ambito dei programmi di recupero urbano, i quali vengono chiamati contratti di quartiere. Nei comuni, questi vengono individuati in quei quartieri in stato di bisogno i quali presentano un degrado diffuso per quanto riguarda le costruzioni e l'ambiente urbano, carenza di servizi ed un contesto di disagio abitativo diffuso. Le istruzioni che servono alla redazione delle proposte indicano come e quanto sia importante rendere partecipe la popolazione locale sulle scelte effettuate dall'amministrazione. Nel panorama italiano, i contratti di quartiere rappresentano la formulazione più articolata delle politiche pubbliche per la risoluzione dei problemi delle città. Salta all'occhio come, all'interno di tutti questi programmi, il tema dell'edilizia residenziale pubblica abbia una forte centralità. Si parla di riconversione in termini di qualità abitativa, sociale ed ecologica, tutti punti chiave dei progetti di riqualificazione urbana. La definizione di questi standard prestazionali, per quanto riguarda le operazioni di riqualificazione del patrimonio abitativo, regala alle amministrazioni locali un bagaglio di esperienze molto più ampio. All'interno di ciò si inserisce l'attenzione alla qualità del pubblico spazio urbano come contesto privilegiato delle relazioni sociali «da progettare con cura nelle forme e nei materiali, da considerare come tessuto connettivo dei quartieri ripensati nella loro qualità ecosistemica»¹²⁹. Sempre sulla scia delle predisposizioni riguardanti le tematiche di recupero urbano in corso in quegli anni, il decreto ministeriale 8 ottobre 1998 permette l'approvazione di bandi atti alla promozione di programmi innovativi in ambito urbano chiamati programmi di riqualificazione urbana e di sviluppo sostenibile nel territorio. Stante alla formulazione del decreto, questi

¹²⁸ Decreto ministeriale 21 dicembre 1994, art. 2.

¹²⁹ A cura di Lucia Bertell e Antonia De Vita, 2013, p. 34.

programmi hanno il compito di favorire: «la realizzazione, l'adeguamento e il completamento di attrezzature, sia a rete che puntuali, di livello territoriale e urbano in grado di promuovere e di orientare occasioni di sviluppo sostenibile sotto il profilo economico, ambientale e sociale, avuta riguardo ai valori di tutela ambientale, alla valorizzazione del patrimonio storico, artistico e architettonico, e garantendo l'aumento di benessere della collettività» ed in secondo luogo «la realizzazione di un sistema integrato di attività finalizzate all'ampliamento e alla realizzazione di insediamenti industriali, commerciali e artigianali, alla promozione turistico-ricettiva e alla riqualificazione di zone urbane centrali e periferiche interessate da fenomeni di degrado¹³⁰». Tali programmi, individuati attraverso la sigla PRUSST, inseriscono e riconoscono come punto di partenza fondamentale per la valutazione della qualità di un contesto urbano alcuni elementi fondamentali, come l'equità sociale, lo sviluppo economico e la tutela ambientale.

Tirando le fila di questi programmi complessi, si può evidenziarne i principali e comuni caratteri distintivi. Essi, infatti, sono stati pensati per operare in dimensioni circoscritte e ben definite; hanno come obiettivo primario il recupero ed una forte attenzione all'efficacia delle infrastrutture e dei servizi. Ma, ancora più importante, grazie ad una forte attenzione alla qualità del progetto, tali programmi danno rilevanza fondamentale all'integrazione di azioni di riqualificazione che investano la dimensione sociale, culturale e ambientale del luogo, favorendo la partecipazione di risorse private alla realizzazione degli interventi. Questi programmi complessi sono stati pensati per fornire una più ampia rosa di soluzioni a fronte del quasi totale fallimento delle politiche tradizionali di governo dei territori, le quali non hanno saputo innalzare la qualità della vita dei cittadini né mantenere inalterato il capitale di beni comuni di cui essi dispongono¹³¹.

¹³⁰ Decreto ministeriale del 8 ottobre 1998 (G.U. n.278 del 27/11/1998 - Supplemento Ordinario n.195) recante "Promozione di programmi innovativi in ambito urbano denominati "Programmi di riqualificazione urbana e di sviluppo sostenibile del territorio"

¹³¹ A cura di Lucia Bertell e Antonia De Vita, 2013, p. 35.

2.3.2 Criticità e punti di forza

È indubbio come, grazie a questi programmi, parole chiave come integrazione, partecipazione e sostenibilità siano entrate a far parte del discorso pubblico riguardante la riqualificazione. Le sperimentazioni nate in Italia, dopo la pubblicazione dei bandi dei contratti di quartiere o dei PRUSST, hanno avuto il merito di introdurre questi concetti fondamentali nei progetti di trasformazione urbana, seguendo i principi di integrazione e sostenibilità anche in quei quartieri più problematici, dove spazio pubblico e funzioni urbane erano state mal pensate. Infatti, ormai è impossibile rintracciare, tra le varie esperienze che nascono sul territorio nazionale, programmi di riqualificazione che non contengano tra gli obiettivi primari, e tra le strategie per conseguirli, tali termini. Tra le innovazioni più importanti, si può sottolineare l'inserimento del principio di condivisione degli obiettivi nella formazione e gestione dei programmi di riqualificazione. In discontinuità con le pratiche urbanistiche precedenti, e probabilmente dettata in parte dagli obblighi provenienti dalle regole di approvazione ai finanziamenti comunitari, l'ascolto della voce dei destinatari dell'azione è servita a comprendere quanta distanza si fosse venuta a creare, dopo anni di politiche pubbliche orientate solamente dal principio di efficienza, tra le parti in gioco¹³². Infatti, le diverse parti sociali avevano sviluppato percorsi distanti e differenti, sia a causa di un linguaggio istituzionale non comprensibile dai cittadini sia a causa dei pregiudizi e della sfiducia reciproca. Per questo, l'inserimento della condivisione degli obiettivi risulta determinante: grazie a questa innovazione si sono potuti oltrepassare conflitti sociali altrimenti non governabili e si è potuto abbattere il costo relativo a quegli interventi rigettati dalle comunità locali, che spesso procedevano attraverso azioni legali o sovversive, dilatando i tempi dei lavori o addirittura interrompendoli¹³³. L'azione amministrativa opera attraverso i principi di efficacia, efficienza ed economicità, ma il loro significato può risultare differente in base a chi li interpreta, siano essi la burocrazia, la politica o la cittadinanza. Quindi ci si può chiedere quando una politica pubblica, ed in questo caso di riqualificazione

¹³² A cura di Lucia Bertell e Antonia De Vita, 2013, p. 36.

¹³³ A cura di Francesca Di Lascio e Fabio Giglioni, 2017.

urbana, si può dire veramente efficace? Quando riesce a raggiungere gli obiettivi preposti a partire da una progettazione condivisa degli stessi. All'interno della ricerca condotta da Ecosfera per il Comune di Roma riguardante la partecipazione nei processi di riqualificazione urbana, viene infatti sottolineato come «[...] il processo di partecipazione rappresenta un potente strumento di monitoraggio in quanto stabilisce un canale di comunicazione tra chi attua la trasformazione e chi ne subisce gli effetti. Attraverso questo collegamento l'amministratore può cogliere i segnali di conflitto, di inefficacia, e reindirizzare la sua azione»¹³⁴. La partecipazione risulta quindi essere uno strumento principe, sia per la mediazione tra le parti, sia per un reciproco apprendimento. Proprio riguardo alla mediazione all'interno di questi progetti, si sono inserite nuove figure professionali capaci di gestire i conflitti che vi nascono in seno. Infatti, come già affermato in precedenza, uno dei rischi più alti che possa attaccare tali progetti è la possibilità che i laboratori di partecipazione si auto concludano, passando dall'essere un fine invece di un mezzo. Questa è forse una delle criticità maggiori che affligge i programmi di riqualificazione, e cioè il garantire un controllo continuo degli esiti dei processi attivati. Le varie tipologie di metodi e strumenti che si sono susseguite all'interno delle nuove esperienze fanno emergere diverse fragilità riguardanti la valutazione su lungo termine degli esiti ed una mancanza di procedure univoche per il loro stesso monitoraggio¹³⁵. Tuttavia, se si guarda a quelle esperienze che hanno dato frutto nel tempo, i laboratori che sono nati col compito di definire obiettivi di riqualificazione sono diventati solidi centri di informazione, controllo e supporti ai programmi. Purtroppo, i casi di successo in questo ambito risultano ancora pochi e, molto spesso, sono sempre riferibili a situazioni in cui il motore d'innescio dei processi di riqualificazione è stata la società civile locale. All'interno di questi movimenti sociali, come è stato sottolineato precedentemente, si incanalano lotte civili e proteste. Di contro, risulta più difficile rintracciare una continuità di controllo sulla comunità là dove l'innescio è stato fornito grazie alla partecipazione a bandi di

¹³⁴ Ecosfera, Ufficio Speciale per la Partecipazione dei cittadini e dei Laboratori di Quartiere (USPEL) del Comune di Roma, 2001, *La città intelligente. Le ragioni della partecipazione nei processi di trasformazione urbana I costi dell'esclusione di alcuni attori locali*, Roma, editore Comune di Roma, p.68.

¹³⁵ A cura di Lucia Bertell e Antonia De Vita, 2013, p. 38.

finanziamento¹³⁶. Altro elemento di criticità, sempre legato ad una costruzione di politiche pubbliche il più possibile democratiche e partecipate, è il ruolo del decisore e del responsabile tecnico all'interno del dualismo che si viene a creare tra istituzioni e comunità locale: «[il problema nasce dal fatto che] questi si possano sentire “alleggeriti” di una responsabilità che rimane il nodo fondamentale per garantire efficacia ed efficienza delle scelte»¹³⁷. Ancora una volta si può imputare la colpevolezza di questa situazione alla difficoltà di comprendere un linguaggio troppo specializzato e lontano dal sentire comune, il quale potrebbe creare problematicità sia nella suddivisione delle competenze e delle responsabilità, sia nella gestione di un eventuale insuccesso. Quindi è bene che l'attenzione venga focalizzata sui decisori politici, sui tecnici e sui progettisti, perché sono essi che possono determinare il successo, o l'insuccesso, di una azione di riqualificazione. La nuova generazione di programmi di riqualificazione urbana ha portato all'interno degli apparati burocratici moderni strumenti di intervento, più flessibili, utili anche ai portatori di interessi delle aree urbane coinvolte, come proprietari o investitori. Tutto questo a discapito dei vecchi e tradizionali piani urbanistici, i cui tempi di formazione e approvazione dovevano passare per lunghi e complicati procedimenti che non tenevano conto dei tempi necessari alla gestione delle discrepanze tra i piani presentati sulla carta e le modificazioni essenziali che i bisogni della città reale determinano incessantemente. A questo proposito, infatti, i programmi di riqualificazione hanno introdotto procedure di approvazione più snelle e veloci, utilizzando ad esempio gli accordi di programma, che possono acquisire in tempo relativamente rapidi i pareri delle amministrazioni coinvolte¹³⁸. Per concludere, rimane palese come la fattibilità delle proposte, anche di quelle innescate attraverso la partecipazione attiva delle forze sociali ed economiche in campo, non possa fare a meno della capacità e della volontà politica di portare a compimento il processo. La partecipazione consapevole delle

¹³⁶ Eleonora Mastropietro, 2013, *L'Europa progetta la città. Politiche e pratiche di riqualificazione urbana*, Milano – Udine, Mimesis Edizioni, p. 85-94.

¹³⁷ A cura di Lucia Bertell e Antonia De Vita, 2013, p. 38

¹³⁸ Gli accordi di programma sono una convenzione tra enti territoriali, comuni, province o regioni, e altre amministrazioni pubbliche mediante la quale le parti coordinano le loro attività per la realizzazione di opere e programmi di intervento.

amministrazioni comunali è infatti necessaria ed insostituibile nell'attività di trasformare le proposte in interventi concreti ed attuabili, portando con sé il doppio carico di responsabilità che ne deriva: la mancata realizzazione dei progetti può portare ad un allontanamento dei cittadini e ad una sfiducia nell'operato di chi ha il compito di decidere¹³⁹. Rimane quindi una criticità, o comunque una fragilità del sistema, e cioè la centralità dei nodi organizzativi nella buona riuscita delle politiche di riqualificazione dei sistemi urbani.

2.3.3 Un caso emblematico: il progetto The Gate di Torino

All'interno delle esperienze maturate in Italia grazie ai programmi di riqualificazione urbana, ve ne sono alcune che hanno prodotto anche sperimentazioni innovative. Un esempio di ciò è il progetto riguardante Porta Palazzo e Borgo Dora di Torino, "The gate: living not leaving"¹⁴⁰, nato all'interno delle azioni innovative del fondo europeo di sviluppo regionale, e presentato come progetto pilota urbano volto a migliorare le condizioni di vita e lavoro all'interno dei due quartieri. Grazie ad una metodologia e ad un approccio innovativo per il tempo, il progetto si proponeva di coinvolgere molteplici partner, sia del mondo pubblico che privato, grazie ai quali dare il via a processi di riqualificazione. Più tardi, nasce il comitato progetto Porta Palazzo, un organo no-profit, incaricato di gestire e realizzare il programma, formato da attori provenienti sia dalle istituzioni pubbliche sia da enti privati. Nel 2001 il progetto The Gate conclude la sua fase di progetto europeo con un bilancio ampiamente positivo di azioni che hanno contribuito a migliorare in maniera massiccia il consistente degrado abitativo e a recuperare e reindirizzare aree urbane dotandole di servizi più efficienti. Cito dalla pagina del progetto sul sito del Comune di Torino: «[Sono stati] interventi che hanno permesso di valorizzare il patrimonio storico ma anche commerciale dell'area, che hanno contribuito a far nascere nuove opportunità economiche e ad

¹³⁹ A cura di Lucia Bertell e Antonia De Vita, 2013, p. 39.

¹⁴⁰ <http://www.comune.torino.it/portapalazzo/progetto/>, 26/11/20

innescare processi di promozione e sviluppo del territorio valorizzandone le specificità locali e le risorse endogene. L'intensa trasformazione è stata accompagnata da azioni e progetti che al tempo stesso mirassero a ricucire il tessuto sociale di Porta Palazzo, a risolvere i conflitti che i flussi di nuovi e vecchi migranti avevano provocato in un luogo che rappresenta il primo porto di arrivo di cittadini in cerca di un futuro. Di conseguenza sono state coordinate politiche e azioni che favorissero l'inclusione sociale, rafforzassero i legami, creassero reti di sostegno e processi che contribuissero a sviluppare identità locale e collettiva»¹⁴¹. Nel 2002, il Comune di Torino, considerando utile ed opportuno continuare il processo nato dalla spinta del comitato, formalizza la trasformazione del progetto pilota urbano in agenzia di sviluppo locale, nell'ambito dei programmi complessi di rigenerazione urbana. È evidente che, grazie a fattori come la presenza di risorse umane preparate e competenti, politiche incentrate sul luogo abbiano avuto la possibilità di avere successo. Tuttavia, là dove le condizioni non sono state favorevoli, ci si è trovati innanzi ad una serie di insuccessi che hanno generato processi di gentrificazione e segregazione spaziale che hanno colpito le fasce più a rischio della popolazione¹⁴². Si può dire quindi che il lavoro integrato e di prossimità, area based, non è stato sempre capace di dare vita a interventi di policy che abbiano saputo aumentare l'inclusività e la sostenibilità.

2.4 Spazi fuori dal comune: come generare opportunità

Le esperienze di rigenerazione urbana via innovazione sociale fanno intravedere la reale possibilità di presentarsi come potenziali agenti di cambiamento sia sulla modalità di sviluppo e azione degli interventi, sia sul territorio locale. I concetti di prossimità e quartiere, come spiegato nei paragrafi precedenti, hanno definizioni alquanto problematiche. Le politiche area based sono fondate sulla individuazione di una determinata area di riferimento, quindi le sperimentazioni che nascono al suo interno partono da uno spazio specifico, per poi, in un secondo momento, andare ad attivare una serie di azioni che potrebbero avere ripercussioni positive su un'area

¹⁴¹ <http://www.comune.torino.it/portapalazzo/progetto/>, 26/11/20

¹⁴² Elena Ostanel, 2017, p. 102-103.

molto più vasta. Per questo i concetti di prossimità e quartiere sono costantemente messi in discussione, perché il raggio di azione dei processi è in continuo divenire durante tutta la durata dell'azione. Rispetto ad approcci di stampo securitario, improntati verso una normalizzazione delle modalità e dei tempi di utilizzo degli spazi ritenuti problematici, soprattutto in quei quartieri considerati tali, le esperienze di innovazione sociale possono aprire ad esperienze in cui i diritti spaziali vengono ampliati a pubblici differenti¹⁴³. Se è vero che uno dei rischi più concreti per queste esperienze sia quello di generare spazi personali, riservati solamente a determinati gruppi, e quindi la creazione di forme di inclusione differenziata, bisogna incoraggiare quelle esperienze di rigenerazione che creano spazio pubblico¹⁴⁴. Le esperienze di rigenerazione urbana via innovazione reclamano un uso del territorio e di tutto ciò che contiene, dalle relazioni alle potenzialità nascoste, che sia *hic et nunc*, qui ed ora. Tuttavia, è necessario che la rigenerazione urbana non si presenti come una azione tecnica e minimale, ma come un processo sociale e politico che punta a potenziare e a generare empowerment per tutte quelle persone che non hanno voce in capitolo¹⁴⁵ ¹⁴⁶. Per questo, oltre ad utilizzare un approccio che comprenda una dimensione di multiscalarità è necessario anche un approccio che contempli il concetto di giustizia spaziale. Infatti, come sottolinea Ostanel, si può «parlare di innovazione nei processi di rigenerazione urbana se essa diventa strumento (analitico e pratico) per modificare le opportunità per le popolazioni più ai margini (cittadini immigrati, popolazioni rifugiate, nuove povertà) e quindi per costruire comunità più inclusive»¹⁴⁷. Risulta fondamentale sottolineare e ricordare che nei quartieri in stato di bisogno vi troviamo degli abitanti, e non solamente dei fruitori; questi abitanti vivono spesso fenomeni di diverso accesso ai diritti di cittadinanza e per questo motivo definiscono esigenze diverse e particolari in termini di accesso ai servizi urbani. Per questo è necessario che innovazione ed inclusione sociale seguano un percorso evolutivo di pari

¹⁴³ Elena Ostanel, 2017, p. 104.

¹⁴⁴ Adriano Cancellieri ed Elena Ostanel, 2014, *Ri-pubblicizzare la città: pratiche spaziali, culture, istituzioni*, in *Territorio*, 68: 46-49.

¹⁴⁵ Lucia Bertell e Antonia De Vita, 2013, p. 39-40.

¹⁴⁶ Elena Ostanel, 2017, p. 75-77.

¹⁴⁷ Elena Ostanel, 2017, p. 105.

passo. In tutto ciò è importante ricordare il diverso ruolo delle istituzioni, che si devono porre come garanti, a sostegno di queste esperienze, permettendo un accesso a più soggetti possibili a quelle esternalità positive generate dai processi di rigenerazione urbana. E, soprattutto, grazie all'inserimento di questioni come la giustizia sociale e spaziale all'interno dei processi di rigenerazione urbana, il ruolo che l'ente pubblico esercita risulta più efficace, permettendo di lavorare su questioni macro-sociali che vanno oltre la singola area spaziale o sistema di spazi da rigenerare. Le esperienze di rigenerazione urbana via innovazione sociale rivedono anche il concetto di interventi area based. Infatti, se gli interventi area based definiscono un'area obiettivo specifica, rigenerare spazi via innovazione sociale permette di agire un processo inverso, e cioè, partire dagli spazi innesco per incrementare il raggio di azione degli interventi. In questo modo sia il concetto di quartiere, sia quello di prossimità, si vengono a definire nel mentre del processo, in relazione ai soggetti e agli effetti che vengono prodotti. Leggere il quartiere come una policy community permette di porre al centro l'attenzione nei confronti del sistema di attori attivato, delle relazioni di collaborazione e competizione e delle competenze nascoste da attivare. Diventa quindi fondamentale anche il concetto di multiscalarità, grazie a quelle esperienze di innovazione sociale che, seppur nascendo da spazi innesco specifici, in contesti locali ristretti, hanno la capacità di costruire alleanze sia orizzontali che verticali, intessendo rapporti con altri spazi e con altre città. Ostanel, riprendendo Moulaert e Nussbaumer¹⁴⁸, definisce questi spazi come «avamposti di sviluppo territoriale integrato»¹⁴⁹, e cioè una modalità di approccio che si basa sullo sviluppo di capitali non appartenenti al mondo del business ma bensì ecologici, umani e sociali. Le risorse territoriali che si dovrebbero mobilitare quindi si trovano all'interno del territorio, e sono fondate su una ampia e varia gamma di culture, spazi, infrastrutture, capitale sociale e umano. Quindi, innovare socialmente significa saper leggere, e comprendere, i meccanismi ed i fenomeni con cui progettare e accompagnare tali risorse, in un'ottica che punta al

¹⁴⁸ Frank Moulaert, Jacques Nussbaumer, 2006, *L'innovation sociale au coeur des debates publics et scientifiques: un essai de deprivatisation de la societe*, in Juan-Luis Klain, *L'innovation Sociale. Ste-Foye*, Presses Universitaire du Quebec.

¹⁴⁹ Elena Ostanel, 2017, p. 106

cambiamento. L'innovazione sociale si presenta come caratterizzata da una forte capacità di creare alleanze eterogenee fra loro e, partendo da una intelligenza creativa locale, connettere anche risorse esterne, con una attenzione speciale nei confronti della sostenibilità e dell'inclusione¹⁵⁰. Detto questo si può affermare che, la rigenerazione di spazi in disuso o problematici è funzionale allo scopo di connettere, in uno sforzo di pianificazione, comunità di pratiche, attori, spazi pubblici e simbolici, in uso e in disuso, per attivare un cambiamento sul lungo periodo per quei quartieri che sono stati definiti in stato di bisogno. La pianificazione di ciò, deve partire dalla scala di quartiere, ma si può e deve collegare con attori e risorse che vadano oltre la propria scala, ingrandendola ed ampliandola, definendo progetti capaci di passare da un ambito specifico ad uno più ampio e viceversa. L'innovazione sociale riesce a dare ai processi di rigenerazione urbana una veste sociale, ponendo al centro il progetto sullo spazio come importante capitale comune, da mobilitare collettivamente. Tali processi sociali offrono servizi pubblici nuovi ed inediti, anche e soprattutto a causa della profonda crisi del welfare state. Questi devono essere spazi trasformabili in risorse per il territorio, e partendo da essi imparare a leggere la città e la sua molteplice complessità, in modo tale da poterla progettare in maniera sempre più inclusiva.

¹⁵⁰ Lucia Bertell e Antonia De Vita, 2013, p. 43-57.

Capitolo 3

Un esempio di azione: 'Il Palloncino rosso' di Rimini

«Una strada col selciato sconnesso e antico non è niente, è un'umile cosa, non si può nemmeno confrontare con certe stupende opere d'arte della tradizione italiana. L'antica porta dove conduce quella strada non è quasi nulla, sono delle mura semplici, dei bastioni dal colore grigio: nessuno si batterebbe con rigore, con rabbia, per difendere queste cose. Invece io ho scelto proprio di difendere questo. Scegliere la forma del paese, la struttura, il suo profilo, i suoi ricordi: significa difendere qualcosa che nessuno difende, che è opera del popolo, di un'intera storia del popolo di una città, di un'infinità di uomini senza nome che però hanno lavorato all'interno di un'epoca che poi ha prodotto i frutti più estremi e più assoluti nelle opere d'arte e d'autore. Con chiunque parli, è immediatamente d'accordo con te nel dover difendere un monumento, una chiesa, la facciata d'una chiesa, un campanile, un ponte, un rudere il cui valore storico è oramai assodato ma nessuno si rende conto che quello che va difeso è proprio questo passato senza nome, questo passato popolare»¹⁵¹.

3.1 Premessa

Partendo dalla citazione di Pier Paolo Pasolini, vorrei soffermarmi brevemente per introdurre questo terzo capitolo e per giustificare il perché della scelta del soggetto della mia analisi. Tutte le informazioni che sono riportate e che riguardano l'associazione provengono dai canali ufficiali de 'Il Palloncino rosso' e dall'intervista-dialogo avuta con l'avvocato Luca Zamagni, presidente dell'associazione¹⁵². La scelta di un esempio concreto di azione di rigenerazione urbana via innovazione sociale è ricaduta sull'associazione riminese, non solamente per un fattore geografico di vicinanza o di comodità, ma anche, e soprattutto, per il carattere coraggioso e innovativo che la contraddistingue all'interno del panorama cittadino. A differenza di altre zone e città d'Italia, l'area del riminese ha vissuto negli ultimi anni cambiamenti

¹⁵¹ Dal documentario di Pier Paolo Pasolini, 1974, *La forma della città*, Rai.

¹⁵² L'intervista a cui faccio riferimento si è tenuta il 30 ottobre 2020 via Skype a causa delle limitazioni occorse per arginare il diffondersi del covid-19.

strutturali inediti e di rinnovamento del suo impianto urbanistico, che riguardano sia la propria viabilità, sia alcuni dei suoi luoghi simbolo. Basti pensare, ad esempio, alla storia di incurie legate al teatro comunale Amintore Galli, posizionato in pieno centro storico, tra piazza Cavour e l'antica rocca malatestiana. Dopo i pesanti bombardamenti degli alleati sulla città nel 1943, che ne lasciarono intatta solamente la facciata ed una piccola porzione del foyer, il teatro rimase abbandonato, in uno stato di forte degrado, fino al novembre 2014, quando cominciarono i lavori di riqualificazione dello stesso¹⁵³. Altro esempio, sempre all'interno del centro storico, era l'area che circondava Castel Sismondo, adibita completamente a zona di parcheggio automobili fino al 2018¹⁵⁴. Un territorio, quello riminese, che solamente in questi ultimi anni ha scoperto la possibilità di conciliare la propria vocazione turistica assieme a quella della rigenerazione degli spazi, seppur ancora con molta fatica e senza un tessuto di reti di associazioni mature. Quindi, è all'interno di questo panorama che 'Il Palloncino rosso' fa capolino. Il grande impatto che la sperimentazione dell'associazione ha avuto sul territorio si può anche ascrivere al fatto che fosse una delle prime a proporre un progetto di tale genere e portata all'interno di tutta la provincia riminese. Per questo, per l'eccezionalità e la singolarità che l'associazione rappresenta, ma anche e soprattutto per gli straordinari risultati che ha ottenuto, ho deciso di analizzare e di conoscere più a fondo l'esperienza del 'Palloncino rosso'.

3.2 'Il Palloncino rosso', una storia di riuso partecipato

'Il Palloncino rosso' è un'associazione di promozione sociale fondata a Rimini nel 2015 che si occupa di innovazione sociale e rigenerazione urbana¹⁵⁵. L'idea originaria, che sta alla base del progetto, è quella di sviluppare la grande varietà di tematiche e prassi che ruotano attorno all'innovazione sociale e alla rigenerazione urbana. In particolar modo, il nucleo fondatore dell'associazione era, ed è tutt'ora, fortemente

¹⁵³ <https://www.riminicittadarte.it/un-po-di-storia.html>, 07/1/2021.

¹⁵⁴ <https://www.teleromagna24.it/attualit%C3%A0/rimini-via-i-parcheggi-da-castel-sismondo-gnassi-ma-aumenteranno/2019/6>, 07/1/2021.

¹⁵⁵ L'associazione deve il proprio nome al pluripremiato "*Le ballon rouge*", film del 1956 di Albert Lamorisse, un poetico racconto di una singolare amicizia ed un invito a non smettere mai di sognare.

attratto dai temi riguardanti le start up innovative a vocazione sociale.¹⁵⁶ A tale proposito, all'interno dell'intervista concessami, il Presidente dell'associazione Avv. Luca Zamagni sottolinea che: «[...] tutti facciamo un altro mestiere, non facciamo nascere questa cosa qui come, chiamiamolo così, un veicolo professionale. Tutt'altro. È, come dire, un ambito di confronto e riflessione. Prima di tutto nasce per questo motivo qui: su temi che hanno una loro... un riflesso sociale, diciamo così, di interesse sociale e culturale, evidentemente in un contesto come quello riminese [...] che è un contesto, se vuoi, dinamico però molto più portato all'estetica che non alla riflessione su certe cose»¹⁵⁷. Forti di una moltitudine di esperienze diverse, i vari attori partecipanti alle fasi iniziali dell'associazione cominciano ad avvicinarsi, ognuno con la propria formazione e la propria originalità, al tema delle start up innovative. Tuttavia, nel giro di poco tempo, si accorgono di doversi avvicinare al tema con una modalità differente. «[...] questo genere di esperienza imprenditoriale evoluta, che interessava a noi, si sviluppa nell'ambito di un ecosistema e quindi, quello che indirizzava la nostra attenzione, più che alla cellula in sé, alla start up in sé, era l'ecosistema che ne favorisce la nascita e l'incubazione. Da qui, quindi, ci incominciamo ad interessare molto, direi per un certo tempo anche proprio esclusivamente, degli hub, dei cosiddetti hub, che sono [...] questi ambiti di interazione ed ibridazione che, [...], vengono chiamati coworking»¹⁵⁸. Spinti quindi dalla voglia e dalla coscienza che una forte rete di cooperazione e collaborazione associativa siano i migliori strumenti per affrontare le tematiche dell'innovazione sociale, l'associazione intraprende varie trasferte in più città d'Italia, come Milano, Roma e Firenze. In questi viaggi i membri dell'associazione studiano ed osservano i vari *community hub* presenti in queste città, tutti diversi tra loro, con filosofie e pesi culturali e sociali specifici. Dalle osservazioni e dalle esperienze

¹⁵⁶ Le startup innovative “a vocazione sociale” (anche definite “SIAVS”) sono una categoria di società che, oltre a rispettare gli stessi requisiti posti in capo alle S.R.L. innovative, operano in almeno uno dei settori specifici considerati di particolare valore sociale, come ad esempio: assistenza sociale o sanitaria, formazione ed istruzione, tutela dell'ambiente e valorizzazione del patrimonio culturale, turismo sociale.

¹⁵⁷ Giacomo Morigi, *Intervista a Luca Zamagni, presidente dell'associazione il Palloncino Rosso*, in Appendice, p. 81.

¹⁵⁸ *Intervista a Luca Zamagni, presidente dell'associazione il Palloncino Rosso*, p. 82.

maturate grazie a questi viaggi, prende vita il primo evento pubblico dell'associazione, 'Rimini Wake Hub 2016'¹⁵⁹. L'idea che stava alla base della serie di eventi era quella di richiamare l'attenzione sul fatto che a Rimini non ci fossero esperienze di questo tipo, ma soprattutto di risvegliarne l'interesse in merito. Frutto degli incontri e delle testimonianze è la scoperta, da parte dell'associazione, di un testo, 'Riusiamo l'Italia. Da spazi vuoti a start-up culturali e sociali', scritto da Giovanni Campagnoli, economista, e con prefazione di Roberto Tognetti, architetto. All'interno di tale testo viene teorizzato che le nuove start up, sia culturali che giovanili, possano crescere e svilupparsi in maniera inedita grazie a spazi fertili che si propongono come ecosistemi. In più, viene proposta come soluzione per ovviare al problema della ricerca del luogo, la possibilità di utilizzare come ambienti fisici di lavoro, come *community hub*, immobili inutilizzati, di cui l'Italia è piena. Grazie a queste letture, l'associazione salda assieme al discorso degli hub e dell'ecosistema con quello del riuso e della socialità. L'edizione del 2017 del 'Rimini Wake Hub' vede infatti come ospite di punta Roberto Tognetti, chiamato ad intervenire sul tema e sulle esperienze di riuso che hanno funzionato come *hub*, all'interno di una cornice inedita: il cinema teatro Astoria di Rimini¹⁶⁰. Questo è un luogo che era rimasto chiuso ed inutilizzato dal 2008 e che ha potuto riaprire le sue porte durante l'ultimo giorno dell'evento. La domanda che l'associazione si pone, subito dopo il grande successo della manifestazione, è la logica conseguenza dell'esperienza raccolta negli anni di attività: quale potrebbe essere una situazione in cui mettere in campo questa logica di riuso, nella nostra città? «La cosa più immediata è stata quella - ma poi anche lì non si capisce bene quanto, a volte, le cose siano frutto di un processo razionale e pianificato oppure ti capitino. Direi che è un mix fra le due cose. Ci è capitato quindi di vedere e di riflettere, diciamo così, come possibilità, sul fatto che, per effetto di un fallimento di una grande, grandissima

¹⁵⁹ Figure 1,2 e 3. 'Rimini Wake Hub' è un momento annuale di incontro e formazione sui temi dell'innovazione sociale e della nuova economia. Le edizioni 2016 e 2017 sono state organizzate dall'associazione Il Palloncino Rosso insieme all'Associazione di Promozione sociale Figli del Mondo, con il contributo della Regione Emilia-Romagna e della Camera di Commercio della Romagna, con il patrocinio del Comune di Rimini, e grazie alla collaborazione del Piano Strategico (Rimini Venture 2027) per la seconda edizione. Più informazioni su: <https://www.riminiwakehub.it/>, 09/01/2020.

¹⁶⁰ <https://www.lapiazzarimini.it/2019/rimini-ex-cinema-astoria-che-fare/>, 09/01/2020.

cooperativa della zona, una cooperativa chiamata CMV¹⁶¹, che sostanzialmente è una cooperativa immobiliare che ha un sacco di immobili sparsi per la Romagna, giacessero inutilizzati alcuni edifici. Abbiamo constatato che una bellissima colonia, la colonia Bolognese, era dismessa e giaceva all'interno di questo fallimento. Ok, era detenuta ed era in fallimento, quindi non era più di proprietà di nessuno. Era ed è dismessa addirittura dal 1977. Ovviamente non funzionava più come colonia, ha funzionato come colonia dal '32 al '77. Dal '77 in poi è rimasta completamente dismessa»¹⁶².

3.2.2 La Colonia Bolognese

La Colonia marina Bolognese si trova all'interno della frazione di Miramare, nel comune di Rimini, sul confine con Riccione. La sua storia, tuttavia, si muove inizialmente partendo da Bologna, dove nel 1921, su iniziativa del Fascio Femminile bolognese, prende il via una serie di iniziative atte a recuperare parte dei fondi necessari per edificare lo stabilimento marittimo. Durante i primi anni l'esperienza della colonia viene effettuata presso uno stabile ricavato nelle vicinanze del Grand Hotel di Riccione. Questa diviene così la prima colonia 'fascista' d'Italia, la quale ogni anno aumenta la propria capacità di accoglienza, passando dal numero iniziale di venticinque ospiti, fino, sul finire degli anni '20, ad arrivare al numero di milleduecento. Nel corso degli anni, il Fascio Femminile bolognese cerca in ogni modo di recuperare i fondi necessari alla costruzione di uno stabile di proprietà, intessendo rapporti stretti con le varie gerarchie fasciste dell'epoca. Il 24 novembre del 1931, sulle prime pagine del giornale bolognese *'L'assalto'* viene data notizia dell'approvazione dei lavori di costruzione della colonia nella località Miramare di Rimini. All'interno dell'articolo vengono anche mostrati i primi progetti di realizzazione dello stabile, che si presenta imponente e massiccio, in tipico stile littorio¹⁶³. Il 2 agosto del 1932 la colonia fu finalmente inaugurata con l'arrivo di mille

¹⁶¹ Cooperativa muratoti di Verucchio

¹⁶² *Intervista a Luca Zamagni, presidente dell'associazione il Palloncino Rosso*, p. 84

¹⁶³ Figura 8.

bambini provenienti dal territorio bolognese, pronti per il loro soggiorno. Nel corso degli anni Trenta, la colonia ospitò più di tremila ospiti a stagione, aumentando sempre di più le sue capacità di accoglienza. Con lo scoppio del secondo conflitto mondiale, la gestione della Colonia e dei ragazzi che vi soggiornavano si fece sempre più difficoltosa. Molto presto lo stabile si svuotò e divenne un ospedale militare. Passata la guerra, la Colonia venne restaurata e rimessa a nuovo, e nel luglio del 1948 riprese le sue normali funzioni di accoglienza nei confronti dei giovani del territorio della provincia di Bologna. Nel '58, la proprietà della Colonia cambiò la propria gestione, passando da quella del Comune di Bologna alla Diocesi di Bologna, che acquistò lo stabilimento. Questa continuò ad operare fino al 1977 quando, a causa dei molti costi necessari alla messa in sicurezza dell'immobile, fu venduta ad una società immobiliare. Una volta cessata la sua attività originaria, la Colonia rimase in uno stato di incurie e di abbandono per molto tempo, a causa del suo inutilizzo. Acquistata successivamente dalla nota famiglia Ceschina e affidata ad un custode che ne fece un uso improprio, adattandola a ricovero per animali, nel 2002 la Colonia Bolognese passò di mano all'imprenditore bellariense Foschi, il quale voleva riconvertire lo stabile in una struttura turistico ricettiva. Dopo alcuni lavori di ristrutturazione il progetto non fu portato a termine ed il complesso venne rilevato dalla Cooperativa Muratori di Verucchio. «Nulla però è cambiato nell'ultimo decennio, prima a causa della crisi del mercato turistico e immobiliare, poi per via del fallimento dell'impresa. A ridare nuova vita alla Colonia riaprendo i suoi battenti ci ha pensato così la società civile: in attesa che qualche altro compratore si presenti, il 17 maggio 2018 l'Associazione 'Il Palloncino Rosso' ha firmato una convenzione biennale con la curatela fallimentare per il riuso temporaneo del complesso tramite iniziative culturali, nell'ottica della rigenerazione urbana partecipata, per contrastarne l'ormai noto degrado»¹⁶⁴. «[...]», sfacciatamente, siamo andati a parlare con i curatori di questo fallimento, i quali hanno creduto alla nostra proposta, al nostro progetto, e ci hanno concesso, [...] per l'estate del 2018, la possibilità di fare delle attività all'interno della struttura. Ovviamente, per noi, era una sperimentazione. Cioè, noi siamo approdati lì dentro con alle spalle quel background di riflessioni che ti dicevo prima, quello riguardante gli Hub e le start up

¹⁶⁴ Dal sito web: <https://www.ilpalloncinorosso.it/storie-di-colonia-48/>, 11/01/2021

innovative a vocazione sociale. [...] quando tu vai lì, entri lì dentro, la prima cosa che ti viene in mente ed in cui ti imbatti è un problema. Tutti i riminesi lo sanno, che c'è un problema di ordine pubblico relativamente alla colonia e alla zona circostante. Quella è una colonia molto grande che si è prestata, e si presta, anche ad ospitare fenomeni di illegalità. Si sta parlando di spaccio, di fenomeni di prostituzione, stiamo parlando di cose molto brutte, [...] e quindi non era del tutto scontato che un gruppo di volontari andasse lì a far cose, ad organizzare iniziative ed eventi, perché quello è un posto che socialmente viene etichettato come pericoloso. Per cui, in punta di piedi, noi abbiamo detto: 'intanto cominciamo a programmare delle attività che accendano il faro su questo tipo di situazione e facciano capire che qui cambia l'aria'»¹⁶⁵.

Un progetto ambizioso, quello del 'Palloncino Rosso', attraverso il quale trasformare un luogo di emarginazione e stigma sociale assodato dall'opinione pubblica^{166 167 168}, in un luogo di aggregazione e di partecipazione per tutti.

3.2.3 *Dentro alla Colonia*

I primi eventi che hanno avuto luogo all'interno della Colonia Bolognese si esplicano in una serie di proiezioni cinematografiche e di spettacoli teatrali. Pur trattandosi di poche iniziative, la risonanza e la portata della riapertura del mastodontico stabilimento sul mare, richiama su di sé una grande attenzione in termini di partecipazione. Oltre ad implementare l'offerta sociale e culturale al suo interno grazie a laboratori, lezioni, mostre fotografiche ed eventi di carattere ricreativo, l'associazione apre le porte della Colonia anche ad un folto numero di artisti, tra cui musicisti e fotografi. «[...] abbiamo aperto la colonia alla possibilità di essere visitata da fotografi, i quali hanno rilanciato, in maniera proprio ottima, tutte le loro foto sui vari social, Facebook, Twitter, Pinterest eccetera. In più, abbiamo pensato, più o meno

¹⁶⁵ *Intervista a Luca Zamagni, presidente dell'associazione il Palloncino Rosso*, p. 85.

¹⁶⁶ <https://www.ilrestodelcarlino.it/rimini/cronaca/sexo-bolognese-gay-colonia-1.3396147>, 11/01/2021.

¹⁶⁷ <https://www.altarimini.it/News138062-pallinari-prostitute-e-clienti-nel-mirino-pioggia-di-sanzioni-a-rimini.php>, 11/01/2021.

¹⁶⁸ <https://www.riminitoday.it/cronaca/blitz-antidegrado-nei-buchi-neri-della-citta-15-persone-identificate-nelle-ex-colonie-abbandonate.html>, 11/01/2021.

per la metà di agosto, ad un concerto. Gli eventi sono poi andati oltre ogni nostra aspettativa, fin dal primo cinema che abbiamo organizzato. Ne programmammo quell'anno 4 o 5 e la partecipazione della gente fu davvero ampia ed eterogenea. Queste persone, per la prima volta dopo tanto tempo, venivano a varcare le soglie di quel posto, in qualche modo, visto che non funzionava più dal '77, per conoscerlo o conoscerlo in maniera diversa rispetto alla fama che quel posto si era, per così dire, creato»¹⁶⁹. L'aver riaperto le porte della Colonia attraverso proposte di partecipazione e condivisione per l'intera cittadinanza, ha fatto sì che al suo interno si venissero ad incontrare una grande quantità di attori e soggetti molto differenti tra loro. L'ampia partecipazione di persone vedeva al suo interno gruppi tra loro apparentemente lontani, che andavano dai bambini della vicina parrocchia, ai bagnanti stagionali, dai lavoratori nel settore della ristorazione a quelli del settore alberghiero, ma anche gli abitanti della zona Miramare e di tutta la provincia di Rimini. Una partecipazione inaspettata e viva che permette al 'Palloncino Rosso' di entrare in contatto e fare rete con le associazioni, gli enti ed i soggetti della zona. Riguardo a tale esperienza, il presidente dell'associazione Luca Zamagni dice: «[...] tutto ciò ha creato relazioni in maniera del tutto naturale, non artefatta, ma soprattutto ha reso possibile il fatto che noi, da provider di eventi, e non lo siamo perché non è il nostro mestiere, diventassimo connettori di eventi, e cioè le associazioni della zona, la Proloco della zona, ci hanno chiesto la possibilità di fare attività lì dentro [nella Colonia] e perciò abbiamo cominciato a coordinare semplicemente le attività altrui. [...] Passo dopo passo, quindi, questa esperienza è diventata un'esperienza di riuso, con l'aggettivo che ci piace di più: partecipato. Cioè, non progettato, non calato dall'alto, non un progetto etero diretto, ma un progetto dal basso che è di partecipazione civica»¹⁷⁰. Un progetto di partecipazione civica condivisa che, oltre a ciò, diventa anche una sorta di 'presidio civico', permettendo la riqualificazione dell'area senza alcun tipo di intervento 'violento': «tu fisicamente riempi un posto, e lo riempi di socialità, lo riempi di cultura e rendi possibile anche prevenire un problema di ordine pubblico, affrontare un

¹⁶⁹ *Intervista a Luca Zamagni, presidente dell'associazione il Palloncino Rosso*, p. 85.

¹⁷⁰ *Intervista a Luca Zamagni, presidente dell'associazione il Palloncino Rosso*, p. 86.

problema, contribuire ad affrontare un problema di ordine pubblico»¹⁷¹. L'anno successivo, il rapporto tra l'associazione e la Colonia si rinnova, portando il processo messo in atto ad un livello di consapevolezza maggiore. Forti della risonanza che l'esperienza dell'anno precedente aveva generato, l'associazione riesce a mettersi in contatto con un numeroso gruppo di vecchi ospiti della Colonia, i quali rispondono positivamente alla chiamata. Da questa esperienza nascono poi una mostra, *'Storie di Colonia. Racconti d'estate dalla Bolognese 1932 – 1977'*, che raccoglie al suo interno i vissuti e le storie di quei bambini, ormai grandi, che avevano passato le loro vacanze estive all'interno dello stabilimento, attraverso testimonianze scritte, orali e fotografiche. Oltre a riconnettere tra loro i ragazzi della Bolognese, dalla mostra nasce un video, realizzato in collaborazione con l'Università della Repubblica di San Marino, ed una pubblicazione, la quale viene presentata, oltre che in Colonia, in Sala Borsa a Bologna¹⁷². Grazie a queste iniziative, l'attenzione sull'esperienza in Colonia si fa sempre maggiore, attirando gli sguardi incuriositi di tantissimi media, nazionali ed internazionali: «articoli di giornale su 'Il Venerdì di Repubblica'¹⁷³, il 'Frankfurter Allgemeine Zeitung'¹⁷⁴, 'la Repubblica'¹⁷⁵ più volte, 'il Corriere della Sera'¹⁷⁶. [...] media di livello nazionale e internazionale che si sono interessati a questo nostro progetto, [...] in questo modo si è creata una saldatura anche con la storia e la cultura che esprime e sprigiona quel posto lì»¹⁷⁷.

Nel 2020, ultimo anno di rapporto tra 'Il Palloncino rosso' e la curatela che si occupa del fallimento dello stabile, l'associazione comincia a tirare le somme finali della propria esperienza, coscienti del fatto che a settembre questa avrebbe avuto un

¹⁷¹ *Intervista a Luca Zamagni, presidente dell'associazione il Palloncino Rosso*, p. 86-87.

¹⁷² Figura 9.

¹⁷³ Edizione del 9 agosto 2019.

¹⁷⁴ <https://www.facebook.com/IlPalloncinoRossoRimini/posts/altrimenti-vi-mandiamo-in-coloniaquesto-il-titolo-del-reportage-a-cura-di-helmut/2601596566733973/>, 12/01/2021.

¹⁷⁵ <https://www.facebook.com/IlPalloncinoRossoRimini/posts/2328965070663792>, 12/01/2021.

¹⁷⁶ https://corrieredibologna.corriere.it/bologna/cronaca/19_febbraio_21/rimini-va-all-asta-18-milioni-l-ex-colonia-bolognese-vi-soggiorno-anche-enzo-biagi-df9c7d2c-35af-11e9-9dbd-04ffb9672ecf.shtml?fbclid=IwAR3lOn0onJGg5qKMUlgGLT7ojoqlwetFD8AETRUTTzWkvr5t3EilK2E25ao, 12/01/2021.

¹⁷⁷ *Intervista a Luca Zamagni, presidente dell'associazione il Palloncino Rosso*, p. 87.

termine. «[...] proprio per il fatto che quel bene avrà un futuro, ci siamo posti il problema di dire: ‘ok, che cosa hanno svelato queste esperienze di riuso di partecipazione?’. Prima di tutto, da quelle situazioni sono germinate un sacco di esperienze. Abbiamo dato lavoro, nel nostro piccolo, a giovani, soprattutto a grafici e a musicisti, a esperti di comunicazione e a videomaker, che hanno fatto delle cose lì dentro, solo per il fatto che noi eravamo lì dentro, altrimenti non ci sarebbe stata questa opportunità per loro. Abbiamo disvelato la vecchia vocazione della colonia, in qualche modo rappresentando una possibilità di ritornare, rispettandone la vocazione, a farla funzionare come sarebbe potuta funzionare. E questo ci ha determinato, specialmente nel periodo buio della primavera scorsa¹⁷⁸, a cogliere e raccogliere un po’ certe dichiarazioni che venivano fatte»¹⁷⁹. È proprio in questo momento di difficoltà che, primo fra tutti, il sindaco di Bologna Virginio Merola, propone di tornare a riutilizzare spazi ampi ed all’aperto come le vecchie colonie marine e quelle dell’Appennino per poter permettere ed offrire vacanze sostenibili da un punto di vista economico alle famiglie in difficoltà¹⁸⁰. L’associazione non perde tempo e replica subito al Sindaco, mostrando che la struttura e lo spazio c’erano, ed erano alla Colonia Bolognese. Comincia così una grandissima campagna pubblicitaria che genera, ancora una volta, tantissima attenzione sull’esperienza della Colonia e del ‘Palloncino Rosso’. Rifacendosi ad un modello già esistente e altamente competitivo, e cioè quello del Consorzio dei Comuni della provincia di Novara¹⁸¹, i quali gestiscono due ex colonie, una a Druogno e una a Cesenatico, dove consentono ed offrono la possibilità a tutti i vari cittadini dei comuni interessati, di usufruire delle vacanze a condizioni assolutamente economiche e socialmente accessibili, l’associazione comincia ad imbastire una serie di dialoghi serrati con le istituzioni. «Abbiamo fatto questa proposta provocatoria ad una cordata di sindaci del bolognese, i quali rilevano il bene e che hanno un piano ben definito, e la adibiscono [la colonia], o ri-adibiscono, alla

¹⁷⁸ Il passaggio fa riferimento al periodo della prima quarantena occorsa tra marzo e maggio 2020 a causa della diffusione del virus CoVid-19.

¹⁷⁹ *Intervista a Luca Zamagni, presidente dell’associazione il Palloncino Rosso*, p. 87.

¹⁸⁰ <https://www.bolognatoday.it/cronaca/coronavirus-vacanze-colonie-estive-bambini.html>, 12/01/2021.

¹⁸¹ Sono circa 140 i comuni tra Novara e la provincia di Verbano-Cusio-Ossola che usufruiscono di tale iniziativa.

sua funzione originaria, rendendo possibile un certo tipo di turismo [...]»¹⁸². La proposta dell'associazione viene rimbalzata su molti canali di informazione, tra cui il già citato 'il Corriere della Sera'¹⁸³, 'il Resto del Carlino'¹⁸⁴ e porta anche il TG1¹⁸⁵ ad interessarsi riguardo alla situazione delle Colonie marine abbandonate. Come primo e diretto interlocutore si presenta il sindaco di Calderara di Reno, Giampiero Falzone, il quale opera come intermediario al fine di costruire una possibile cordata di comuni interessati all'acquisto, seppur la base d'asta ed i costi di riqualificazione siano proibitivi¹⁸⁶. L'idea innovativa che sta alla base della proposta è quella di creare una situazione analoga a quella che ha portato il Consorzio dei Comuni della provincia di Novara ad usufruire delle vecchie colonie, anche all'interno della regione Emilia-Romagna. Analoga perché, oltre a permettere a chi ne facesse richiesta di usufruire di vacanze ad un prezzo vantaggioso, l'offerta verrebbe implementata grazie all'esperienza che 'il Palloncino Rosso' ha fatto all'interno della Bolognese in questi anni, offrendo e mescolando, oltre alla funzione turistico ricettiva, anche quella culturale. In questo modo si terrebbe fede alla storia originaria della Colonia, senza snaturarla, e si verrebbe incontro anche alla vocazione del luogo e di tutto il territorio della riviera romagnola, dando vita ad un nuovo tipo di turismo il quale incontra la rigenerazione urbana. Tuttavia, nonostante le varie prese di posizione ed i proclami che si sono susseguiti, sia l'asta del mese di luglio che quella di novembre si sono rivelate deserte, non avendo ricevuto alcun tipo di offerta¹⁸⁷. Sempre riguardo al futuro della Colonia Bolognese, del suo utilizzo e dell'esperienza che al suo interno l'associazione 'il Palloncino Rosso' ha concluso, il presidente Luca Zamagni ne parla in questo modo: «Sono io il primo consapevole, che dico che se non c'è un background

¹⁸² *Intervista a Luca Zamagni, presidente dell'associazione il Palloncino Rosso*, p. 88.

¹⁸³ https://corrieredibologna.corriere.it/bologna/cronaca/18_maggio_19/destino-ex-colonierinascano-come-condhotel-2c13a566-5cd7-11e8-a5ba-3acdc10b6b08.shtml, 13/01/2021.

¹⁸⁴ <https://www.ilrestodelcarlino.it/bologna/cronaca/cordata-di-sindaci-per-comprare-la-colonia-1.5142781>, 13/01/2021.

¹⁸⁵ Edizione serale del 14/05/2020, video disponibile sulla pagina Facebook dell'associazione:

<https://www.facebook.com/IIPalloncinoRossoRimini/videos/256454015556404>.

¹⁸⁶ https://www.ansa.it/emiliaromagna/notizie/2020/06/26/colloqui-tra-sindaci-emiliani-per-acquisto-colonia-a-rimini_a7f7d22b-85fd-4453-9c19-a2956c1d6fd3.html, 13/01/2021.

¹⁸⁷ <https://www.chiamamicitta.it/bolognese-asta-deserta-salta-lipotesi-comuni-bolognesi/>, 13/01/2021.

politico forte e un'adesione forte, [...] un aiuto dalla regione che pure abbiamo invocato, queste cose fanno fatica a realizzarsi. Però, dal punto di vista del battage, noi quello che dovevamo fare lo abbiamo fatto, anche perché noi sempre lì siamo, e restiamo un'associazione di volontariato, non abbiamo ambizioni [...]. Partiti dall'idea di indagare, quasi un pochino più dal punto di vista teorico, le prassi dell'innovazione sociale, esperienze di innovazione sociale, siamo arrivati al riuso e al riuso partecipato. E ci siamo resi conto che dietro al riuso c'è la riscoperta della cultura, della storicità, dell'importanza, del pregio di un luogo. La possibilità di fare di quel luogo un luogo partecipato, senza il bisogno di fare i provider di eventi, ma connettendo semplicemente i cittadini e le loro esperienze, cioè fare esperienza, pratica di partecipazione civica e anche la possibilità di proiettare un luogo su una vision di più ampia portata»¹⁸⁸.

3.3 Un modello di pratiche, l'esperienza continua

Sapendo che, comunque vada, ci sarà un futuro per l'immenso stabile della Colonia Bolognese, ciò che rimane è il fatto che l'associazione abbia costruito un 'modello'¹⁸⁹, vincente o, per meglio dire, una prassi di pratiche di rigenerazione urbana via innovazione sociale efficaci e replicabili. Tutto questo partendo dal rispetto della storia, dal saper rinnovare la vocazione del luogo e della zona, coinvolgendo e connettendosi, nel processo messo in atto, con le persone e le associazioni locali. Si è dato spazio alla partecipazione, alla condivisione e alla creatività di chiunque volesse prenderne parte, facendo emergere le risorse nascoste che hanno permesso al processo

¹⁸⁸ *Intervista a Luca Zamagni, presidente dell'associazione il Palloncino Rosso*, p. 89.

¹⁸⁹ Sebbene, come visto in precedenza, non esistano modelli istituzionali o preimpostati di pratiche di rigenerazione urbana, in quanto ogni situazione, ogni luogo, porta in sé variabili e circostanze differenti e mai uguali, faccio riferimento all'esperienza de 'il Palloncino Rosso' sia attraverso il termine 'modello', come viene indicato in maniera colloquiale all'interno dell'intervista, sia utilizzando la perifrasi 'prassi di pratiche' che, a mio parere, esplicita l'idea di fondo, che sta alla base dell'esperienza dell'associazione. Facendo riferimento al termine 'prassi' nel suo significato etimologico, e cioè modo di agire, e a 'pratica' come attività rivolta ad un risultato concreto, 'prassi di pratiche' esprime una modalità di agire ben precisa, ma non istituzionalizzata, la quale, a seconda del luogo e della situazione, riadatta il proprio modo di agire in favore della realtà in cui si viene a trovare.

di progredire e di evolversi nel tempo. Il modello, che poi modello non è, ha tratto la propria forza ed ispirazione, se così si può dire, dalla struttura stessa, lasciando che la progettualità, le azioni, le risorse e tutto quello che ruota attorno ad una esperienza di rigenerazione urbana, emergessero spontaneamente e, con intelligenza, sono state raccolte e incanalate. Un'esperienza fortemente place based. La semplicità e la funzionalità che l'associazione è riuscita a far fruttare e, in un certo senso, a programmare, apre le porte ad una possibilità pressoché infinita di situazioni in cui poter replicare tale esperienza, sia in contesti simili, ma anche e soprattutto in contesti totalmente differenti. «Ormai l'abbiamo capito, [...] può essere replicabile non solo a Rimini ma anche in altre città. Evidentemente ha funzionato con la colonia, e quindi crediamo possa funzionare nuovamente, anche rispettando la specificità del luogo»¹⁹⁰. Infatti, pur rimpiangendo la vecchia Colonia Bolognese, l'associazione ha continuato a ricercare luoghi degni di rigenerazione, individuandone alcuni e ricevendo richieste di collaborazione da parte di enti e istituzioni. È questo il caso del nuovo e più importante progetto su cui l'associazione ha incominciato a lavorare, il complesso delle vecchie carceri di Santarcangelo di Romagna, comune dell'entroterra riminese¹⁹¹. «Insieme all'amministrazione comunale di Santarcangelo stiamo raccontando il vecchio Parco del Clementino ed il torrione sopra il parco del Clementino. Quello, per molto tempo, ha funzionato come carcere e [...] se tu c'entri proprio, sui muri ci sono le scritte che lasciarono i carcerati molti decenni fa, anche secoli fa. Il nostro punto di partenza, il nostro intento adesso è andare a recuperare quelle storie e raccontarle alla gente che non sa nemmeno che [il complesso] fu un carcere. Da queste situazioni attiri l'attenzione. E poi puoi progettare in conformità alla vocazione del luogo una serie di attività in cui l'arte e la cultura sono veicoli di comunicazione, veicoli di partecipazione in relazione alle specificità del luogo»¹⁹².

¹⁹⁰ *Intervista a Luca Zamagni, presidente dell'associazione il Palloncino Rosso*, p. 89-90.

¹⁹¹ <https://www.ilrestodelcarlino.it/rimini/cronaca/daremo-nuova-vita-alle-vecchie-prigioni-1.5684160>, 18/01/2021.

¹⁹² *Intervista a Luca Zamagni, presidente dell'associazione il Palloncino Rosso*, p. 90.

3.3.2 Attivare e partecipare. L'hub degli usi temporanei della Regione Emilia-Romagna.

Un'esperienza sicuramente forte, quella della associazione, che tuttavia avrebbe potuto essere differente se non avesse trovato, all'interno delle istituzioni, un terreno fertile e disposto all'ascolto e alla collaborazione. È infatti partendo dall'esperienza della Colonia Bolognese che 'il Palloncino Rosso', in collaborazione con altre associazioni su tutto il territorio regionale, co-fonda 'l'hub degli usi temporanei della regione Emilia-Romagna', «uno spazio per riflettere sulle nuove condizioni di urbanità con una attenzione particolare verso le forme temporanee di riuso di luoghi ed edifici, pubblici e non, tramite studio e attività che attraverso le metodologie partecipative, promuovano l'apprendimento reciproco e la condivisione»¹⁹³.

L'obiettivo dell'hub è quello di esplorare nuove e diverse strategie, opportunità con momenti di co-progettazione, per riuscire a delineare il piano di azioni da promuovere a partire dall'esperienza e pensando all'innovazione sociale. Tutto questo sapendo che, il tema del riuso temporaneo, nelle sue pratiche e ricadute effettive, è determinante per poter far crescere un percorso strategico nell'ambito della rigenerazione urbana via innovazione sociale. All'interno di questi progetti è fondamentale rilevare l'importanza del processo come «livello di accountability e capacità di adattamento ai cambiamenti che si producono con i progetti realizzati»¹⁹⁴. All'interno della regione Emilia-Romagna, le pratiche di riuso temporaneo e partecipato di luoghi e di edifici in disuso non sono poche; tuttavia, spesso sono relegate all'interno di prospettive contingenti, non sempre in grado di esprimere a pieno la propria potenzialità di cambiamento. Queste esperienze rischiano di rimanere tentativi isolati tra loro, riducendosi a fatti episodici, fuori dalla portata dell'ordinarietà. È infatti da queste premesse e considerazioni che nasce l'idea di creare l'hub degli usi temporanei, come supporto di

¹⁹³ Dalla pagina dell'hub, all'interno del sito web della regione Emilia-Romagna:

<https://territorio.regione.emilia-romagna.it/qualita-urbana/rigenerazione-urbana/usi-temporanei/hub>, 19/01/2021.

¹⁹⁴ <https://territorio.regione.emilia-romagna.it/qualita-urbana/rigenerazione-urbana/usi-temporanei/hub>, 19/01/2021.

aiuto e riconoscimento alla individuazione delle esperienze in corso e per favorirne la partenza positiva delle pratiche, superando i tradizionali e burocratici approcci pubblici di intervento, i quali erano basati principalmente su logiche di agevolazione finanziaria. Tra gli obiettivi dell'*hub* si ritrovano «la contaminazione e la messa in rete dei progetti, la facilitazione della pratica, la messa in valore della trasversalità della materia anche attraverso la sinergia delle politiche regionali che a diverso titolo supportano nella pratica»¹⁹⁵. L'*hub* si presenta come un gruppo di esperti e di esperienze, ma anche come uno spazio fisico ed operativo, che, con una visione su ampia scala e coordinato dalla regione Emilia-Romagna, costruisce una conoscenza condivisa, promuovendo vari tipi di formazione ed informazione, favorendo lo sviluppo delle reti dei soggetti coinvolti e fornendo gli strumenti utili a facilitare tali processi. Tra le tante attività dell'*hub* troviamo anche una serie di laboratori rivolti ai soggetti che sono già attivi e che hanno già fatto esperienze di rigenerazione e di riuso. Questi sono stati pensati con l'intenzione di «dare corpo e concretezza alle attività dell'*hub* usi temporanei regionale in forma condivisa e partecipativa creando momenti di confronto tra soggetti portatori di esperienze, per la definizione di pratiche replicabili e da consolidare»¹⁹⁶. Agli incontri, fino ad oggi, sono intervenute complessivamente più di 250 persone, in rappresentanza di 57 realtà, tra amministrazioni pubbliche, associazioni e professionisti da tutta la regione Emilia-Romagna e da fuori¹⁹⁷. A proposito di questa esperienza, il presidente del 'Palloncino Rosso' Luca Zamagni ha voluto sottolineare che: «se la Regione Emilia-Romagna non avesse avuto questo tipo di approccio, forse, avremmo fatto lo stesso la stessa esperienza ma con più difficoltà. Invece l'istituzione pubblica ha svolto la funzione di catalizzatore, di collettore e connettore. È stata molto preziosa per lavorare insieme e andare a progettare insieme degli interventi che oggi sono a Rimini, ma domani potrebbero essere a Bologna e dopodomani tra Modena e Piacenza, in tutta la regione

¹⁹⁵ <https://territorio.regione.emilia-romagna.it/qualita-urbana/rigenerazione-urbana/usi-temporanei/hub>, 18/01/2021.

¹⁹⁶ <https://territorio.regione.emilia-romagna.it/qualita-urbana/rigenerazione-urbana/usi-temporanei/lab-hub-ut>, 18/01/2021.

¹⁹⁷ Molti degli incontri avvenuti sono visionabili sul canale YouTube della Regione Emilia-Romagna territorio: https://www.youtube.com/channel/UC_8zoS4u5yqGtM7svzeT8OA/videos, 19/01/2021.

insomma. [...] il supporto delle istituzioni è secondo noi fondamentale. Non è che certe cose le fai solo se ci sono le condizioni. O meglio, le fai lo stesso [...], ma quando puoi fare le cose ti rendi conto che raffrontarti sul piano pratico operativo, ma anche su quello della visione di lungo periodo con le istituzioni è fondamentale»¹⁹⁸. Riprendendo brevemente il discorso di Franca Olivetti Manoukian¹⁹⁹, il dialogo e il rapporto venutosi a creare con le istituzioni attraverso la fondazione dell'*hub*, esplicita ed è segno di quanto sia più facile confrontarsi, contrariamente a quel che si pensa, con qualcuno che pare lontano ma che condivide interessi reali e realistici per co-costruire, ambedue traendo, dall'esperienza di condivisione, mutui apprendimenti.

¹⁹⁸ *Intervista a Luca Zamagni, presidente dell'associazione il Palloncino Rosso*, p. 92.

¹⁹⁹ A cura di Lucia Bertell e Antonia De Vita, 2013, p. 64-69.

Conclusioni

Con le riflessioni che ho esposto all'interno di questo lavoro, ho cercato di sondare e di trattare il tema della rigenerazione urbana via innovazione sociale nella modalità più ampia e concreta possibile. Alle varie domande che sono state poste, spesso, è stata data una risposta, completa o parziale, tuttavia sempre partendo e guardando alle molte esperienze di rigenerazione che hanno lavorato e progettato efficacemente negli ultimi anni. Come affermato all'interno dell'introduzione di questo studio, rimane complicato dare una definizione di rigenerazione urbana ed innovazione sociale che non risulti incompleta o dissonante alle orecchie di qualcuno. Tuttavia, credo si sia potuto dimostrare come, sebbene non sia possibile darne una definizione precisa ed incontestabile, vi siano temi e tematiche, oggetti e soggetti dei quali è impossibile non tenerne conto all'interno del dibattito pubblico che la riguarda. Si è infatti potuto dimostrare come innovazione ed inclusione sociale non abbiano solamente un rapporto circostanziale con la rigenerazione urbana, ma siano strumenti utili e fondamentali per effettuare una progettazione completa ed efficace. Inoltre, si è cercato di dare conferma alla placed based theory, coniugata ad una visione di multiscalarità, come la più completa ed adatta ad un approccio rigenerativo. Per quanto riguarda le periferie ed i quartieri, si è cercato di dimostrare quanto, ormai, sia inattuale ed insensato parlare ancora di un rapporto unidirezionale e gerarchico costituito tra le due parti. Questo perché la contemporaneità ci presenta diversi centri e diverse periferie tra loro interconnesse, dentro un rapporto, sicuramente problematico, che si inserisce all'interno di un discorso 'glocale', in cui i confini amministrativi risultano pressoché inesistenti, in quanto per comprendere il locale bisogna rivolgere lo sguardo al globale e viceversa. Si è cercato di individuare una nuova modalità di analisi delle aree e dei quartieri in stato di bisogno, trovando nelle tesi di Carlo Cellamare e Francesca Cognetti un punto di partenza tanto semplice quanto efficace, grazie al quale si può tornare a guardare allo spazio pubblico come ad uno spazio di opportunità, e non più di opportunismo. Questo porta ad immaginare il quartiere come una policy community, grazie alla quale è permesso ai processi di rigenerazione urbana di ancorarsi saldamente al terreno e di avere un risvolto reale e concreto. Pur rimanendo tante le

criticità degli interventi, soprattutto in Italia, si è voluto sottolineare come il discorso pubblico sulla rigenerazione urbana stia mutando ed evolvendo nel tempo, raccogliendo pian piano, le varie istanze di giustizia spaziale e sociale giustamente richieste dai vari attori coinvolti. In più, si è potuto sottolineare come anche la legislazione in merito abbia compiuto e stia compiendo enormi sforzi e passi in avanti, sia preservando quanto di buono è già stato fatto, sia cercando di venire il più possibile incontro alla creatività e all'attivazione delle forze sociali. All'interno del terzo capitolo invece è stata presentata la storia dell'associazione riminese 'Il Palloncino Rosso', come esempio efficace e replicabile di rigenerazione urbana via innovazione sociale. Attraverso un confronto con il presidente dell'associazione e un'analisi delle varie fonti disponibili si è potuto vedere e verificare che, quanto detto in precedenza riguardo alla place based theory e alla multiscalarità, risulta concreto. Una progettualità che parte dal locale, attivando le risorse nascoste e facendo rete non solo sul territorio ma andando oltre i propri confini, che permette partecipazione ed innovazione, risultando così vincente su tutti i fronti. Non solo per il progetto in sé ma anche, e soprattutto, per il territorio e per tutti coloro che sono stati coinvolti all'interno del progetto, favorendo un reciproco e mutuale scambio di conoscenze che possono portare ad un miglioramento dello stesso. Si è poi rimarcato quanto sia fondamentale un dialogo costante e serrato con le istituzioni, senza le quali, molto spesso, si rischia di veder naufragare il progetto, ma, nel caso in cui si dimostrassero disposte ed interessate, permettono di dare poi al progetto uno slancio inedito. Per concludere, vorrei ringraziare l'intera associazione 'Il Palloncino Rosso' nella figura del presidente avv. Luca Zamagni, per il tempo e l'intervista concessami.

Appendice

Intervista a Luca Zamagni, Presidente dell'Associazione 'il Palloncino Rosso'²⁰⁰, a cura di Giacomo Morigi²⁰¹.

Come nasce e da quali desideri muove l'associazione 'il Palloncino Rosso'?

AVV. LUCA ZAMAGNI. Il palloncino rosso è una associazione che nasce nel 2015 con l'idea di sviluppare i temi dell'innovazione sociale e le prassi di innovazione sociale. In particolar modo, il nucleo fondante è un po', come dire, interessato, quasi proprio appassionato, al tema delle start up innovative a vocazione sociale. Ok? Quindi, tutti noi facciamo un altro mestiere, non facciamo nascere questa cosa qui come, chiamiamolo così, un veicolo professionale. Tutt'altro. È, come dire, nato come un ambito di confronto e riflessione. Quindi, prima di tutto, nasce per questo motivo qui, su temi che hanno una loro... un riflesso sociale, diciamo così, di interesse sociale e culturale, evidentemente in un contesto come quello riminese... [tu sei di Rimini vero?] Mi pare di capire che è un contesto se vuoi dinamico, però molto più portato all'estetica che non alla riflessione su certe cose. Senza fare di tuttata l'erba un fascio,

²⁰⁰ L'Associazione è formata da una varietà di volontari provenienti da diversi ambiti di formazioni e da diversi settori professionali come architetti, ingegneri, coltivatori diretti, avvocati, impiegati e studenti. Questi, da molti anni, prendono parte attivamente alla vita culturale e sociale del territorio di Rimini e dell'intera provincia. L'associazione pone una particolare attenzione ai temi del riuso e della rigenerazione urbana. Su questi, ed altre tematiche attinenti, il Palloncino Rosso organizza eventi, workshop, laboratori, mostre e flash mob, cercando di coinvolgere i cittadini e collaborando con le istituzioni, gli enti locali ed altre realtà associative ed imprenditoriali, non soltanto riminesi. Dalla fine del 2016 l'associazione è impegnata, assieme all'Agenzia di Piano Strategico del Comune di Rimini ed alle associazioni del territorio riminese Figli del Mondo, Make RN e l'Equilibrista in un percorso di formazione sui temi dell'innovazione sociale. Riguardo alla rigenerazione urbana, Il Palloncino Rosso si interessa in particolar modo della riqualificazione di spazi ed immobili dismessi, proponendo modalità di intervento che incentivino la partecipazione della cittadinanza come, ad esempio, cantieri temporanei ed orti urbani. Presentazione presa dal sito web dell'associazione: <https://www.ilpalloncinorosso.it/chi-siamo/>, 08/01/2021.

²⁰¹ Intervista rilasciata a Rimini il 30 ottobre 2020 per via telematica.

però io sono riminese come te, e quindi vivo la città. Io ho fatto diverse esperienze di volontariato prima, prima di questa, di diverso tipo come possono essere quelle associative, parrocchiali, eccetera, e posso dire che il riminese tende a essere un po' chiuso, bottegaio e ruffiano, propenso alla socialità però intesa come relazione, non al fare rete dal punto di vista associativo. Ciò invece in cui il nucleo fondante di questa associazione crede molto è nel fare rete e nella cooperazione, nella collaborazione, e indirizza in primis la sua attenzione proprio su quei temi che ti dicevo: cioè come fare innovazione, con quali strumenti e guardare a chi lo fa. Così cominciamo a parlare di contesti che sono un po' lontani evidentemente da Rimini, magari più milanesi, no? Dove le start up si...lo facciamo con un approccio molto interdisciplinare. Perché il nucleo che fonda l'associazione, che era composto da una decina di persone, sono tutti più o meno liberi professionisti che si occupano di vari ambiti: io faccio l'avvocato. Altri come me fanno l'avvocato ma ci sono anche ingegneri, architetti, giornalisti. Barbara²⁰² è una giornalista professionista, e poi musicisti, ci sono anche musicisti professionisti. E quindi, ciascuno con la sua originalità, inizia ad approcciare il tema. Subito dopo, ma impariamo immediatamente, ci rendiamo conto che se tu affronti in maniera atomistica il tema della start up innovativa fai un errore. Perché questo genere di esperienza imprenditoriale evoluta, che interessava a noi, si sviluppa nell'ambito di un ecosistema e quindi, quello che indirizzava la nostra attenzione, più che alla cellula in sé, alla start up, era l'ecosistema che ne favorisce la nascita e l'incubazione. Da qui, quindi, ci incominciamo ad interessare molto, direi per un certo tempo anche proprio esclusivamente, degli hub, dei cosiddetti hub, che sono, come sai meglio di me, questi ambiti di interazione ed ibridazione che, nella loro versione della vulgata, vengono chiamati coworking. In realtà non ci interessa quel profilo lì, che ha un profilo operativo, ma ci interessa molto vederli e anche studiarli. Mi ricordo che, proprio nel 2015 e nel 2016 ci furono diverse trasferte, anche da parte nostra, in cui andammo a Milano e a Firenze, andammo anche a Roma per andare a studiare questo genere di situazioni degli hub, ciascuno un po' con la propria filosofia, con il loro specifico peso culturale e sociale. E la prima, tant'è vero, che la prima cosa che noi facemmo a Rimini, come uscita pubblica che ebbe anche un discreto successo mediatico, fu nel

²⁰² Ndr. Barbara Bastianelli, capo ufficio stampa dell'associazione.

2016 organizzare una sorta di convegno, molto aperto, che chiamammo '*Rimini wake hub*', chiaro no? Un po' a richiamare la sveglia dei riminesi sul fatto che questo tipo di esperienze non ci sono e non ci sono mai state. A Rimini non c'è qualcosa che si possa definire un hub. A Rimini ci sono esperienze, anche molto interessanti, ma dal punto di vista estetico, come appunto, ad esempio, la prima che mi viene in mente è il Matrioška labstore²⁰³ che in qualche modo è un ambito, un ricettacolo di esperienze imprenditoriali anche micro, le favorisce e le tutela, le valorizza eccetera eccetera, però non è un hub in senso stretto, è una manifestazione commerciale, quasi para fieristica in un certo senso. Allora, a quel tempo, noi iniziamo a prendere, come dire, le testimonianze ed esperienze che mettiamo in rete proprio in questo ambito e da lì nasce una riflessione che poi si sviluppa sempre di più su quello che può essere nel nostro contesto un hub. Te la sta facendo lunga perché, poi, tu capisca come poi arriviamo a fare quello che abbiamo fatto. Alla fine, questo tema si incrocia con un altro tema che è quello del riuso, perché noi ci imbattiamo, proprio letteralmente, in alcune letture. La principale delle quali è un testo, che forse tu conoscerai che si chiama '*Riusiamo l'Italia. Da spazi vuoti a start-up culturali e sociali*'²⁰⁴. '*Riusiamo l'Italia*', di Giovanni Campagnoli, che è un economista e con una postfazione di Roberto Tognetti, che è un architetto, edito dal Sole 24 ore, se non ce l'hai recuperalo. Praticamente questa lettura dice, teorizza che le start up, specialmente culturali e giovanili, nascano e possano svilupparsi utilmente ed efficacemente in ambienti che funzionano appunto da ecosistema e, questi ambienti, dal punto di vista fisico possono essere immobili inutilizzati. Ok? Perché uno di ciò può dire: che bella cosa fare un hub, ma dove lo facciamo? Perché non c'è un posto. Quindi, questi qui, questi studiosi del riuso, dicono: 'guardate che chiedersi dove lo facciamo è un falso problema perché

²⁰³ Il Matrioška Labstore è uno spazio di ricerca, un contenitore per artisti, artigiani e artefici che immaginano e producono pezzi unici realizzati a mano. Una esposizione dove mostrare i propri prodotti e come concretamente prendono forma, dove interagire con avventori curiosi, potenziali compratori e con gli altri creativi. Ma ciò che più discosta Matrioška da un semplice mercato è un approccio totale all'arte che unisce teatro, musica, cucina, cinema, letteratura, pittura e grafica e una ricerca di spazi suggestivi da riqualificare e da trasformare. Più informazioni su <https://www.matrioskalabstore.it/>.

²⁰⁴ Giovanni Campagnoli, 2014, *Riusiamo l'Italia. Da spazi vuoti a start-up culturali e sociali*, Milano, Gruppo 24 Ore Editore.

l'Italia è completamente piena di immobili dismessi'. Ok, quindi, noi è in quel momento che saldiamo il discorso dell'ecosistema e della socialità con il discorso del riuso. Tant'è vero che l'edizione successiva di *'Rimini WakeHub'* 2017 la facemmo al cinema Astoria. Tu sei riminese come me e sai cos'è, sai che è un cinema chiuso da tempo. Noi l'abbiamo riaperto, abbiamo chiamato Roberto Tognetti, coautore di *'Riusiamo l'Italia'*, e altri soggetti, a venire a parlare delle esperienze, dell'esperienza di riuso che hanno funzionato come hub e/o incubatori in altre parti d'Italia. A quel punto eravamo maturi per approcciarci ad una vera e propria sfida e, quindi, ci siamo domandati fra di noi: 'cosa c'è a Rimini che potrebbe funzionare con quella logica lì?'. E la cosa più immediata è stata quella - ma poi anche lì non si capisce bene quanto a volte le cose siano frutto di un di un processo razionale e pianificato oppure ti capitino. Direi che è un mix fra le due cose. Ci è capitato di vedere e di riflettere, diciamo così, come possibilità, sul fatto che per effetto di un di un fallimento di una grande, grandissima cooperativa della zona, una cooperativa CMV che sostanzialmente è una cooperativa immobiliare che ha un sacco di immobili sparsi per la Romagna. Abbiamo constatato che una bellissima colonia, la Colonia Bolognese, era dismessa e giaceva all'interno di questo fallimento. Ok, quindi era detenuta ed era in fallimento, quindi non era più di proprietà di nessuno. Era ed è dismessa addirittura dal 1977. Ovviamente non funzionava più come colonia, ha funzionato come colonia dal '32 al '77. Dal '77 in poi è rimasta completamente dismessa. Come tu sai la colonia bolognese è enorme, ed almeno una porzione di quell' immobile lì, che è grande, staticamente non rischia di venire giù, perché è messo a posto dal punto di vista strutturale ed architettonico, è un immobile bello solido. E quindi, cosa ci siamo detti: 'non la possiamo adibire ad un'esperienza di riuso e vedere cosa succede, se andiamo a fare delle cose lì dentro?'. E quindi, sfacciatamente, siamo andati a parlare con i curatori di questo fallimento, i quali hanno creduto alla nostra proposta, al nostro progetto, e ci hanno concesso, - siamo già nel 2018- per l'estate del 2018, la possibilità di fare delle attività all'interno della struttura. Ovviamente, per noi, era una sperimentazione. Cioè, noi siamo approdati lì dentro con alle spalle quel background di riflessioni che ti dicevo prima, quello riguardante gli Hub e le start up innovative a vocazione sociale. Però poi, quando sei lì, ovviamente non puoi applicare la teoria

rigidamente, alla lettera. Sei, per così dire, nel pieno della prassi e quando tu vai lì, entri lì dentro, la prima cosa che ti viene in mente ed in cui ti imbatti è un problema. Tutti i riminesi lo sanno, che c'è un problema di ordine pubblico relativamente alla colonia e alla zona circostante. Quella è una colonia molto grande che si è prestata, e si presta, anche ad ospitare fenomeni di illegalità. Si sta parlando di spaccio, di fenomeni di prostituzione, stiamo parlando di cose molto brutte. Più che protezione è sfruttamento della prostituzione, e quindi non era del tutto scontato che un gruppo di volontari andasse lì a far cose, ad organizzare iniziative ed eventi, perché quello è un posto che socialmente viene etichettato come pericoloso. Per cui, in punta di piedi, noi abbiamo detto: 'intanto cominciamo a programmare delle attività che accendono il faro su questo tipo di situazione e facciamo capire che qui cambia l'aria'. Cioè, mi spiego: invece che essere un luogo di marginalità sociale, questo può essere un luogo in cui si fanno delle cose per l'aggregazione sociale. E allora abbiamo programmato semplicemente una serie di cinema all'aperto e di attività, diciamo così, in collaborazione con alcuni fotografi, sfruttando il tema dell'urbex, del luogo abbandonato, che ai giorni d'oggi va molto. Quindi, abbiamo aperto la colonia alla possibilità di essere visitata da fotografi, i quali hanno rilanciato, in maniera proprio ottima, tutte le loro foto sui vari social, Facebook, Twitter, Pinterest eccetera. In più, abbiamo pensato, più o meno per la metà di agosto, ad un concerto. Gli eventi sono poi andati oltre ogni nostra aspettativa, fin dal primo cinema che abbiamo organizzato. Ne programmammo quell'anno 4 o 5 e la partecipazione della gente fu davvero ampia ed eterogenea. Queste persone, per la prima volta dopo tanto tempo, venivano a varcare le soglie di quel posto per, in qualche, visto che non funzionava più dal '77, per conoscerlo o conoscerlo in maniera diversa rispetto alla fama che quel posto si era creato, per così dire. Tutto ciò ha dato vita a connessioni, perché lì dentro ci sono entrati tutti, e sono entrati i bambini della parrocchia e i bagnanti, i turisti della zona di Miramare ed i semplici cittadini che venivano a vedersi un film. Tutto ciò ha creato relazioni in maniera del tutto naturale, non artefatta, ma soprattutto ha reso possibile il fatto che noi, da provider di eventi, e non lo siamo perché non è il nostro mestiere, diventassimo connettori di eventi, e cioè le associazioni della zona, la Proloco della zona, ci hanno chiesto la possibilità di fare attività lì dentro e perciò abbiamo

cominciato a coordinare semplicemente le attività altrui. 'Posso venire a fare la festa? Posso venire a fare il mercatino? Posso venire a fare questo?'. Passo dopo passo, quindi, questa esperienza è diventata un'esperienza di riuso, con l'aggettivo che ci piace di più: partecipato. Cioè, non progettato, non calato dall'alto, non un progetto etero diretto, ma un progetto dal basso che è di partecipazione civica. Allo stesso tempo è diventato anche un processo di presidio civico, ok? Presidio civico perché, per il banale motivo che se tu metti dentro a un immobile, che ha tutti quei problemi di cui parlavamo prima, decine di persone, è molto più difficile che l'immobile sia adibito alle attività illegali che in quel l'immobile si svolgono, come spaccio e prostituzione. Non dico che elimini il problema, ma chiaramente lo previeni. Poi magari si spostano, per carità, quella è la zona delle colonie, saranno andati in un'altra colonia. Però in quel posto, senza, come dire, ricorrere alla retorica della militarizzazione, - sai che a Miramare ci sono stati tanti problemi, quindi atti di violenza eccetera-, tu fisicamente riempi un posto, e lo riempi di socialità, lo riempi di cultura e rendi possibile anche prevenire un problema di ordine pubblico, affrontare un problema, contribuire ad affrontare un problema di ordine pubblico. Nel secondo anno, questo processo è diventato più consapevole. Nel 2019, sono aumentate le connessioni con il territorio e abbiamo cominciato a fare quello che ha un po' fatto svoltare il percorso del processo. Adesso ti dico tutte queste cose perché alla fine, io, un po' anche per la natura mia, ho modellizzato quello che abbiamo fatto, però è una cosa che non ho fatto, ripeto, ex-ante. Non ci ho pensato prima. Diciamo che, alla luce di quello che si è fatto, ho capito che avevamo in qualche modo implementato un modello, - forse chiamarlo modello un po' troppo -. Non c'è nulla che non sia più di un'attività di volontariato qui, e di buona volontà direi. Però, il primo punto di questo modello, per come si è concretizzato, diciamo così, è stato quello di rispettare il luogo dove eravamo sia dal punto di vista della sua storicità e sia dal punto di vista della sua capacità di raccontare. Ok? Quell'immobile, se è stato una colonia dal 1932 al 1977, significa che ha molte storie, cose da raccontare. Quindi mi sono rimboccato le maniche ed ho fatto una call usando Facebook per chiamare e raccogliere i vecchi bambini che erano stati ospiti della Colonia, i quali sono accorsi oltre ogni nostra aspettativa, raccontandoci la loro storia. Questo ha generato prima un gruppo Facebook dei vecchi bambini di Colonia, poi una

loro reunion, che, nel tempo, sono diventate cinque, sei, sette reunion, sempre con un numero maggiore di persone partecipanti. Poi abbiamo realizzato un filmato, in collaborazione con Università di San Marino. Poi una pubblicazione presentata sia più volte a Rimini che anche in Sala Borsa a Bologna²⁰⁵, la quale ha attirato su di sé una quantità sproporzionata di attenzione: articoli di giornale su ‘Il Venerdì di Repubblica’, il ‘Frankfurter Allgemeine Zeitung’, ‘la Repubblica’ più volte, ‘il Corriere della Sera’. Quindi stiamo parlando di media di livello nazionale e internazionale che si sono interessati a questo nostro progetto, e quindi in questo modo si è creata una saldatura anche con la storia e la cultura che esprime e sprigiona quel posto lì. E da ultimo, quello che invece abbiamo cercato di fare quest'anno, quindi nel 2020. Abbiamo cercato di fare qualcosa, consapevoli anche che la nostra esperienza avrebbe avuto un termine, come in effetti lo ha avuto, perché il rapporto convenzionale con la curatela l'abbiamo concluso il 30 settembre scorso, visto che la curatela deve vendere all'asta quel bene e che noi non ci possiamo stare dentro se lo devono vendere. E però, proprio per il fatto che quel bene avrà un futuro, ci siamo posti il problema di dire: ‘ok, che cosa hanno svelato queste esperienze di riuso di partecipazione?’. Prima di tutto, da quelle situazioni sono germinate un sacco di esperienze. Abbiamo dato lavoro, nel nostro piccolo a giovani, soprattutto a grafici e a musicisti, a esperti di comunicazione e a videomaker, che hanno fatto delle cose lì dentro. Solo per il fatto che noi eravamo lì dentro, altrimenti non ci sarebbe stata questa opportunità per loro. Abbiamo disvelato la vecchia vocazione della colonia, in qualche modo rappresentando una possibilità di ritornare, rispettandone la vocazione, a farla funzionare come sarebbe potuta funzionare. E questo ci ha determinato, specialmente nel periodo buio della primavera scorsa²⁰⁶, a cogliere e raccogliere un po’ certe dichiarazioni che venivano fatte. In particolar modo, la prima fu fatta dal sindaco di Bologna, Virginio Merola, che disse che sarebbe stato bello, in questo periodo problematico per le relazioni, sfruttare ampi spazi come le vecchie colonie marine e le colonie dell'Appennino. Abbiamo quindi colto la palla al balzo e abbiamo detto al

²⁰⁵ <https://www.altarimini.it/News128557-la-mostra-della-storia-della-colonia-bolognese-arriva-in-sala-borsa.php>, 11/01/2021.

²⁰⁶ Il passaggio fa riferimento al periodo della prima quarantena occorsa tra marzo e maggio 2020.

sindaco di Bologna che noi avevamo un posto che faceva al caso suo e che ce l'avevamo nella colonia bolognese. Tanto è vero che abbiamo organizzato un battage pubblicitario, chiamiamolo così, clamoroso su questa roba qui che, anche quello, è andato oltre ogni nostra aspettativa. Ma questo l'abbiamo fatto non per montare confusione fine a se stessa, ma per dare una visione, quindi non un ruolo spesso, estremamente testimoniale. Noi siamo qui perché si può far questa esperienza. Poi può finire qui e tornano, come dire, la prostituzione e le violenze e l'illegalità, lo spaccio incontrollato eccetera eccetera. Ma proviamo a pensare che questo luogo possa essere acquisito, anche non dallo speculatore immobiliare ma da noi. Abbiamo fatto questa proposta provocatoria, ad una cordata di sindaci del bolognese i quali rilevano il bene e che hanno un piano ben definito e lo adibiscono, Lo ri-adibiscono alla sua funzione originaria, rendendo possibile un certo tipo di turismo. Sono modelli che esistono già. Faccio riferimento a un modello ormai antico del Consorzio dei Comuni della provincia di Novara, dei comuni novaresi, i quali gestiscono ben due ex colonie, una a Druogno e una a Cesenatico, dove consentono la possibilità a tutti i vari interessati dei comuni, sono circa 140 comuni tra Novara e la provincia di Verbano-Cusio-Ossola, di fruire delle vacanze a condizioni assolutamente economiche e socialmente accessibili. Perché non pensare di fare qualcosa nella evoluta Emilia-Romagna, qualcosa di analogo, combinando anche un po' questo tipo di esperienza con l'esperienza del Palloncino Rosso, quindi quello che noi abbiamo fatto lì dentro, mixando quindi la funzione, se vogliamo, culturale con quella più turistico ricettiva, conforme alla vocazione del luogo e di tutto il territorio della riviera romagnola. Questa cosa qui ha attirato di nuovo una grandissima attenzione su di sé, un grande dibattito. È venuto il TG1, è venuto di nuovo 'il Corriere della Sera', hanno fatto interviste ripetute ad il sindaco di Calderara di Reno che si è detto disponibile, il sindaco Giampiero Falzone, a seguirci nel progetto. Poi sono io il primo consapevole, che dico che se non c'è un background politico forte e un'adesione forte, anche magari un aiuto dalla regione che pure abbiamo invocato, queste cose fanno fatica a realizzarsi. Però, dal punto di vista del battage, noi quello che dovevamo fare lo abbiamo fatto, anche perché noi sempre lì siamo, e restiamo un'associazione di volontariato, non abbiamo ambizioni poi di chissà che tipo, nemmeno di storia. Tutto questo, vado un po' alla conclusione, per dirti che

partiti dall'idea di indagare, se vuoi, quasi un pochino più dal punto di vista teorico le prassi dell'innovazione sociale, esperienze di innovazione sociale, siamo arrivati all'riuso e al riuso partecipato. E ci siamo resi conto che dietro al riuso c'è la riscoperta della cultura, della storicità, dell'importanza, del pregio di un luogo. La possibilità di fare di quel luogo un luogo partecipato, senza il bisogno di fare i provider di eventi, ma connettendo semplicemente i cittadini e le loro esperienze e, quindi, fare esperienza pratica di partecipazione civica e anche la possibilità di proiettare un luogo su una vision di più ampia portata. Diciamo così, questa è un po' la morale di quello che finora siamo stati. Poi per carità, meglio di me magari parlano delle macchine, se tu vai sul sito nostro trovi dei filmati che spiegano anche le cose che abbiamo fatto in questi mesi, qui ce ne sono talmente tante che non riesco a rendertele nel giro di dieci minuti in una chiacchierata. Questo è un buon inquadramento a 360 gradi.

'Si può dire quindi che l'esperienza in Colonia sia chiusa ora, questo però vi porterà da un'altra parte?'

AVV. LUCA ZAMAGNI. Bravo. Sì, sì. Quella esperienza lì è chiusa per ora. Certo, poi è chiaro che se ci interpellano un domani per chiederci un parere su quel progetto, quello della cordata dei sindaci, noi diamo tutto il nostro appoggio affinché magari certe condizioni si possano realizzare. Ma può essere un appoggio, come dire, noi non siamo la Regione Emilia-Romagna o il Comune di Rimini. Noi siamo l'associazione che può fare, tra virgolette, *lobbying*, no? Ma dal punto di vista della cultura della partecipazione. Però seguendo l'esperienza dal punto di vista pratico, non andremo nell'estate del 2021 a fare concerti o attività lì. Quindi però, se un po' ho capito la tua domanda, proseguiremo sicuramente la nostra esperienza in altri posti. Questo te lo posso confermare di sicuro, perché la nostra cifra è quella lì: quel modello che ti dicevo e che ingloba in sé cultura, partecipazione e visione. Diciamo così, è un modello che può essere replicabile. Ormai l'abbiamo capito, ma può essere replicabile non solo a Rimini ma anche in altre città. Evidentemente ha funzionato con la colonia, e quindi crediamo possa funzionare nuovamente, anche rispettando la specificità del luogo. Perché un conto è se lo fai, faccio due esempi, con lavatoio di Cesenatico -

anche quello è un bene particolare- devi rispettare quella storia specifica lì. Se lo fai alle ex carceri di Sant'Arcangelo devi sempre tenere in mente la specificità di quel luogo lì. Rispettare le specificità di quei luoghi lì. Però il modello rimane quello. E quindi ci sono tutte le intenzioni di praticarlo, diciamo così, su più situazioni, su altre situazioni che in parte sono un po' in costruzione e in parte vedremo cosa troveremo, cosa proporremo e cosa ci proporranno.

‘Quindi per voi è importante la conoscenza del territorio per un’azione che sia la più incisiva possibile?’

AVV. LUCA ZAMAGNI. Esatto, sì. Perché è inutile andare a parlare di storia di Colonia nel lavatoio di Cesenatico. Lì devi andare a riscoprire la storia specifica del luogo, devi andarla a trovare. Adesso stiamo seguendo un progetto che riparte dalle carceri di Sant'Arcangelo di Romagna. Insieme all'amministrazione comunale di Santarcangelo stiamo raccontando il vecchio Parco del Clementino ed il torrione sopra il parco del Clementino. Quello, per molto tempo, ha funzionato come carcere e quindi, dentro, se tu c'entri proprio, sui muri ci sono le scritte che lasciarono i carcerati molti decenni fa, anche secoli fa. Il nostro punto di partenza, il nostro intento adesso è andare a recuperare quelle storie e raccontarle alla gente che non sa nemmeno che quella roba lì fu un carcere. Da queste situazioni attiri l'attenzione. E poi puoi progettare in conformità alla vocazione del luogo una serie di attività in cui l'arte e la cultura sono veicoli di comunicazione, veicoli di partecipazione in relazione alle specificità del luogo.

‘Partecipazione e attivazione, quali sono stati i riscontri riguardo alla partecipazione dei cittadini e delle istituzioni nella vostra esperienza?’

AVV. LUCA ZAMAGNI. Certo, allora, il rapporto con le istituzioni ci deve essere anche quando magari, alle volte, è problematico. È un rapporto di due che si svolge su due piani, su quello, chiamiamolo più operativo, che qualcuno potrebbe chiamarti anche come burocratico. Tu se fai delle attività devi sempre relazionarti e rispettare

delle norme. E noi siamo stati molto convinti di questo e cioè, la nostra non è stata una occupazione, in cui fai quello che ti pare. In passato mi è capitato anche di studiare ed apprezzare certe esperienze di occupazione. No, però la nostra non è e non si ascrive a quel filone lì, ok? Noi abbiamo svolto tutto nella legalità. Tutto, dall'inizio alla fine, chiedendo alla pubblica amministrazione i permessi e le autorizzazioni, muovendoci nel rispetto delle norme. In questo, per forza, ti devi interfacciare con le istituzioni competenti e molto spesso, in questi casi il Comune, ma non necessariamente solo il Comune. Poi c'è il livello politico, il livello della vision. Anche lì, in un progetto in cui se vuoi avere delle velleità, delle ambizioni di, come dire, valorizzare il discorso del riuso partecipato che noi abbiamo fatto, prima di tutto devi essere consapevole di chi sei, e noi siamo una piccola associazione di volontariato. E quindi, fin dall'inizio ci abbiamo sempre creduto, un po' in distonia con l'abito mentale del riminese che prima ti dicevo, che è molto individualista. Abbiamo puntato molto sull'importanza di fare rete anche fuori da Rimini. Tanto è vero che noi siamo in questo momento dentro l'hub degli usi temporanei della Regione Emilia-Romagna, che è nato anche perché l'abbiamo co-fondato noi. Ci sono una serie di associazioni, lo trovi tranquillamente su Internet, anche qui, e ci sono corsi di formazione di diverse associazioni che si sono messe in rete tra di loro, ciascuna con la propria specificità, e hanno creato questa sorta di cabina di regia delle esperienze di riuso, coordinata anche della Regione Emilia-Romagna. Se la Regione Emilia-Romagna non avesse avuto questo tipo di approccio, forse, avremmo fatto lo stesso la stessa esperienza ma con più difficoltà. Invece l'istituzione pubblica ha svolto la funzione di catalizzatore, di collettore e connettore. È stata molto preziosa per lavorare insieme e andare a progettare insieme degli interventi che oggi sono a Rimini, ma domani potrebbero essere a Bologna e dopodomani tra Modena e Piacenza, in tutta la regione insomma. Ok, quindi, il supporto delle istituzioni è secondo noi fondamentale. Non è che certe cose le fai solo se ci sono le condizioni. O meglio, le fai lo stesso perché l'autonomia privata è più importante dell'istituzione. La scelta collettiva di un gruppo di persone che sceglie di fare certe cose, non necessita dell'avvallo delle istituzioni, ma quando puoi fare le cose ti rendi conto che raffrontarti sul piano pratico operativo, ma anche su quello della visione di lungo periodo con le istituzioni è fondamentale.

‘Partendo sempre dalla vostra esperienza, pensate che grazie a voi si sia mosso qualcosa nel panorama della città? Come potrà cambiare il tema della rigenerazione urbana a Rimini?’

AVV. LUCA ZAMAGNI. Beh sì a Rimini di sicuro qualcosa si è smosso. Allora, guarda, io credo, però non voglio apparirti presuntuoso, che, da quando un certo tipo di cose noi le abbiamo fatte, il discorso pubblico (nella città di Rimini) si è un po’ spostato, anche negli esponenti noti della politica riminese, e si è cominciato a sentire di più il discorso della rigenerazione urbana. Prima la parola hub non si sentiva nominare. Io l’ho sentita dopo che abbiamo insistito tanto sulla creazione degli hub. La partecipazione non è mai stata troppo forte, il pezzo forte dell’amministrazione riminese, almeno negli ultimi dieci o quindici anni. Innovazione sì, visione sì, cultura sì, motore culturale sì, ma partecipazione e rigenerazione no. Non proprio una cifra culturale specifica. La partecipazione è la cosa più complicata a farla, perché è più difficile fare prassi partecipativa. Ecco, da almeno due o tre anni a questa parte sì, se ne parla. Questo perché, credo io, abbiamo talmente insistito sul tema che si sente parlare di più di questo tipo di cose. Ed è solo, ci fa solo piacere, diciamo così. Per cui sì. Io credo che qualcosa abbia attecchito, tanto è vero che un’altra delle cose sulle quali abbiamo insistito allo sfinimento è l’approvazione del regolamento sui beni comuni, sull’amministrazione condivisa che il Comune di Rimini ha e dovrà approvare definitivamente nel giro di qualche mese se non settimana. Il regolamento sui beni comuni è una cosa sul quale noi abbiamo insistito tantissimo, e che c’è dappertutto praticamente ormai. A Rimini non c’era ancora e noi, collaborando anche con altri, abbiamo in qualche modo fornito il nostro contributo per cercare di far sì che anche Rimini abbia il suo. È chiaro che nel momento in cui entreranno in vigore questi strumenti normativi, che mi viene da dire e non voglio, ripeto, essere presuntuoso, però entrano in vigore proprio adesso a valle della nostra esperienza, perché forse prima non ci sarebbe stata tutto questa consapevolezza su certe cose. Ecco allora questa nostra esperienza potrà essere replicata con uno strumento giuridico importante, che è appunto questo regolamento che poi prelude ai patti di collaborazione per tot numero di situazioni, ma anche ad altri. Noi siamo solo contenti se ci saranno altre

associazioni che condividono questi principi e che metteranno in campo esperienze analoghe. Per cui, insomma, la risposta su questo è tendenzialmente positiva.

Immagini

Figure 1, 2 e 3
Locandina e
programma di
'Rimini Wake
Hub 2016'.
Dal sito web
de 'Il
Palloncino
Rosso'



RIMINI WAKE HUB

Sharing Economy Rimini 2016
Venerdì 13 maggio 2016, 9.00 - 18.30
Palacongressi Rimini - Sala del Tempo - Via della Fiera 23

Rimini Wake Hub è la giornata dedicata alla sharing economy riminese, a coloro che fanno delle loro capacità e passioni il motore di nuove imprese, innovative e responsabili, ed al mondo imprenditoriale che intende sostenerle.

La giornata è suddivisa in due parti.

Durante la mattina si darà spazio all'effervescente mondo dell'associazionismo e dell'imprenditoria creativa ed innovativa del nostro territorio, discutendo, tra le altre cose, di occasioni di finanziamento, aspetti legati alla tutela legale e nuove possibilità offerte dallo scenario legislativo che si sta aprendo grazie al disegno di legge sulla *sharing economy*, che sarà illustrato dall'On. Veronica Tentori, prima firmataria del disegno di legge e componente dell'intergruppo Parlamentare per l'Innovazione Tecnologica.

Nel pomeriggio si terrà una *tavola rotonda* alla quale sono stati invitati autorevoli rappresentanti delle istituzioni civili ed economiche locali, nonché esponenti di realtà d'impresa interessate a sostenere la crescita delle potenzialità del variegato mondo delle start up innovative, dell'economia collaborativa e del co-working.

Rifletteremo, con il contributo di organizzazioni da tempo impegnate sul tema della *Responsabilità Sociale d'Impresa*, sulla potenziale ricaduta sociale delle attività imprenditoriali innovative ed affronteremo il tema della crescente domanda di spazi e servizi proveniente dalle associazioni e dagli imprenditori innovativi del nostro territorio, riferendoci, tra l'altro, alle esperienze degli incubatori d'impresa e dei cosiddetti "hub", già da tempo sviluppati in altre città italiane.

Organizzato da: **Il Palloncino Rosso**
Insieme a: **Camera di Commercio Rimini**
Con il patrocinio di: **Comune di Rimini**

9.00-13.00
ECONOMIA CONDIVISA DELL'INNOVAZIONE

Saluto di Eugenio Festa - Il Palloncino Rosso

#RiminiInnova storytelling
Giovani e innovazione, vocazione sociale, ma anche arte, cultura e artigianato. Verso una legge per la promozione della sharing economy.
A cura di Luca Zamagni

Luca Mandolani - Ad Arte
Maicol Urbinati - MakeRi
Roberto Biondi - Matrioska
Luca Grilli - Tala
Cristiana Curreli - Redoo Lab

Veronica Tentori - Intergruppo Innovazione alla Camera dei Deputati

#start-uproperty
Proprietà intellettuale: sicurezza nelle start up innovative.
A cura di Luca Zamagni

Rocco Lanzavecchia - Studio legale Simmons & Simmons
Marina Mauro - Murgitroyd

#fundraising
Forme di reperimento delle risorse finanziarie per start up innovative.
A cura di Gianluca Festa

Matteo Cascinari - Blomming
Nazareno Cabrali - Vice direttore Generale di Banca Etica
Giuseppe De Giosa - Rete di Mutuo Credito

15.00-16.30
SPAZI DI INNOVAZIONE

#workers
Una "nuova" forma di impresa: Workers Buy Out.
A cura di Luca Zamagni

Alessandra Cattolini - Banca Popolare Etica
Graziano Urbani - CGIL Rimini

#shareability
L'ecosistema dell'economia condivisa: i social hub ed il co-working.
A cura di Giorgio Beltrami

Giorgio Beltrami - Università Milano Bicocca
Ronnie Carattoni - Warehouse Marche Marotta
Daniela Di Fronzo - Casa sull'Albero Rimini
Claudio Gasperotto - Movimento Centrale Danza & Teatro

Performing art
A cura di Movimento Centrale Danza & Teatro
(regia Claudio Gasperotto)

16.30-18.30
IL TERRITORIO E IL SISTEMA DELLE IMPRESE RESPONSABILI A SOSTEGNO DELLE START-UP

#responsibility
Tavola rotonda
A cura di Camera di Commercio di Rimini e Ass.ne Figli del Mondo
Moderano Andrea Zanini e Primo Silvestri

Interverranno:
Massimiliano Angelini - Avvocati Solidelli
Andrea Aureli - SCM Group
Giorgio Benassi - Coop Alleanza 3.0
Morena Dazzi - Regione Emilia Romagna
Mauro Emmeli - Forum Rimini Venture
Luigi Camberti - Nuove Idee Nuove Imprese
Andrea Gnassi - Sindaco Comune di Rimini
Fabrizio Morotti - Camera di Commercio di Rimini
Lino Stracca - Figli del Mondo
Veronica Tentori - Intergruppo Innovazione alla Camera dei Deputati
Luca Zamagni - Il Palloncino Rosso
oltre ad aziende e professionisti a sostegno delle idee innovative d'impresa.

18.30
APERITIVO OFFERTO DA PALACONGRESSI DI RIMINI

A seguire **Assemblea Soci Banca Etica**
Conferenza "Noi siamo il suolo, noi siamo la terra" di Roberto Mercadino.

Ingresso libero

Registrazione su:
sharingeconomyrimini.it
Maggiori informazioni: info@sharingeconomyrimini.it

Sponsor



A Rimini Wake Hub 2017 si parla: innovazione sociale e digitale, Sharing economy, StartUp, innovazione dei modelli di consumo e comunicazione in ambito turistico, rigenerazione urbana e riuso partecipato dei luoghi sono i temi della seconda edizione.

A Rimini Wake Hub 2017 si fa: la sottoscrizione dell'intesa, avviata in occasione dell'edizione precedente, tra imprese e istituzioni pubbliche e private per promuovere la nascita di PRIMO MIGLIO, il primo acceleratore nazionale per StartUp responsabili.

A Rimini Wake Hub 2017 si riuisa: riapre per un giorno un luogo in disuso e si guarda avanti con un focus specifico su riqualificazione delle infrastrutture, riutilizzo di spazi in disuso per Hub culturali o sociali, recupero e rigenerazione dell'ambiente, dei tessuti urbani e sociali.

Rimini Wake Hub è ideato dall'Associazione Il Palloncino Rosso insieme a Figli del Mondo, Regione Emilia Romagna e Camera di Commercio della Romagna. Con il patrocinio del Comune di Rimini.

La partecipazione all'evento è gratuita per qualunque dei tre giorni. Posti limitati. È gradita la prenotazione su www.riminiwakehub.it. Il programma potrebbe subire variazioni. Programma aggiornato sul sito.

Organizzato da: 

Insieme a:    

Con il Patrocinio di: 

Media partner:  Digital partner: 

Partner:     



23-24-25 MAGGIO
www.riminiwakehub.it

23 Maggio ventitré 05
Presso Innovation Square
DSI Manifesto Workshop by CAPSSI EU

In collaborazione con:   

8:30 - 17:00
SEMINARIO FORMATIVO E REDAZIONE DEL MANIFESTO SULLA DIGITAL SOCIAL INNOVATION
A cura di Chic Consortium

All'interno della giornata:
15:15 - 16:00
DIGITAL SOCIAL INNOVATION IN RIMINI
A cura di Il Palloncino Rosso

Lisa Rambaldi - Figli del Mondo
Giulia Bubbolini - Chic
Ettore Valtolina - Fratelli e Possibile
Annalisa Spalazzi - TRACR
Giada Girardi - Webit

24 Maggio ventiquattro 05
Presso Innovation Square
Rimini ai tempi della Sharing Economy
Innovazione ed ecosistema a sostegno delle StartUp
Nuovi modelli di comunicazione nel turismo

In collaborazione con:    

9:00 - 10:45
IMPRESE ED INNOVAZIONE DEI MODELLI DI CONSUMO
A cura di Eugenio Festa - Il Palloncino Rosso

Cristiano Rigoni - Granmo
Edoardo Monaco - Axarve
Andrea Gaggi - Jobby
Ludivico De Giudici - Acting
Simon Marussi - Eclisa

11:00 - 12:15
FINANZIAMENTI PER STARTUP
A cura di Monique Callati - Martel Innovate

Monique Callati - Martel Innovate
Simona Terzi - S-ventures
Nicola Pranzani - Aster
Loretta Anania - Commissione Europea

14:00 - 14:30 (Sala Square)
S.P.A.R.K. - SCAN PLAN ACT REVOLUTION KIT PER STARTUP
A cura di Nicola Pranzani - Aster
Segue laboratorio fino alle 18:00

14:30 - 16:15 (Sala Square)
PRIMO MIGLIO: IL PRIMO ACCELERATORE DI STARTUP RESPONSABILI IN ITALIA
In collaborazione con: Figli del Mondo, Regione Emilia Romagna, Camera di Commercio della Romagna, Piano Strategico Rimini Venture, Nuove Idee Nuove Imprese, Ebcarrim, Aster Area S3, Confooperative, Legacoop Romagna, CGIL, Banca Popolare Etica, Associazione Avvocati Soldati, Gruppo Commercialisti responsabili

Interverrà Paolo Venturi - Alcon

16:30 - 18:15 (Sala Fondazione Carim)
COMUNICARE E CONDIVIDERE: INNOVAZIONE NELLA COMUNICAZIONE TURISTICA
A cura di Francesco Pierantoni - Adnas Online

Francesca Astolfi - Albigli Figli Rimini
Michele Zaccaria - Mail'n
Cristiano Guidetti - TBN Travel Blog Network
Andrea Cavallotti - No Roof
Silvia Badinotto - Slow Tourism

18:15 - 19:15 (Sala Fondazione Carim)
S.P.A.R.K. CONCLUSIONI

25 Maggio venticinque 05
Presso Ex Cinema Astoria
Rigenerazione urbana e Riuso partecipato

In collaborazione con:    

15:00 - 17:00
RISIAMO RIMINI: RIGENERAZIONE URBANA TRAMITE RIUSO PARTECIPATO
A cura di Luca Zamagni - Il Palloncino Rosso

Roberto Tognelli - Iperpiano
Giovanni Campagnoli - Riusiamo Italia
Roberta Frisoni - Assessore all'Urbanistica, Comune di Rimini
Conclude: Andrea Gnassi - Sindaco, Comune di Rimini

17:00 - 19:00
MODELLI DI HUB: SPAZI DI INNOVAZIONE SOCIALE A CONFRONTO
A cura di Valentina Ridolfi - Agenzia Piano Strategico Rimini

Diego Antonacci - Impact Hub Bari
Paolo Diotimi - Gacinet, Milano

Figure 4 e 5
Locandina e programma di 'Rimini Wake Hub 2017', dal sito web di 'Wake Hub Rimini'.



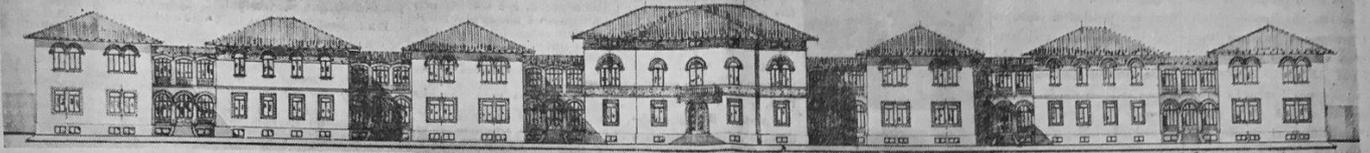
Figura 6
La Colonia Bolognese nel 1934, dal sito web [Riminidamare](http://www.riminidamare.it)²⁰⁷.



Figura 7
La Colonia Bolognese come si presenta oggi, dal sito web [Riminidamare](http://www.riminidamare.it).

²⁰⁷ <http://www.riminidamare.it/it/blog/le-colonie-marine/>

Dinanzi all'Adriatico - sulla spiaggia di Rimini - sorgerà la Colonia del Fascismo Bolognese



Il grandioso edificio della colonia marina del Fascio di Bologna progettato dall'ing. Tabarroni

Dopo la visita che il Segretario Federale ha effettuato giovedì della settimana passata a Rimini, sulla zona di spiaggia dove sorgerà la bella colonia del Fascismo bolognese, si sono iniziati con alacrità i lavori. Pubblicando il progetto della costruzione, anticipiamo pure alcuni dati che mettono ancora meglio in evidenza i caratteri dell'edificio, progettato e curato in tutti i minimi particolari dall'ing. Hidebrando Tabarroni della nostra città, delegato podestarile all'Edilità ed Arte.

La superficie del terreno scelto, di fronte all'Adriatico lungo la via litoranea Rimini-Riccione, è di circa 20 mila metri quadrati, di fronte sulla litoranea lungo m. 301,50. Come disposizione planimetrica è stato adattato alla colonia il tipo a padiglione, per gli innumerevoli vantaggi igienici che questo tipo presenta, rispetto al tipo ad alveare che dovrebbe essere eliminato nelle costruzioni di cotesto genere.

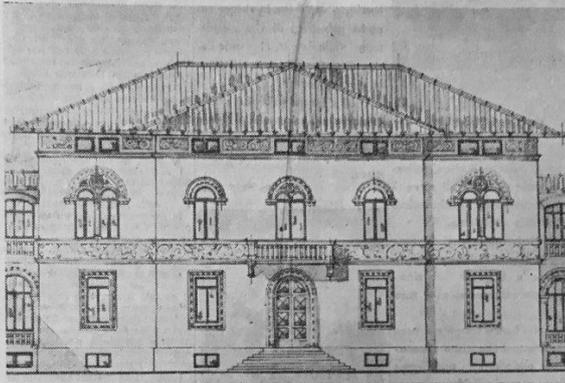
La colonia è formata di un fabbricato centrale a tre piani; al piano terreno trovano posto la cucina ed i servizi annessi, al piano rialzato gli uffici di amministrazione e direzione, ed al piano superiore le infermerie per malati comuni, alle quali si accede direttamente dal vasto atrio d'aspetto, senza dover passare attraverso altri locali; così le infermerie vengono a trovarsi come isolate dal resto del fabbricato.

Ad ovest del fabbricato centrale, abbiamo poi il reparto maschi, e

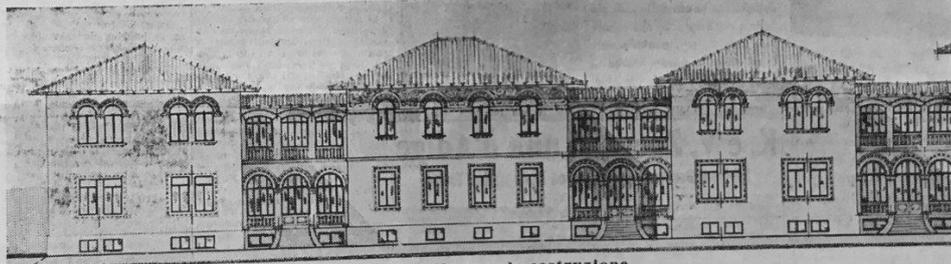
ad est quello femminile. Ogni reparto, comprende due padiglioni a tre piani; al piano terreno si trovano i bagni e i locali ad uso guardaroba, stileria, magazzino, ecc., al piano rialzato vi sono i refettori, locali di ricreazione, e parte dei dormitori. Al piano superiore vi sono i rimanenti dormitori. Fra i due reparti maschile e femminile, sorge, apparentemente isolato ma comunicante mediante una galleria coperta, un piccolo fabbricato per le latrine, i lavabi, i locali di servizio e del personale.

Anche il fabbricato centrale comunica con quelli laterali attraverso una galleria coperta.

Complessivamente, queste costruzioni misurano m. 169,10 di lunghezza di fronte al mare e alla litoranea, ed una profondità massima di m. 40 in corrispondenza ai due padiglioni destinati al dormitorio, mentre l'edificio centrale e quelli per servizi misurano una profondità di soli m. 14. Data cotesta di-



La parte centrale dell'edificio



Un'ala della grande costruzione

versa disposizione e misura dei fabbricati, si ottengono fra di essi degli spazi ampi al riparo, tanto verso il mare che verso la via litoranea; gli spazi verso la strada saranno sistemati a giardino.

I saloni ad uso dormitorio, refettorio e ricreazione, hanno una lunghezza di m. 17,75 ed una larghezza di m. 13,50. I locali del piano terreno hanno un'altezza libera di m. 3 e quelli dei due piani superiori di m. 5. Tutti questi locali sono inoltre provvisti di ampie finestre, in modo che aria e luce penetrano ovunque.

Oltre a tutti questi edifici, a conveniente distanza ne sorgono uno ad uso lavanderia e disinfezione e un padiglione d'isolamento per quei bimbi che venissero eventualmente colpiti da malattie infettive. La lavanderia sarà dotata d'ogni apparecchio moderno e di un asciugatoio a vapore. L'acqua sarà presa dall'acquedotto cittadino, e l'illuminazione elettrica sarà ciò che di meglio si possa attendersi.

Come si vede, le caratteristiche di questa colonia marina, con tanto amore auspicata da tutti i fascisti bolognesi, sono ottime, rispondono pienamente alle moderne esigenze

dell'igiene e della educazione fisica e morale dei bimbi. E in vero, sarà questa una delle più belle e nobili vittorie del nostro vecchio e fedele fascismo.

Offerte pro Colonia marina

Sono recentemente pervenute al Segretario federale, a beneficio dei costruttori padiglioni della Colonia Marina permanente del Fascio di Bologna, in corso di costruzione sul litorale di Rimini, le seguenti offerte:

L. 535 da parte del segretario politico e podestà di Praduro e Sassò, signora Faberani, e di altri camerati di quel Fascio, per instaurare un Istituto della predetta Colonia al nome del defunto camerata Pier Emilio Lapini L. 509 dalla Federazione provinciale del Fascio della provincia di Bologna per instaurare un Istituto alla memoria del camerata avv. Giorgio Foresti, vice console d'Italia; L. 510 raccolte: mezzo del comm. Peppino Ambrosi fra un gruppo di amici fascisti, per erigere la memoria del camerata Pieretti; L. 50 dal cav. Gaetano Salmer e del cav. Raimondo Orisoni, per erigere la memoria del predetto camerata; L. 100 dal cav. Gaetano Esmeri e altri; L. 50 dall'ing. Antonio Caselli; L. 50 dal dott. Augusto Calzoni; L. 50 dall'avv. Antonio Patti; L. 35 dal sig. Arcangelo De Fierozzo

L. 215 dal signor Ciro Fraschetti e amici; L. 210 dall'ing. Terzo De Agellis ed amici; L. 500 dal giovane scienziato Carlo Savoia, quale importo un premio letterario conferitogli dal S. E. il Segretario del Partito; L. dal signor Gaetano Neri, per festeggiare la nascita di un suo bambino; 45 dal geom. Aldo Zanoni; L. 50 dal caposquadra Umberto Tonelli; L. dal maestro Alfredo Zoli.

persone scomparse hanno offerto: dott. Angelo Coppola, per instaurare l'istituto della predetta Colonia al nome del fratello Alberto L. 500; il comm. Ernesto Degli Esposti per il Molo C Bologna, per instaurare un Istituto nome di Archimede Filicori, già presidente della stessa Società L. 500; signora Camminia Varrì in memoria del marito L. 100; il signor Ciro Finisini in memoria di Archimede Filicori L. 50.

Il Segretario federale nel presente atto delle su riportate offerte ha voluto agli oblatori il suo più vivo ringraziamento.



Le due foto che riproduciamo ritraggono l'estesa zona di spiaggia sulla quale sorgerà la Colonia marina del Fascismo bolognese.

A sinistra: L'inizio dei lavori. A destra: Mario Ghinelli, Segretario federale, assiste ai primi lavori di scavo.



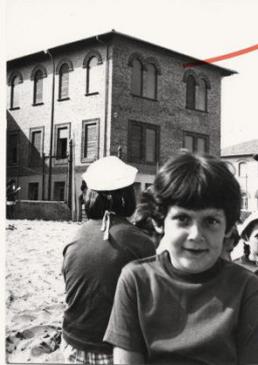
Figura 8

Pagina del giornale bolognese 'L'assalto' del 24/10/1931, in cui si mostrano i progetti di costruzione della Colonia, dal sito web de 'Il Palloncino Rosso'.

Storie di Colonia

Racconti d'estate dalla Bolognese
1932 — 1977

Testimonianze scritte, orali, fotografie e documenti di storie che sanno di salsedine e conchiglie, di albe rubate dai finestroni e di passeggiate in riva al mare, di fughe progettate e di cartoline che partivano in valigia già affrancate dai genitori e che ai genitori tornavano bagnate di lacrime di nostalgia.



25.11.2019
ore 17:00

**Inaugurazione
mostra**

**+
Presentazione
del libro
Sala
conferenze**

(ultimo piano
Biblioteca Salaborsa)

Storie di Colonia
è un progetto dell'associazione
Il Palloncino Rosso

a cura di
**Ilaria Ruggeri,
Paola Russo
e Luca Villa**

La mostra, a ingresso gratuito,
sarà visitabile fino al 21
dicembre 2019 presso
**la Sala delle Scuderie,
Biblioteca Salaborsa
Piazza del Nettuno 3, Bologna**



Comune di Bologna



Istituzione
bibliotecche
bologna



biblioteca salaborsa



RUTILIZZATI
COLONIA BOLOGNESE



IL PALLONCINO ROSSO

Il progetto è stato realizzato con il contributo
della Regione Emilia-Romagna



Regione Emilia-Romagna

Figura 8

Locandina della presentazione del libro *'Storie di Colonia. Racconti d'estate dalla Bolognese 1932 – 1977'*, presso Sala Borsa, Bologna.

Dal sito web de *'Il Palloncino Rosso'*.

Bibliografia

Augé Marc, 2008, *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Milano, Elèuthera

Banti Alberto Mario, 2009, *L'età contemporanea. Dalle rivoluzioni settecentesche all'imperialismo*, Roma, Editori Laterza

Bazzini Davide, Puttilli Matteo, 2008, *Il senso delle periferie. Un approccio relazionale alla riqualificazione urbana*, Milano, Elèuthera

Bertell Lucia e De Vita Antonia (a cura di), 2013, *Una città da abitare. Rigenerazione urbana e processi partecipativi*, Roma, Carocci

Bianchetti Cristina, 2014, *Territori della condivisione: una nuova città*, Macerata, Quodlibet

Calvino Italo, 2016, *Le città invisibili*, Milano, Mondadori

Campagnoli Giovanni, 2014, *Riusiamo l'Italia. Da spazi vuoti a start-up culturali e sociali*, Milano, Gruppo 24 Ore Editore

Cancellieri Adriano e Scandurra Giuseppe (a cura di), *Tracce urbane. Alla ricerca delle città*, Milano, FrancoAngeli editore

Colombini Giuliano, 2018, *Rigenerazione sociale, urbana e sostenibile. Fondamenti per la pianificazione delle trasformazioni del territorio e delle relazioni umane*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli editore

De Ambrogio Ugo e Pasquinelli Sergio (a cura di), 2010, *Progettare nella frammentazione*, Milano, Prospettive sociali e sanitarie

De Leonardis Ota, 1998, *In un diverso welfare. Sogni e incubi*, Milano, Feltrinelli

Dente Bruno, 1985, *Governare la frammentazione. Stato, Regioni ed enti locali in Italia*, Bologna, Il Mulino.

De Vita Antonia, 2004, *Imprese d'amore e di denaro. Creazione sociale e filosofia della formazione*, Milano, Guerini scientifica

Di Cristina Benedetto e Gobbi Sica Grazia (a cura di), 1999, *Architettura e rinnovo urbano*, Firenze, Alinea Editrice

Ecosfera, Ufficio Speciale per la Partecipazione dei cittadini e dei Laboratori di Quartiere (USPEL) del Comune di Roma, 2001, *La città intelligente. Le ragioni della partecipazione nei processi di trasformazione urbana I costi dell'esclusione di alcuni attori locali*, Roma, editore Comune di Roma

Klain Juan-Luis, 2006, *L'innovation Sociale*. Ste-Foye, Presses Universitaire du Quebec

MacCallum Diana, Moulaert Frank, Hillier Jean, Vicari Haddock Serena (edited by), 2009, *Social Innovation and Territorial Development*, Farnham (UK), Ashgate

Mantovan Claudia, Ostanel Elena, 2015, *Quartieri contesi. Convivenza, conflitti e governance nelle zone Stazione di Padova e Mestre*, Milano, FrancoAngeli Editore

Marescotti Luca Piero, 2008, *Urbanistica. Fondamenti e teoria*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli Editore

Mastropietro Eleonora, 2013, *L'Europa progetta la città. Politiche e pratiche di riqualificazione urbana*, Milano – Udine, Mimesis Edizioni

Montanari Fabrizio e Mizzau Lorenzo (a cura di), 2015, *Laboratori urbani. Organizzare la rigenerazione urbana attraverso la cultura e l'innovazione sociale*, Roma, Fondazione Giacomo Brodolini

Moscovici Serge, 2005, *Le rappresentazioni sociali*, Bologna, il Mulino

Moulaert Frank, Maccallum Diana, Mehmood Abid, Hamdouch Abdelillah (edited by), 2013, *The International Handbook on Social Innovation: Collective Action, Social Learning and Transdisciplinary Research*, Edward Elgar, UK

Mumford Lewis, 2002, *La città nella storia*, Milano, Bompiani

Ostanel Elena, 2017, *Spazi fuori dal comune. Rigenerare, includere, innovare*, Milano, FrancoAngeli Editore

Pastore Ferruccio e Ponzio Irene (a cura di), 2012, *Concordia Discors. Convivenza e conflitto nei quartieri di immigrazione*, Roma, Carocci

Perec Georges, 1989, *Specie di spazi*, Torino, Bollati Boringhieri

Gigliani Fabio e Di Lascio Francesca (a cura di), 2017, *La rigenerazione di beni e spazi urbani. Contributo al diritto delle città*, Bologna, Il Mulino

Quarta Alessandra e Spanò Michele (a cura di), 2016, *Beni comuni 2.0. Contro egemonia e nuove istituzioni*, Milano-Udine, Mimesis Edizioni

Savoldi Paola, 2006, *Giochi di partecipazione e condivisione. Forme territoriali di azione collettiva*, Milano, FrancoAngeli editore

Semi Giovanni, 2015, *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?*, Bologna, Il Mulino

Tarantino Alma, 2019, *Lifestyle nella rigenerazione urbana: contesti, strumenti ed azioni*, Bari, Cacucci editore

Fonti

Art. 118, c. 4, Cost.

Arena Gregorio, 1997, Introduzione all'amministrazione condivisa, in Studi parlamentari e di politica costituzionale, 170-171

Avanzi - Sostenibilità Per Azioni s.r.l. (a cura di), Associazione Culturale Dynamoscopio, Kilowatt Cooperativa, Sumisura, 2016, Community Hub. I luoghi puri impazziscono, testo disponibile al sito <http://www.communityhub.it/>, 08/10/2020

Barbarossa Luca, La Rosa Daniele, Martinico Francesco, Privitera Riccardo (a cura di), 2014, XVII Conferenza Nazionale SIU, Milano, La rigenerazione urbana come strumento per la costruzione della città sostenibile, testo disponibile al sito https://www.researchgate.net/publication/275341043_La_rigenerazione_urbana_come_strumento_per_la_costruzione_della_citta_sostenibile, 16/10/2020

Bianchi Michele, 2018, Rigenerazione urbana ed innovazione sociale: Il caso di Gillet Square, progetto di cultura urbana guidato dalla comunità, Euricse Working Papers,

105|18, testo disponibile al sito:

https://www.researchgate.net/publication/329655272_Rigenerazione_Urbana_e_Innovazione_Sociale_Il_Caso_di_Gillet_Square_Progetto_di_Cultura_Urbana_Guidato_dalla_Comunita

Bonomi Aldo, La vita nuda o della vibratilità del margine, in *Communitas*, 25, 2009, La città fragile

Bressan Massimo e Krause Elizabeth L., 2014, Ho un luogo dove lavoro e un luogo dove abito». Diversità e separazione in un distretto industriale in transizione, in *Mondi Migranti* 1, 2014

Cellamare Carlo e Cognetti Francesca, 2007, Quartieri e reti sociali: un interesse eventuale, in *Archivio di studi urbani e regionali*, 90, 2007

Cancellieri Adriano ed Ostanel Elena, 2014, *Ri-pubblicizzare la città: pratiche spaziali, culture, istituzioni*, in *Territorio*, 68: 46-49

Carra Martina, Levi Nicoletta, Sgarbi Giulia and Testoni Chiara (edited by), 2018, From community participation to co-design: “Quartiere bene comune” case study, in *Journal of Place Management and Development*, 2018, Vol. 11, Issue 2, pp. 242-258.

Dente Bruno, 1991, Analisi territoriali e analisi di politiche pubbliche, in *Archivio di studi urbani e regionali*, 42

Dotti Marco, 2016, Rammendare le periferie non basta, intervista a Franco La Cecla, testo disponibile al sito: <http://www.vita.it/it/article/2016/11/15/rammendare-le-periferie-non-basta/141604/>

Donolo Carlo, 2005, Dalle politiche pubbliche alle pratiche sociali nella produzione di beni pubblici? Osservazioni su una nuova generazione di "policies", in Stato e mercato, No. 73 (1) (aprile 2005), pp. 33-65

Gerometta Julia, Haussermann Hartmut, Longo Giulia (edited by), 2005, Social Innovation and Civil Society in Urban Governance: Strategies for an inclusive city, Urban studies 42 (11), 2007-2021, testo disponibile al sito <https://journals.sagepub.com/doi/abs/10.1080/00420980500279851>, 12/10/2020.

Ostanel Elena, 2014, Immigrazione e giustizia spaziale: pratiche, politiche e immaginari, in Mondi migranti 1, 2014

Ostanel Elena, 2017, Urban regeneration and social innovation: The role of community-based organization in the railway station area in Padua, Journal of Urban Regeneration and Renewal, 11, 1: 1-13.

Ostanel Elena, 2013, Via Anelli a Padova: l'ambivalenza di vivere ai margini, in Mondi Migranti. Rivista di studi e ricerche sulle migrazioni internazionali, 2, 2013

Ostanel Elena, 2015, Rigenerazione urbana e innovazione sociale. Un ossimoro, cheFare? Una serie pensata da Master U-RISE Rigenerazione Urbana e Innovazione Sociale dell'Università Iuav di Venezia con cheFare dedicata ad approfondire la relazione tra 'Rigenerazione urbana' e 'Innovazione sociale', in altre parole tra la città e i suoi abitanti. A cura di Adriano Cancellieri, sociologo urbano; Simona Morini, filosofa; Francesca Battistoni e Claudio Calvaresi, imprenditori sociali, testo disponibile al sito <https://www.che-fare.com/rigenerazione-urbana-e-innovazione-sociale-un-ossimoro/>, 08/10/2020.

Patto 'Per R-innovare la città', reperibile al sito web della Fondazione innovazione urbana, testo disponibile al sito <https://www.fondazioneinnovazioneurbana.it/45-uncategorised/2322-per-r-innovare-la-citta>, 13/10/2020

Regolamento del comune di Bologna sulla collaborazione tra cittadini ed amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani

Semi Giovanni, 2004, Il quartiere che (si) distingue Un caso di «gentrification» a Torino, in Studi Culturali, 1/2004, giugno

Sustainable Urban Development in the European Union: a Framework for Action, COM (98) 605 final, 23 October 1998

This is European Social Innovation, 2010, Social Innovation eXchange (SIX) at the Young Foundation, Euclid Network, and the Social Innovation Park, Bilbao, testo disponibile al sito: <https://www.youngfoundation.org/publications/this-is-european-social-innovation/>, 12/10/2020.

Towards an Urban Agenda in the European Union, COM (97) 197 final, 6 May 1997.

Tosi Antonio, 2001, Quartiere, in Territorio, 19, 4, 2001

Tricarico Roberto, 2010, Leva fiscale, programmazione ordinaria e qualità dell'abitare. Un disegno strategico per la rigenerazione urbana, Focus – Consiglio nazionale architetti pianificatori paesaggisti conservatori, maggio, numero 5, testo disponibile al sito [http://larchitettoarchiworld.awn.it/archivio-testate-storiche-cnappc/focus/\(year\)/2010](http://larchitettoarchiworld.awn.it/archivio-testate-storiche-cnappc/focus/(year)/2010), 20/10/20

Sitografia

<https://www.fondazioneinnovazioneurbana.it/>, sito web della ‘fondazione innovazione urbana’, centro di analisi, comunicazione, elaborazione e co-produzione sulle trasformazioni urbane per affrontare le sfide sociali, ambientali e tecnologiche.

<https://theurbanobservatory.com/>, blog di analisi e confronto sui temi della rigenerazione urbana.

<http://www.communityhub.it/>, sito web che raccoglie varie esperienze e pubblicazioni di associazioni italiane che si occupano di rigenerazione urbana ed innovazione sociale.

<http://www.rpbw.com/>, sito web ufficiale del ‘Renzo Piano Building Workshop’.

<https://www.mit.gov.it/>, sito web del Ministero degli Interni italiano.

https://www.aggiornamentisociali.it, sito web della rivista ‘Aggiornamenti sociali’.

<http://www.comune.torino.it/portapalazzo/progetto/> , pagina web del progetto ‘The Gate’ di Torino.

<https://www.ilpalloncinorosso.it/>, sito web dell’associazione ‘Il Palloncino Rosso’.

<https://www.regione.emilia-romagna.it/>, sito web della regione Emilia-Romagna.